Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 111

"COL DUCE E PER IL DUCE"

Domenica 9 maggio 1943 - XXI

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 48 Semestre L. 25. Trimestre L. 20 Estero: Anno L. 185 Sem. L. 80, Trim. L. 40 - Un numero cent. 50 Arretrato cent. 60 Direzione e Amministrazione via Carducci 7 Tel.: 1-15 e 8-80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITA': Per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 2 - Finanziari, assemblee, concorsi, aste, comunicati, sentenze L. 3 - Necrologie L. 4 - Cronache, nozze, onorificenze, lauree, ecc. L. 4 - Economici, vedi tabella. Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 1 g, tel. 9-39 - MILANO: via Vivaio 10, tel. 70-238

L'Italia celebra il 9 maggio
nella ferrea volontà di combattere e di vincere

L'eroica resistenza dei difensori di Tunisi e Biserta
sopraffatta dalla schiacciante preponderanza nemica
Le truppe dell'Asse continuano fieramente la lotta nei settori centrale e meridionale del fronte

Bollettino n. 1078

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Il nemico, con schiacciante preponderanza di uomini e di mezzi, è riuscito a sopraffare l'eroica resistenza dei difensori di Tunisi e di Biserta.

Le attrezzature portuali e le opere di interesse militare delle due città sono state tempestivamente distrutte.

Ad oriente di Biserta e nei settori centrale e meridionale del fronte, le Unità italiane e germaniche continuano fieramente la lotta.

Oltre i limiti del possibile

Ancora una volta, dopo aver lottato oltre i limiti del possibile, le nostre truppe sono state costrette a ridurre il fronte, ad abbandonare città care, e non da oggi, al cuore degli italiani.

Biserta e Tunisi, dopo eroica resistenza, sono cadute per la stragrande preponderanza di uomini e soprattutto di mezzi del nemico. La battaglia della Tunisia si ricollega direttamente a quella della Libia, giunta al suo epilogo il 23 gennaio, dopo 32 mesi di aspre vicende, nelle quali alternativamente emersero il valore e l'audacia delle Forze dell'Asse, in contrapposto alla preponderanza di Forze e di materiale degli inglesi.

Quando le Divisioni anglo-americane sbarcavano, or sono 6 mesi, nell'Africa Settentrionale francese i strateghi delle cosiddette «Nazioni unite», emisero l'affrettato giudizio: «La gigantesca battaglia d'Africa è giunta al termine».

Si considerava, infatti, come questione di giorni, la eliminazione totale delle truppe italo-germaniche dalla Libia, destinate ad essere rapidamente schiacciate fra l'VIII Armata britannica e le forze dell'Algeria. Ai Capi dell'Asse non sfuggì però la gravità del momento e fu portata la risposta armata in due direzioni, in Francia ed in Corsica, con funzione difensiva, sulla sponda tunisina con funzione ritardatrice.

Bisognava che le due azioni si svolgessero in intima connessione; la manovra ritardatrice della Tunisia doveva dare ai soldati dell'Asse il tempo necessario per trasformare l'Europa in una fortezza imprendibile. Ogni giorno guadagnato, voleva dire una forza chiusa al possibile invasore; ogni mese di tempo rappresentava una trincea di più sulle coste del continente. Per l'eroica resistenza delle truppe italo-germaniche della Libia e della Tunisia tramontarono ben presto le speranze di fulminea vittoria degli anglo-americani e cominciò quella che si può definire la battaglia africana del tempo.

Dopo asperrimi combattimenti, le nostre Armate, muniggendo all'avversario perdite sanguinose lo costringevano a lunghe soste per ricostruire le unità gravemente provate. Poi si riaccendevano nuovi combattimenti che ancora una volta logoravano la macchina bellica del nemico, richiedendo nuovo tempo, sempre nuovo tempo, per l'azione finale.

La primavera sterile dei frutti segnati dagli anglo-americani, trovava ancora le truppe di Montgomery nella Tunisia meridionale, quelle di Heisenhower arretrate oltre i passi montani occidentali. Intanto nella fortezza europea, il bastione francese, gli avamposti isolani, i salenti italiani e balcanici si agguerrivano, completando la loro organizzazione col passare dei mesi. La difesa del territorio tunisino da parte dei soldati italiani e tedeschi (lo stesso nemico è stato costretto ad ammetterlo) è eguagliata, se non superata, da ogni più fulgido esempio registrato dalla storia.

Si può dire che non un palmo di terreno non sia stato conteso dal nostro sangue sull'estremo bastione africano, non posizione o trincea su cui il nemico non abbia dovuto sacrificare le proprie truppe contro il fuoco della nostra difesa, e dove il fuoco cessava per mancanza di munizioni, l'ultima parola era all'arma bianca, alle bombe a mano.

Solo la stragrande sproporzione tra le forze attaccanti e quelle della difesa, poteva spezzare questa ultima. Quando si consideri che il rapporto tra i carri armati dell'Asse e quelli anglo-americani era di uno a venti e quello delle autoblindo di uno a sette, si potrà tentare in tutta la sua grandiosità l'eroismo dei difensori contro i quali l'Aviazione avversaria, pure numericamente molto prevalente, inferiva ininterrottamente. Nonostante la penetrazione anglo-americana sul fronte settentrionale, i soldati della nostra I Armata, che dopo tre grandi logoranti battaglie hanno inchiodato l'VIII Armata britannica sulle posizioni del fronte meridionale e quelli dell'Armata tedesca si sono apprestati a dare l'ultima battaglia, eroica sfida al poderoso nemico. La decisione è: resistere. Italiani e germanici si serrano spalla a spalla, uniti provati, ma indomabili pronti a contendere ancora le ultime zolle, gli estremi scogli per compiere fino in fondo il loro alto dovere.

Onore ai nostri valorosi camerati che si battono dimentichi di loro stessi, con gli occhi fissi a quell'Africa nella quale ritorneremo.

EROI NOSTRI

I generali caduti eroicamente nell'attuale conflitto

I seguenti generali sono caduti combattendo eroicamente sul fronte, durante l'attuale guerra:

Altezza Reale Amedeo di Savoia Aosta, medaglia d'oro, cinque volte decorato al valore con quattro medaglie d'argento ed una di bronzo, Ordine Militare di Savoia. Volontario della grande guerra, «principe meharista»: aviatore, pioniere coloniale, esploratore, mirabile continuatore della gloriosa tradizione sabauda e delle elette virtù del suo augusto Padre, invitto condottiero della III Armata, Vice Re d'Etiopia, il suo nome è legato alla difesa dell'Impero: Cassala, Burentù, Agordat, Cheren, nomi di gloria imperitura. Vittorioso in cento scontri, ridotto senza munizioni, senza viveri, stretto in un cerchio di ferro e di fuoco, combatte ancora e sempre finchè all'Amba Alagi i morti superano i vivi e i vivi sono quasi tutti feriti. Giunto all'estremo, passa tra i nemici schierati a presentare le armi, porta con sè in prigionia un pugno di terra intrisa di sangue, poi fa di se stesso pegno di riscossa. La sua tomba è un altare, ma noi non lo cercheremo a Nairobi. Laggiù, fu sua spoglia, il suo spirito, con lo spirito di Toselli, vegliano in sonno sull'Amba Alagi ed attendono dai vivi il cambio della guardia.

Generale di Corpo d'Armata Federico Ferrari Orsi (medaglia d'oro), Generale di Brigata Orlando Lorenzini (medaglia d'oro); Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Tellera (medaglia d'oro); Generale di Brigata Ugo de Carolis (medaglia d'oro); Generale di Brigata Alighiero Miele; Generale di Brigata Paolo Camassi; Generale di Brigata Pietro Maletti; Generale di Divisione Gavino Pizzolato; Generale di Brigata Giulio Borsarelli di Rifreddo; Generale di Brigata Guglielmo Martinat; Generale di Divisione Ettore Baldassarre; Generale di Brigata Guido Piacenza; Generale di Divisione Giovanbattista Volpini; Generale di Divisione Alessandro Previeri.

La medaglia d'oro al V. M. alla "memoria,, di un eroico funzionario dell'A. I. e di un ufficiale delle truppe coloniali

ROMA, 8.

Con decreto in corso è stata concessa la medaglia d'oro al V. M. «alla memoria» del dott. Giancarlo Bitossi Commissario dell'Asta Uagh colla seguente motivazione:

«Funzionario di Governo di qualità eccezionali prese parte alle operazioni militari che portarono alla conquista dell'Impero. Nell'attuale guerra partecipava volontario, come ufficiale di un reparto di fanteria camionettata alle operazioni del Sudan.

Congedato a richiesta del Vice Re, gli venne affidata l'Amministrazione dell'Uia Uagh dove reprimeva energicamente il brigantaggio alimentato dal nemico. Venuto a contatto con orde nemiche che intendevano aprirsi il passaggio verso l'Amba Alagi e che a tale scopo gli avevano offerto una onorevole resa, preferiva una morte gloriosa e dopo aver chiesto ai suoi dipendenti chi volesse sacrificarsi con lui, dirigeva e animava la strenua resistenza oltre i limiti del possibile. Insieme ad un manipolo di eroi, rinnovando le più belle gesta dell'italianità in Africa, cadeva di fronte al nemico sparando l'ultimo colpo del suo fucile mitragliatore.

Fulgido esempio di sublime eroismo di attaccamento all'onore ed al dovere di soldato, di funzionario e di fascista fino al conseguente sacrificio. — Società (Amara), 26 aprile 1941 XIX».

E' questa la quarta medaglia d'oro concessa ad appartenenti al Ministero dell'Africa Italiana nella presente guerra. Le altre tre sono state conferite al primo Segretario di Governo dott. Vincenzo Ambrosio, all'aiutante coloniale Goffredo Franceschini ed al vice brigadiere della P.A.I. Luigi Grecchioni.

Il Ministero dell'Africa Italiana ha dato alla presente guerra n. 158 Caduti di cui 107 della P.A.I. Per lo stesso fatto d'armi la medaglia d'oro al V. M. «alla memoria» è stata concessa al capitano Manlio Zincone, comandante del presidio di Società con la seguente motivazione:

«Combattente della guerra 1915-1918, Volontario in A.O.I. già due volte decorato al V. M. per costanti prove di eccezionale ardimento e valore date in numerose azioni di grande polizia coloniale, attaccato da soverchianti forze ribelli accettava l'impari lotta e combatteva con eroica fermezza alla testa di un pugno di valorosi. Pur conscio del sicuro sacrificio rifiutava sdegnosamente alle proposte di resa, finchè sommersa dalla massa nemica cadeva gloriosamente trucidato mentre cercava di opporre alla feroce irruenza dell'avversario lo slancio del suo impeto combattivo alimentato dal più elevato senso del dovere e dell'onore militare. Luminoso esempio di valore e di suprema dedizione alla Patria. — Società (Amara), 26 aprile 1941-XIX».

L'anniversario della caduta di Corregitor celebrata a Manila alla presenza di 100 mila persone

MANILA, 8.

Per celebrare il primo anniversario della caduta di Corregitor, si è svolta al parco Luneta, sotto gli auspici della Commissione esecutiva delle Filippine, una grandiosa adunata, cui hanno partecipato 100 mila persone.

PAGINE DI STORIA
Unità dell'Esercito citate nei bollettini del Quartier Generale delle Forze Armate

Unità del R. E. citate nei Bollettini del Quartier Generale delle Forze Armate:

Bollettino n. 78 del 24-8-40 Brigata Agosti (Somaliland); Bollettino n. 78 del 24-8-40, Brigata Somaliland; Bollettino n. 78 del 24 agosto 1940, III Brigata Somaliland; Bollettino n. 78 del 24-8-40, Bande Bertello (Somaliland); Bollettino n. 81 del 27 agosto 1940, 27ª Batteria «Dicat» (Milano); Bollettino n. 175 del 29-11-40 Div. «Ferrara» (fronte greco); Bollettino n. 175 29-11-40, Div. «Siena» (fronte greco); Bollettino n. 175 del 29 nov. 1940, Div. «Centauro» (fronte greco); Bollettino n. 176 del 30-11-40 Divia. «Ferrara» (fronte greco); Bollettino n. 176 del 30-11-40, Regg. Cavalleggeri Guide (fronte greco); Bollettino n. 177 del 1-12-40, Div. alpina «Julia» (fronte greco); Bollettino n. 178 del 2-12-40, Div. «Pusteria»; Bollettino n. 178 del 2-12 1940, Div. «Ferrara» (fronte greco); Bollettino n. 178 del 2-12-40, 47 Regg. Fanteria (fronte greco); Bollettino 182 del 6-12-1940, Div. «Arezzo» (Albania); Bollettino 182 del 6-12-1940, Div. «Venezia» (Albania); Bollettino 183 del 7-12-40, Batt. Alpino «Bolzano» (Albania); Bollettino 183 del 7-12-40, 2. Regg. Bersaglieri; Bollettino 183 del 7-12 1940, 26. Regg. Artiglieria di C. A. (Albania); Bollettino 187 dell'11-12-40 Div. Camicie nere «3 Gennaio» (Sidi Barrani); Bollettino 187 dell'11 dic. 1940, Prima Div. Libica; Bollettino 190 del 14 dic. 1940, IV Div. Alpina «Tridentina» (Osum, Albania); Bollettino 193 del 17 dic. 1940, 3. Regg. Granatieri (fronte greco); Bollettino n. 193 del 17 dic. 1940, Regg. Lancieri di Milano (fronte greco); Bollettino numero 200 del 24 dic. 1940, Div Alpina «Julia»; Bollettino n. 232 del 25-1-1941, Div. Alpina «Sirte» (Tobruch); Bollettino n. 246 dell'8-2-41 13. Regg. Fanteria (fronte greco); Bollettino 248 del 10-2-1941, Primo Batt. Camicie nere Legione «Leonessa» (fronte greco); Bollettino 257 del 19 febbraio 1941, Quarto Battaglione coloniale «Toselli» (Cheren); Bollettino 257 del 19-2 1941, Primo Batt. Coloniale; Bollettino n. 257 del 19-2-41, 11. Regg. Granatieri «Savoia» (Cheren); Bollettino n. 257 del 19-2-41, Batt. Alpini «Uork Amba» (Cheren); Bollettino n. 297 del 31-3-41 Decimo Regg. Granatieri «Savoia» (Cheren); Bollettino n. 310 del 13-4-41, Div. Alpina «Cuneense» (Zona del Dibran); Bollettino n. 311 del 14-4-41, 31. Regg. Carristi Div. «Centauro» (Nord Scutarino); Bollettino n. 319 del 21-4-41, 4. Regg Bersaglieri (Albania); Bollettino numero 348 del 19-5-41, Gruppo Carabinieri Reali «Amba Alagi» (Amba Alagi); Bollettino n. 348 del 19 maggio 1941, Compagnia Arditi «Toselli» (Amba Alagi); Bollettino numero 348 del 19-5-41, Comp. mortai da 81 Div. Granatieri di Savoia (Amba Alagi); Bollettino numero 348 del 19-5-41, Batt. Mitraglieri 10. Regg. Granatieri di Savoia (Amba Alagi); Bollettino numero 348 del 19-5-41, 2. Gruppo Regg. Artiglieria Granatieri di Savoia (Amba Alagi); Bollettino numero 348 del 19-5-41, 3. Gruppo Regg. Artiglieria Granatieri di Savoia (Amba Alagi); Bollettino 348 del 19-5-41, 2. Gruppo Artiglieri Coloniali (Amba Alagi); Bollettino 348 del 19 5-41, 1. Gruppo Artiglieria da 75 (Amba Alagi); Bollettino n. 353 del 24-5-41, Divisione «Brescia» (Tobruch); Bollettino n. 384 del 24-6 1941 Gruppo Bande Amkara; Bollettino n. 384 del 24-6-41, Gruppa Bande Altipiano; Bollettino n. 448 del 26-8-41, 14. Gruppo Squadroni Coloniali; Bollettino n. 448 del 26-8-41, 81. Battaglione Coloniale; Bollettino n. 448 del 26-8 41, 77. Battaglione Coloniale; Bollettino 468 del 26-8-41, 44. Battaglione Coloniale; Bollettino 448 del 26-8-41, Gruppo Bande Confine; Bollettino n. 468 del 15-9-41, 14. Gruppo Squadrone Cavalleria; Bollettino 468 del 15-9 1941, 39. Batt. «Galliano»; Bollettino n. 494 del 9-10-41, 25. Battagl. Coloniale; Bollettino n. 545 del 20 10-41, Gruppo RR. CC. «Culquabert»; Bollettino 503 del 20-10-41, 14 Batt. Camicie nere; Bollettino n. 505 del 10-10 41, 240 Batt. Camicie nere; Bollettino n. 505 del 10-10-41; 67. Batt. Coloniale Camicie nere; Bollettino n. 536 del 20-11-41 Div. corazzata «Ariete»; (Marmarica); Bollettino n. 538 del 23-11-41, Div. «Savona» (Marmarica); Bollettino n. 539 del 23-11-41, Div. «Ariete» (Marmarica); Bollettino n. 539 del 23-11-41, Divisione «Pavia» (Marmarica); Bollettino n. 538 del 25-11-41, Batt. RR. CC. (Culquabert); Bollettino n. 540 del 24-11-41, Div. «Savona» (Solium); Bollettino n. 541 del 25-11-41 Div. «Ariete» (Bir El Gobi); Bollettino n. 541 del 25-11-41, Div. «Savona» (Sollum); Bollettino n. 542 del 26-11-41, Div. «Savona» (Solium); Bollettino n. 542 del 26-11-1941, Div. «Trento» (Tobruch); Bollettino n. 543 del 27-11-41, Divisione «Ariete» (Marmarica); Bollettino n. 543 del 27-11-41, Divisione «Savona» (Sollum); Bollettino n. 544 del 28-11-41, Div. «Savona» (Sollum); Bollettino n. 545 del 29 11-41, Div. «Bologna» (Tobruch); Bollettino n. 547 del 1-12-41 Divisione «Trento» (Tobruch); Bollettino n. 550 del 4-12-41, Div. «Trento» (Tobruch); Bollettino n. 550 del 4-12-41 (Div. «Pavia» (Tobruch)» Bollettino n. 550 del 4-12-41, Div. «Savoia» (Tobruch); Bollettino n 550 del 4-12-41, Div. corazzata «Ariete» (Sollum); Bollettino numero 554 dell'8-12-41, Div. «Brescia» (Tobruch); Bollettino n 554 dell'8 12-41, Div. «Savona» (Sollum); Bollettino n. 557 dell'11-12-41, Div. «Trento» (Tobruch); Bollettino n. 564 del 18-12-41, Div. «Brescia» (Ain El Gazzala); Bollettino n. 731 dell'1-6-42, Div. corazzata «Ariete» (Marmarica); Bollettino n. 733 del 3-6-1942, Div. motorizzata «Trieste» (Gotel-ualeb); Bollettino n. 742 del 12 giugno 1942 Divisione «Ariete» (Bir-Akeim); Bollettino n. 754 del 21-6-1942, 21. Corpo d'Armata (Tobruch); Bollettino n. 763 del 30-6-42, 21. Corpo d'Armata (Marsa Matruh); Bollettino n. 763 del 30-6-1942, 7. Regg. Bersaglieri; Bollettino n. 781 del 18-7-42, Div. «Trento e Trieste» (fronte egiziano); Bollettino n. 786 del 23-7-1942, Divisione «Trieste» e «Brescia»; Bollettino n. 787 del 24-7-1942, 65. Fanteria «Trieste»; Bollettino numero 787 del 24-7-1942, Div. «Trento», 61. Regg. Fanteria, 3. Battagl; Bollettino 788 del 25-7-1942, Divisione «Pavia»; Bollettino n. 789 del 26-7-1942 Div. «Trento», 62. Regg. Fanteria, 3. Battagl.; Bollettino 791 del 28-7-1941, Div. «Trento» (El Alamein); Bollettino numero 797 del 3-8-1942, Div. «Trento»; Bollettino n. 810 del 15-8-1942, Div. «Ariete»; Bollettino n. 824 del 19-8-1942, Div. «Ariete»; Bollettino n. 825 del 30-8-1942, Div. «Littorio» e «Bologna»; Bollettino numero 856 del 2-10-1942, Div. «Folgore»; Bollettino 876 del 9-10-1942, Div. «Folgore»; Bollettino 885 del 27-10-1942, 61. Regg. Fanteria «Trento» 3. Battagl.; Bollettino 1064 del 24-4-1943, Div. «Trieste»; Bollettino 1064 del 24-4-1943 304 Battagl. Mitraglieri; Bollettino 1061 del 24-4-1943, Div. «Folgore»; Bollettino 1064 del 24-4-1943, 1.a Compagnia Granatieri; Bollettino n. 1063 del 23-4-1943, Div. «Pistoia»; Bollettino n. 1062 del 22-4-1943, 1. Battagl. del 66 Regg. Fant. «Trieste»; Bollettino n. 1075 del 5-5-1943, Secondo Gruppo 21. Regg. Artiglieria «Trieste».

Al Consiglio dei Ministri
Il Duce annunzia provvedimenti a favore dei dipendenti statali con decorrenza dal 1° luglio prossimo

ROMA, 8.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 sotto la presidenza del Duce.

Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Duce ha comunicato al Consiglio dei Ministri che è in corso di elaborazione un provvedimento concernente il trattamento economico dei dipendenti statali per il periodo della guerra. Il prossimo Consiglio dei Ministri esaminerà le proposte relative che saranno formulate tenendo presenti le condizioni del bilancio statale. I miglioramenti avranno esecuzione dal 1. luglio p. v. e graveranno sull'esercizio 1942-44 XXI-XXII.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Presidenza

Su proposta del Duce del Fascismo Capo del Governo:

Un disegno di legge concernente la istituzione di collegi speciali per l'istruzione dei ricorsi in sede giurisdizionale ai fini del riconoscimento del diritto a pensione a causa di invalidità o di morte dei cittadini vittime di fatti di guerra.

Con tale provvedimento, allo scopo di consentire alla corte dei conti il celere espletamento delle sue attribuzioni in materia di ricorsi relativi al trattamento pensionistico in favore dei cittadini che abbiano riportato mutilazioni o in validità ed ai superstiti dei deceduti per incursioni aeree, è prevista la istituzione di speciali collegi di sede nelle città colpite da bombardamento nemico, aventi il compito di rapidi e concreti accertamenti istruttori atti a far riconoscere la sussistenza del diritto al cennato trattamento di pensione.

Uno schema di provvedimento concernente la proroga del termine della durata della occupazione provvisoria dei beni immobili da parte dell'Opera Nazionale per i Combattenti.

Grazia e Giustizia

Su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia:

Uno schema di provvedimento relativo al funzionamento della giustizia in località minacciate da eventi bellici.

Al fine di assicurare il funzionamento della giustizia nelle località che possono essere colpite dall'azione aerea del nemico, si dà facoltà al Ministro della Giustizia di disporre in via temporanea, lo spostamento degli uffici giudiziari nell'ambito dei distretti di appartenenza, quando il funzionamento degli uffici nelle attuali sedi sia gravemente impedito dagli eventi bellici.

Uno schema di provvedimento contenente modificazioni all'ordinamento forense.

Tale provvedimento è diretto ad apportare modificazioni all'ordinamento forense nella parte relativa agli esami di procuratore, e ciò sia per adeguare lo svolgimento a talune esigenze inerenti all'attuale periodo bellico, sia per consentire ai praticanti che hanno servito la Patria in armi, di iniziare sollecitamente la professione.

In relazione al primo di questi scopi si dispone fra l'altro che gli esami di procuratore possono essere indetti anche in località diversa dalla sede di Corte di Appello.

In ordine al secondo degli scopi anzidetti, si dà facoltà allo stesso Ministro di Grazia e Giustizia di indire sessioni straordinarie di esami di procuratore riservate ai praticanti combattenti, allo scopo di consentire loro la possibilità quando siano liberi dal servizio militare di iniziare sollecitamente la professione senza attendere l'espletamento degli esami ordinari.

Finanze

Su proposta del Ministro delle Finanze uno schema di R. Decreto relativo al conferimento del grado di Generale di Divisione a Generale di Brigata dell'Ausiliaria e della Riserva della R. Guardia di Finanza.

Uno schema di R. D. portante norme complementari al R. D legge 25 ottobre 1941 XIX n. 1148 riguardante la nominatività obbligatoria dei titoli azionari.

Uno schema di R. D. riguardante modificazioni al vigente regolamento per la coltivazione del tabacco.

Uno schema di R. D. che approva il testo unico delle disposizioni legislative in materia di imposta straordinaria sui maggiori utili di guerra e altri provvedimenti amministrativi.

Esteri, Interno e Africa Italiana

Sulla proposta del Duce Ministro per gli affari esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

Su proposta del Duce Ministro per l'Interno; uno schema di provvedimento recante nuove norme per la disciplina dei servizi di guerra di pertinenza del Ministero dell'Interno.

Con tale provvedimento in relazione all'offesa aerea nemica sul territorio metropolitano, si dettano speciali norme volte a potenziare i servizi del Ministero dell'Interno che hanno più diretta attinenza collo stato di guerra (protezione antiaerea, servizi antincendi, ecc.); prevedendosi fra l'altro il riconoscimento della qualifica di combattente e la concessione di tutti i benefici che vi sono connessi al personale addetto a tale servizio.

Un disegno di legge concernente il trattamento economico delle assistenti sanitarie visitatrici dipendenti da Enti pubblici.

Su proposta del Ministro per l'Africa Italiana:

Un disegno di legge col quale le norme emanate per la durata dello stato di guerra per l'amministrazione straordinaria degli enti a carattere economico operanti nell'Africa italiana vengono aggiornate e completate.

Corporazioni

Su proposta del Ministro delle Corporazioni:

Un disegno di legge che sancisce il divieto per gli ebrei di far parte come soci delle associazioni sindacali legalmente riconosciute.

Un disegno di legge concernente le indagini geofisiche.

Uno schema di provvedimento legislativo con il quale il numero delle stelle al merito del lavoro che possono essere concesse in ciascun anno ai lavoratori manuali distintisi per particolari doti di perizia fedeltà buona condotta ed anzianità di servizio viene elevato da 300 a 500.

(Continua in IV pagina)

NOTE AL DISCORSO DI SCORZA
Ciascuno al suo posto

La forza del discorso del Segretario del Partito alle gerarchie nazionali e provinciali sta non tanto nel coraggio col quale egli ha saputo portare sul tappeto le questioni più brucianti che interessano il Partito e quindi il popolo, ma hanno il merito di aver saputo cogliere e tradurre col linguaggio autorevole i desideri di tutti, le aspirazioni di molti spiriti tormentati e puri. Il Duce imprime dunque, tramite il Segretario del Partito, che è il suo primo interprete ed il suo primo collaboratore, un nuovo impulso alla Rivoluzione la quale era stata costretta a «ritardare l'applicazione integrale di alcuni suoi principi perchè essa non si svolge in astratto, bensì sul campo vivo della Nazione. E l'Italia non è una entità siderale a sè stante, ma è legata intimamente ad un sistema politico economico di cui fanno parte altre entità sempre insidiose ed avverse, spesso addirittura fameliche ed aggressive». E la marcia riprende con libertà di manovra per tutte le responsabilità dei propri atti e dovrà compiere il suo dovere «con piena coscienza e dignità» e se fura bene porta aspirare anche al premio che d'altra parte viene sempre dalla coscienza di avere servito con tutte le proprie forze, con fedeltà ed onore e se sarà male pagato, s'intende, nella misura del male che ha fatto e quando questo sia il frutto della malafede. Ma appunto per mettere ciascuno nelle condizioni di dare tutto di se ed il meglio di sè è necessario che il fascista agisca, operi in quel settore dove «le proprie virtù, le proprie possibilità, i propri requisiti, la propria preparazione» hanno modo di estrinsecarsi e manifestarsi in pieno. E ciò non cale soltanto per i quadri del Partito, ma per tutti gli organi che debbono espletare funzioni di comando e dai quali il Partito «insosi tuibile nella congiunzione fra lo Stato ed il popolo» offre l'esempio e batte il tempo di marcia. Sveglia, dunque, camerati: la Patria, il Re, il Duce, la Rivoluzione, si servono in gara di superamento tramite una profonda conoscenza dei problemi verso i quali ognuno di noi si sente attratto e portato. E ciò non serve soltanto per i compiti gerarchici, politici, sindacali, corporativi per assolvere i quali nessuno di noi potrà essere domani comandato, ma per noi stessi, per la nostra vita individuale e per le nostre famiglie, giacchè il giorno in cui uno di noi che non esercita e non deve esercitare la «professione del gerarca e che su di essa deve solo contare per meglio servire, quel giorno in cui sarà dispensato dall'incarico egli potrà tornare alle sue abituali occupazioni ed attività senza avere la preoccupazione del pane quotidiano liberandoci anche da un altro male che ci affligge e cioè quello del sussidio al gerarca esonerato. In questi termini la figura del gerarca fascista, dell'italiano investito dall'alto di una funzione di comando è perfettamente inquadrata. Il gerarca è dunque l'uomo che, con la sua vita passata, con la sua attività, con la sua preparazione, con lo studio, è di esempio a tutti coloro i quali, posseduti dal pensiero e dall'idea di volere fare sempre più e sempre meglio per il bene di questa nostra Italia, aspirino anch'essi al comando. Ne viene di conseguenza una gara di superamento, una successione di valori, «un aumento di quadri ma anche nei pensieri, nelle energie, nella dinamica del Partito». A questo punto bisogna convenire che al comando si arriva nel tempo e col tempo, cioè a dire quando l'uomo, attraverso le rinunce, le sofferenze, i sacrifici e lo studio, sia in grado di comprendere e giustificare umanamente gli altri uomini e sia in grado di poter dire, dopo avere pagato di persona, ai giovani «L'avvenire è vostro, ma dovete conquistarlo» chiarendo ad essi «che la strada è lunga difficoltosa e che tutte le conquiste sono frutto di fede, di studio, di sudore e di sangue». Se è vero, come è vero, che la guerra, il combattimento formano l'uomo e danno ad esso il potere di comprendere più umanamente i bisogni degli altri uomini, di attribuire alla vita tutto il valore che essa si merita è certo che i nostri giovani, dalle parole del Segretario del Partito trarranno nuovi insegnamenti e conseranno che non basta avere fatto una guerra, che non basta avere il petto più o meno segnato per aspirare al comando, ma sentiranno che queste sono le condizioni inderogabili per arrivare, che alla più assoluta, più decisiva esperienza si giunga dalla preparazione.

Guido Caromio

Maturità imperiale

Ventiquattro secoli di storia, densi di meravigliosi episodi, provano con la linearità inalterata e continuà il diritto dell'Italia all'espansione sulle rive mediterranee e nel continente africano. E' una sequenza fatale di avvenimenti, — quella che ci ha legato alle terre del Mare Nostro — che si inizia con la simbolica coniazione della prora di una nave sulle monete dei Decemviri, nel secolo IV av. Cr., prosegue con l'attrazione operata sul Cristianesimo, si perpetua nelle splendide vicende delle Repubbliche marinare, trova la sua affermazione durante il Risorgimento negli scritti dei fondatori dell'unità nazionale e culmina, infine, nella legge di gravitazione politica formulata recentemente dal Duce nel discorso ai legionari.

Durante tutto questo tempo, l'Italia è stata sempre presente, di una presenza fattiva, vigile, operante, nei territori che oggi chiamiamo «il nostro spazio vitale». A volte conquistatori, a volte sommersi dalle orde barbariche — incalzanti da tutti i lati per la bramosia di possesso delle zone ricche e fertili, per quella mirabile attrazione che la civiltà ed il progresso irresistibilmente esercitano sui popoli offuscati — gli italiani non hanno mai, mai una volta, cessato, di considerare come una missione divina la fatale spinta che li ha proiettati oltre il mare.

Si è stabilita attraverso i tempi, e le fortunose vicende, una corrente ascendente e discendente tra noi e i popoli d'Africa e d'Oriente, un flusso e riflusso fatto di uomini, di idee, di sacrifici, di lavoro. Quello che gli italiani hanno dato e incalcolabile; e molto, moltissimo, hanno anche ricevuto.

La storia ci insegna che non sempre noi siamo stati i dominatori: l'episodio di Cartagine prima, che mise in serio pericolo la consistenza nazionale di Roma, le invasioni barbariche, poi, ed in seguito; tutte le calate straniere, coservate da lontano, spoglie di dettagli e di particolari, ci appaiono come cicli storici, durante i quali la nostra Patria ha conosciuto momenti tristissimi, tanto neri da sembrar disperati; ma nel suo seno ha sempre saputo trovare la scintilla destinata a rinfiammare le abbattute energie — prone, non spente — per la vittoria finale. Gli anni non contano; il tempo è un fattore secondario, nell'evoluzione di un popolo; quello che vale è il risultato finale.

Questa guerra è indubbiamente un ricorso storico; fa parte di un ciclo che dovrà terminare, inelutabile come gli altri, con l'affermazione della latinità. Non importano, quindi, i momenti tristi che attraversiamo: abbiamo toccato l'apice della fase discendente; ora si inizierà quella ascendente. Come accade alle genti forti e maturate nel clima di tutte le realtà, così accade a noi, il popolo più forte di tutti: nell'animo guerriero dell'Italia non ha allignato, nemmeno per un momento, lo scoforto dei vinti. E' crollato l'Impero? non conta; siamo fieri dell'esempio dato al mondo dai nostri fratelli, che — pochi contro infiniti, disarmati contro un formidabile schieramento di mezzi bellici — hanno combattuto sino all'estremo. E' stata occupata la Libia? Non importa; la terra non ha valore, in questa guerra come in tutte le altre. Ma nelle zone che abbiamo lasciato rimangono tracce che nessun nemico, nessuna distruzione potrà cancellare. Più che le opere, è la civiltà, è la dimostrazione della nostra maturità imperiale quella che resta a testimoniare del nostro diritto. E come ogni zolla bagnata dal sangue dei nostri generosi fratelli, ci viene di diritto, così gli animi degli autoctoni li abbiamo vincolati indissolubilmente a noi, abbagliati da quel fulgore affascinante di cui Roma ha sempre illuminato il mondo.

(Continua in IV pagina)

Il Segretario del Partito tiene rapporto alle dipendenti dei Fasci femminili

ROMA, 8.

Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto, nella Sede Littoria, alle Segretarie dei Fasci femminili presente il componente del Direttorio Nazionale Nannini e le Ispettrici.

Alle dirigenti delle organizzazioni femminili, il Segretario del Partito ha impartito le direttive per la azione da svolgere in relazione alle esigenze dell'attuale momento.

NOTE STORICHE

Effimero sbarco degli inglesi in Friuli nel 1810

Il N. H. colonnello Girolamo Cappello, cultore apprezzato della storia friulana, oltre che veneziana, socio da anni dell'Accademia di Udine, dai dintorni di Genova ove ora dimora, ci invia questo suo nuovo articolo, il quale torna di viva attualità.

Nel ringraziarlo per il ricordo che serba dei Friuli, esprimiamo l'augurio che, anche in avvenire, egli vorrà favorirci altri suoi scritti, frutto di diligenti e geniali ricerche storiche.

La potenza e la gloria di Napoleone I, nel 1810, erano pervenute ai più alti vertici di ogni possibilità umana; avevano conseguito

.....un premio
Ch'era follia sperar;

come cantò il nostro grande Manzoni. Allora il prodigioso Corso era davvero «folgorante in soglio», Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, protettore della confederazione renana, dominava direttamente od indirettamente su mezza Europa.

Dopo la campagna del 1809, che aveva visto nel nostro Friuli, eterno campo di sanguinosissime battaglie, l'eroismo delle truppe italiane (sotto guida nominale del principe Eugenio di Beauharnais, ma sotto quella effettiva dei Candottieri di *nostra gente*, Severoli, Fontanelli, Zucchi) e dopo la vittoria di Wagram anche la formidabile nemica di Napoleone, l'Austria, è piegata!

Il confine tra l'Italia e l'Austria è portato alla Sava, l'Istria e la Dalmazia sono cedute a Napoleone; e — ciò che riesce più amaro all'altera monarchia austriaca — la figlia dell'imperatore Francesco I, la giovanissima arciduchessa Maria Luigia, la nipote di Maria Antonietta, decapitata dalla sanguinaria rivoluzione, da cui aveva spiccato il volo d'aquila Napoleone, è data a questi in sposa, quasi a suggello della capitolazione absburgica.

Ma non tutto l'orizzonte politico militare si presentava sereno per Napoleone in così abbagliante fulgore di gloria. Cupi nuvoloni neri, densi di gragnuola, forieri di tempesta e di rovina, si addensavano minacciosi qua e là. L'Inghilterra, l'ostinata, implacabile antagonista di Napoleone, subito dopo la sconfitta navale, inflitta ai francesi a Trafalgar, aveva dichiarato in istato di blocco tutte le coste dell'impero nemico e degli Stati ad esso alleati. Allora Napoleone, per rappresaglia e per calcolo politico, aveva proclamato il blocco continentale. Terribile, dissanguante conseguenza di quei blocchi fu la guerra in Portogallo ed in Ispagna dove le popolazioni, danneggiate nei commerci, aizzate e sostenute dagli Inglesi, insorsero contro la coercizione napoleonica. Il blocco continentale costituì anche la causa dell'atteggiamento ostile della Russia, la quale non poteva tollerare il danno causato dalla chiusura dei suoi mercati; atteggiamento ostile, che, due anni appresso, condusse alla grandiosa guerra nella quale precipitarono le fortune napoleoniche. Ad imprimere efficacia al blocco, venivano distrutte le merci inglesi, eventualmente catturate dalle navi francesi ed alleate, o comunque confiscate dalle dogane. Così, ad Udine, in *Mercato Vecchio* i nostri antenati assistettero, al principio del secolo XIX, a colossali roghi di merci inglesi. D'altra parte, la marineria britannica eseguiva continue scorrerie sulle coste italiane, per rafforzare il proprio blocco e rendere vane le misure napoleoniche.

Una delle suddette scorrerie avvenne nelle acque friulane, tra il 28 e 29 giugno 1810, e merita di essere ricordata, sia perchè combattutasi sui nostri lidi, sia perchè, malgrado la grande superiorità numerica delle forze inglesi, l'azione non fu coronata se non da un successo del tutto momentaneo e privo di efficienza militare.

* * *

Nell'Adriatico una Divisione navale inglese, salpata dalla sua base di Lissa, aveva saputo, alla fine del giugno 1810, che un convoglio navale della marineria italiana, carico di viveri e di materiali da costruzione, doveva trasferirsi da Trieste a Venezia.

La Divisione inglese, comandata dall'ammiraglio sir Cotton e composta delle fregate l'*Amfione*, il *Cerbero* e l'*Attiva*, decise di impadronirsi del convoglio, al duplice scopo di danneggiare il traffico dell'avversario e di appropriarsi di un lauto bottino. Perciò la squadretta inglese si mise alla fonda nella baia di Grado e attese, in agguato, per tutta la giornata del 28 giugno. Evidentemente, il convoglio, atteso ed insidiato, riuscì a sfuggire agli inglesi, i quali però non vollero ritornarsene alla base, senza avere prima compiuto qualche atto di forza, o meglio di vandalica violenza. Così, al primo albeggiare del 29 giugno, le fregate *Anfione* e *Cerbero* lanciarono in mare le scialuppe e vi imbarcarono quattrocento marinai, con alcuni cannoni di piccolo calibro. Le piccole imbarcazioni tentarono di imboccare il canale di Grado, per impadronirsi di quella località.

Grado era allora presidiata da un plotone (una quarantina di fanti), del 5° reggimento di linea francese, comandato da un tenente. Quella esigua forza, benchè enormemente inferiore al nemico, per numero di combattenti, pure si schierò risolutamente in ordine di battaglia ed aprì il fuoco contro le minacciose scialuppe. Per parecchie ore il piccolo nucleo di difensori resistette al nemico e gli impedì di sbarcare. Ma, a mezzogiorno, un primo canotto inglese fu in grado di accostarsi alla riva ed i marinai armati poterono balzare a terra, seguiti nello sbarco dagli equipaggi delle altre scialuppe. I difensori continuarono a combattere, passando ad una furibonda mischia, corpo a corpo. Infine i Francesi, ridotti alla metà, poichè già otto dei loro erano morti e tredici feriti, e stretti da ogni parte da forze soverchianti, dovettero arrendersi. Ma anche gli Inglesi avevano sofferto perdite considerevoli, poichè sul terreno e nelle acque avevano trovato morte tredici dei loro e venticinque venivano trasportati feriti a Grado, dove baldanzosamente penetrava pure il grosso delle soldatesche d'invasione.

Frattanto, il presidio francese della vicina Marano Lagunare, composto di un plotone di trenta uomini, distaccato dal 5° Reggimento leggero, e comandato da un ufficiale subalterno, aveva ricevuto notizia della aggressione inglese di Grado. Con sentimento di solidarietà il nucleo di Marano si affrettò a prendere posto in tre canotti e a salpare alla volta di Grado per sostenere quei camerati. Mentre la flottiglia vogava verso Grado, dalle rive alcuni campagnuoli avvertirono l'ufficiale che, a causa della imminente bassa marea, i canotti correvano pericolo di arenarsi, prima di giungere a destinazione. Ma l'ufficiale non desistette dal suo coraggioso divisamento in soccorso del collega di Grado e continuò il tragitto. Purtroppo non tardarono a rivelarsi fondate le diffide dei nostri rivieraschi, poichè, appunto nelle vicinanze di Grado, i canotti si arenarono in modo irreparabile. Il malaugurato incidente fu aggravato dalla contemporaneità con la sconfitta del distaccamento di Grado. Conseguentemente gli Inglesi ebbero buon gioco anche contro il plotone del 5° Reggimento leggero, sul quale, valendosi di agili battelli, si gettarono in grandi forze.

I Francesi nuovi arrivati, costretti alla immobilità per l'arenamento, tentarono di resistere. Ma la loro posizione era troppo compromessa, troppo debole per poter conseguire il minimo successo. Perciò, dopo qualche scambio di fucileria, anche l'ardimentoso, ma sfortunato plotone di Marano Lagunare fu costretto a desistere dalla lotta.

Gli invasori non godettero però a lungo della loro facile vittoria. Infatti, grazie al rapido e perfetto servizio di informazioni che (in misura proporzionata ai tempi) era vanto degli stati maggiori napoleonici, il comandante militare di Udine (dipartimento Passariano) generale Huard, il 29 giugno apprendeva dell'accensione e dell'esito dei fatti d'arme di Grado. Il generale Huard senza esitare ordinava alla guarnigione della vecchia fortezza veneziana di Palmanova (che, grazie alle diligenti cure di Napoleone, era la località più munita del Friuli) di mettersi in marcia per riprendere Grado ad ogni costo.

L'ammiraglio sir Cotton ebbe sentore della minaccia che gli incombeva dal nord; dal lato di Palmanova. Giudicò quindi prudente di non esporsi al grave pericolo ed ordinò alle proprie forze di abbandonare Grado e di riprendere il mare. Prima di allontanarsi da Grado, gli inglesi sfogarono il dispetto per la sofferta delusione, abbandonandosi a vandaliche distruzioni, incendiando undici navi, ancorate alla banchina e dando pure alle fiamme l'archivio comunale, nonchè tutti i documenti custoditi nell'ufficio sanitario. Finalmente, alle prime ombre della sera, i poco graditi ospiti spiegavano le vele, facendo rotta per la base di Lissa. Nè è privo di interesse storico ricordare che precisamente nello stesso giorno, il 29 giugno 1810, le armi e le navi britanniche subirono una sconfitta nello stretto di Messina per opera di una flottiglia napoletana di Re Gioacchino Murat.

Le acque italiane, così a nord come a sud, non si mostravano davvero accoglienti, nel 1810, alla bandiera del nostro odierno nemico!

Girolamo Cappello

La Reggia sul golfo degli Angeli

Un punto oscuro del periodo napoleonico in Italia
Un punto luminoso per i fasti della Sardegna

Racconigi, Sant'Anna di Valdieri, San Rossore... Chi ignora, in Italia, questi nomi? Quali curiosità non desta il più semplice accenno ai luoghi preferiti dal reale soggiorno? Ma quanti interrogativi non si leverebbero se a queste tre denominazioni volessimo farne seguire una quarta, Villa d'Orrì?

* * *

Ad alcuni potrà sfuggire l'importanza storica di palazzo Carignano o del castello di Moncalieri; ad altri non interesseranno eccessivamente gli aneddoti politici o militari che si annodano intorno ai Castelli di Pianezza e del Valentino o alle rocche di Rivoli, di Cuneo, di Nizza, ma nessuno ignora i luoghi dove suole o è stata solita raccogliersi in maggiore intimità familiare la Casa reale.

Non sono, quindi, soltanto le grandi linee del processo storico o il sapore acuto dell'attualità che esercitino un fascino particolare sul popolo; molti dettagli cronologicamente remoti e storicamente peregrini, occupano talvolta non poca parte della nostra lettera e pure della nostra critica.

Da tanto diffusa e spontaneo corrente di ricerca di memorie di tutto ciò che costituisce o incornicia la vita delle figure più cospicue del presente e del passato, sembra che debbano essere come intenzionalmente esclusi alcuni punti, i quali abbracciano un periodo di tempo abbastanza lungo e decisivo per essere considerati scorci fugaci, e rivestono una importanza, soprattutto per le loro conseguenze, che va assai oltre la risonanza del puro e semplice aneddoto da scuola o da salotto.

Tutti sanno che cosa abbia significato per le monarchie del continente europeo il periodo napoleonico: la perdita del trono e l'esilio. E' altrettanto noto che la famiglia reale sabauda dovette ritirarsi, trasferendovi il governo, in quell'isola di Sardegna che da meno di ottanta anni era entrata a far parte dei suoi domini territoriali.

Tutti si interessano ai particolari del penoso esilio di Carlo Alberto nella lontana città portoghese, ma nessuno ricorda il dignitoso fasto che continuò a circondare gli augusti esuli nell'isola italiana; nessuno valuta la portata politica di quel fatto che è reputato in sè tanto semplice, quanto, nelle circostanze, doloroso; nessuno, soprattutto si cura di conoscere quali uomini abbiano resa possibile una ripresa politica nello scoglio regno dove la parentesi napoleonica ed abbiano contribuito a rinsaldare la compagine degli stati di terraferma e degli stati insulari. Ed è curioso a dirsi — ma non ingiustificabile per chi non sia nuovo alle ritrosie e alle invidiuzze locali — che gli stessi Sardi, così giustamente orgogliosi delle loro nobili tradizioni, sembrano voler tener chiusa una delle pagine più cavalleresche della loro storia di entusiasmo e di dedizione per la dinastia di Savoia.

Uscire da Cagliari per la via della Plaia è suggestivo ed indispensabile per render complete le impressioni sul colore locale.

I venti non vi danno tregua in nessuna stagione; la tramontana asciutta che spazza il Campidano e lo scirocco umido che soffia capriccioso dal mare, si alternano con una vivacità e variabilità sorprendenti sul nastro giallo e polverosissimo della strada, mentre le idrovore giganteschè che succhiano serdamente le acque torbide degli stagni, contrastano in modo assai curioso con la risacca, che dal lato opposto rumoreggia contro gli scogli che si succedono, alternati a brevi tratti di spiaggia, per una decina di chilometri, lungo l'arco ampio del golfo che si incurva dolcemente verso mezzogiorno. Sotto un sole scottante, non mai mitigato da alcuno di quei palmizi rigogliosi che altrove costituiscono il vanto della flora isolana, cresce, per contrasto, la suggestione delle grandi piramidi bianchissime, di sale estratto, che si profilano di lato, lontane, e di fronte, delle montagne del Sulcis, che perdono a mano a mano la loro glauca evanescenza per delinearsi con i loro fianchi boscosi, d'un verde scuro, deciso ed invitante. Ove, però, l'arco della via si tende, dopo aver scavalcato sette ponticiattoli gibbosi, scostandosi un poco dalla curva del litorale; ove, nelle s'agioni più calde, all'aria infuocata e pregna degli aromi acuti ed inconfondibili dei tamerischi copiosi della macchia mediterranea succede la scarsa ombra traforata delle rlarse spalliere di fichi d'India, che si punteggiano di rosso prepotente nel mirabile autunno sardo senza piogge e senza brume, là comincia ad aprirsi un nuovo orizzonte, là si comincia a respirare l'aria di Orrì.

Non più l'odor d'araiccio, il biancore del sale il rotulo delle acque, ma un paesaggio dai contorni ingentiliti da una cura paziente e sagace.

All'altezza di una gran croce nera — che segna uno dei limiti delle vaste tenute dei marchesi di Villahermosa — un viale si stacca dalla strada maestra e scende a perdita d'occhio, ombreggiato per tutta la sua lunghezza dalla volta di fitto fogliame degli alberi laterali d'alto fusto, mentre tutto intorno gli alberi di ogni latitudine mescolano al salmastro persistente la fragranza dei profumi rustici e delle resine, e — più discosto — su declivio irriguo, tutto cosparso di fiori di campo, le piante da frutto si alternano basse alle maestose querce sarde dalla corteccia screpolata.

Il viale si addentra tra il verde — verso la villa — conducendo in rettifilo fino al parco, ove — per un ampio squarcio attraverso i tronchi massicci e le chiome rigogliose — la visione del mare, dopo tanto sfolgorio di verde rigenerato, ridà il senso dell'azzurro. Di là da questo azzurro, lontano poche miglia, il Castello di Cagliari appare alto, con le bianche torri pisane e le alte mura levigate, sul resto della città, evanescente per il contrasto al sole del luccichio della cupola madreperlacea di Bonaria con i riflessi e lo scintillio della marina. Nella direzione opposta, di là del verde, oltre i cancelli di buon ferro battuto, allo sbocco di un nuovo viale di alberi secolari perpendicolare al precedente, si profilano su uno sfondo leggiadro, le bianche terrazze fiorite della villa che un giorno fu reggia.

Ivi non è soltanto il cuore di una grande tenuta moderna; ivi è il sacrario di un ricordo storico vivo e palpitante perchè sgi degli alberi del nostro Risorgimento, ivi è la testimonianza tacita e perenne di un raro senso di ospitalità, di una rarissima dedizione. Ivi i profughi reali, e segnatamente Carlo Felice temprarono gli animi al ritorno al potere, ivi si conservano cimeli e documenti dei personaggi più in vista del tempo.

E' la villa che di onido («nido» da Honidus) non ha più nulla, tranne il ricordo di uno dei più travagliati periodi della storia del regno sardo. E' la villa che fu vivacemente descritta da stranieri come il Natàry ed il Mimaut, ma che ebbe il destino di essere ignorata dagli Italiani.

Sergio Raspi

REALTA' STORICA E FINZIONE POETICA
nella «Francesca da Rimini»
di Gabriele d'Annunzio

A voler sintetizzare in un giudizio che valga come definizione l'opera teatrale di Gabriele d'Annunzio, si può affermare che essa è naturata di due elementi fondamentali: il predominante motivo lussurioso del contenuto e la rutilante preziosità della forma.

«La figlia di Jorio» è il capolavoro che armonizza — temperandoli — i due elementi, e realizza una perfetta rispondenza tra la struttura metrica e la struttura del pensiero.

«La Nave» è invece il dramma della lussuria e della crudeltà sadica; cioè l'opera che più d'ogni altra può dare al lettore o allo spettatore un'idea degli eccessi a cui sa giungere la concezione dannunziana della passione carnale.

Infine «Francesca da Rimini» — che il Poeta stesso ha definita «poema di sangue e di lussuria», ma che è stata pubblicata nel 1902, cioè sei anni prima della «Nave» — è piuttosto l'opera in cui si rivela tutta la prodigiosa abilità del Poeta nel «portare al culmine l'efficacia della sua decorazione, nello sviluppare sontuosamente il complesso descrittivo della tragedia», giungendo a ricostruire e a rievocare meravigliosamente — con il cesello miracoloso della lingua — un'età dominata dagli odii e ingentilita dagli amori castellani; l'età del ferrigno Medioevo, nelle ombre delle sue lotte partigane e nella luce della sua poesia trovadorica e stilnovistica.

Vero è che un valido aiuto cercò il d'Annunzio in molti autori dell'epoca e soprattutto nel Boccaccio, del quale adottò addirittura interi periodi apportandovi appena lievissime modificazioni per ottenere i versi che gli occorrevano (confronta il sogno di Francesca, col confessato plagio della novella di Nastagio degli Onesti, nel «Decamerone»). Si aggiungano le frecamerone»). Si aggiungano le frequentissime erudite citazioni di autori dugenteschi, la versificazione della «Historia di Lancillotto del Lago», le «tirate» del marcantato, del giullare e del medico; e si concluderà che siamo di fronte ad un mosaico molto ben congegnato; in cui le «tessere» antiche e nuove si fondono e confondono in una seducente sinfonia polieroma, che fa dimenticare e perdonare gli arbitri dell'autore.

«Francesca da Rimini», che è la prima tragedia in versi scritta da d'Annunzio, ebbe per prima interprete, in Roma, la divina Eleonora Duse.

Ma donde era venuta al tragedo l'ispirazione per questa nuova opera e donde aveva tratta la materia?

Scrive Silvio d'Amico: «A somiglianza d'altri poeti o narratori che salendo le scene, si son valsi di spunti o di motivi già da essi trattati nella lirica o nel racconto, il clima, se non proprio l'argomento di questa tragedia venne al contemplatore ed evocatore d'Annunzio da una delle sue già celebrate «Città del Silenzio» — «Francesca da Rimini» è la più lunga canzone, fra le «Città del Silenzio»; ed è anche la più bella, insieme ai sonetti su Prato.

Circa all'argomento, diremo in seguito quali siano state le fonti e quanto di realtà storica sia in esso e quanto di finzione poetica.

* * *

Il primo e più grande cantore della tragica vicenda d'amore dei due cognati è l'Alighieri. Nessun documento, nessuna cronaca contemporanea, ci aiuta a ricostruire il dramma, e lo sviluppo della passione fatale, al cui inizio e al cui epilogo Dante accenna senza fare peraltro particolari allusioni ai personaggi, sì da stabilire la loro entità storica. Un unico cenno — molto vago — è nelle parole di Francesca

«Siede la terra dove nata fui
su la marina dove il Po discende..»;

ma che questa terra debba essere proprio Ravenna sarebbe — come avvertiva il dotto storico ravennate Girolamo Rossi — molto discutibile, se non ci soccorresse la testimonianza dei primi commentatori di Dante.

Primo di tutti è infatti Ser Graziolo dei Bambaglioli, che nel 1324, scrive:

«Devi sapere o lettore, che queste due anime furono Paolo figliuolo del signor Malatesti da Rimini e Madonna Francesca di Messer Guido da Polenta, moglie di Gianciotto; i quali tanto si amarono tra loro che il detto Gianni li uccise, avendoli trovati che si amavano insieme» Ecco dunque che il commentatore bolognese ci rivela i nomi dei tre principali protagonisti: ma nulla più.

Jacopo della Lana, altro bolognese, aggiunse due particolari, che si potrebbero ritenere di sua invenzione: primo, che il marito, accortosi dell'infedeltà della moglie l'aveva più volte, ma inutilmente, redarguita; secondo, che i due amanti, trafitti insieme, caddero avvinghiati.

Nel 1334 circa l'Anonimo Fiorentino, altro commentatore di Dante, ci fa sapere che il matrimonio tra Francesca e Giovanni fu concluso «per fermezza di pace» fra le due case dei Da Polenta e dei Malatesti, che gran tempo avevan fatto guerra; e infine ci narra della tresca dei due cognati, che «nell'ultimo posono in pace i loro dissi», fino a quando «uno famiglio di Gianciotto se n'avvide», ne informò lo Sciancato e gli die' modo di sorprendere gli amanti. Ed è lo stesso Anonimo che ci dà i particolari del tragico epilogo: «Gianciotto, avuta un giorno la posta, li sopraggiunse nella camera che risponde di sotto: e troppo bene Paolo si saria partito, se non che una maglia del corpetto ch'egli avea in dosso s'appiccò a una punta d'aguto della cateratta, e rimase così appiccato. Gianciotto gli corse adosso con uno spuntone: la donna entrò nel mezzo; di che, menando, credendo di dare a lui, uccise lui medesimamente Paolo dov'era appiccato».

Tutte queste precedenti notizie raccolse e colorì di nuove invenzioni Giovanni Boccaccio, il quale, da quell'abile novellatore che era, ampliò e adornò a suo modo il racconto dell'Anonimo, aggiungendovi una nuova «trovata», atta ad attenuare la colpa di Francesca: immaginò cioè la storia dell'inganno, per cui Francesca avrebbe dovuto andar sposa al deforme Malatesta, come suggello della pace pattuita; ma, temendo un rifiuto da parte di lei, donna di altiero animo, le fu fatto credere che suo sposo fosse il bellissimo Paolo, il quale era invece soltanto procuratore del fratello: donde l'amore ardente di Francesca per il cognato, il crudele disinganno, la lotta disperata della donna che non sa dominare la sua passione, anche perchè lo stesso Paolo la contraccambia di egual sentimento.

Nel suo volume «Studi Danteschi» Francesco Torraca rileva la identità di situazioni fra l'invenzione boccaccesca e la storia di Tristano e Isotta, e conclude dimostrando con varie e plausibilissime ragioni come sia inammissibile che Francesca abbia potuto essere ingannata con tanta facilità.....

«Troppo onore si è fatto al racconto del Boccaccio, attribuendogli valore storico; è una novella, l'ultima novella composta dal grande certaldese».

Gabriele d'Annunzio, volendo rievocare il tragico fatto, si appiglia alla più completa e fantastica delle deserizioni, quella del Boccaccio: certo egli si rende conto che l'invenzione boccaccesca è suscettibile di molte obiezioni; ma che importa? La storia è diventata leggenda e la leggenda storia: e poi c'è la possibilità di trar grande effetto dalla meravigliosa parlata dugentesca del Novellatore. E la realtà storica passa in seconda linea per lasciare il posto alla maestà della Parola, che è la sola e grande rievocatrice dei fatti e di tutta una epoca. Inesattezze e anacronismi non mancano. Per esempio: le ricerc storiche hanno appurato che dal matrimonio di Francesca con Gianciotto (1275 circa) nacque una figlia di nome Concordia; mentre da quello precedente di Paolo con Orabille Beatrice di Ghiaggiolo (1269) nacquero Umberto e Margherita. Di questi figli però non si fa alcuna menzione nella tragedia.

D'Annunzio poi sostituisce al «famigilo» delatore un altro personaggio — il più perfetto ma il meno storico — cioè Malatestino, che egli fa fratello minore di Gianciotto e di Paolo... Ma Malatestino non fu fratello, bensì figlio di Gianciotto, nato circa nel 1283, dalle seconde nozze di Gianciotto con Zambrasina di Pebaldello Zambrasi, vedova di Tano dei Fantolini.

Ancora: D'Annunzio fa rimanere Paolo a Firenze come Capitano del Popolo, due soli mesi, mentre in realtà vi fu dal febbraio 1282 al gennaio 1283: ed è in questo tempo che certo lo vide il diciassettenne Alighieri. «Ma non credo — scrive il Torraca — nella casa di Brunetto Latini, in compagnia di Guido Cavalcanti, come afferma il D'Annunzio» perchè era fatto divieto al reggitore di Comuni di frequentare le case private per non mostrar di parteggiare per una fazione o per l'altra ed evitare che da ciò nascesse sospetto di lui e invidia tra i concittadini.

Concludendo: alla tragedia dannunziana noi non dobbiamo chiedere la fedele ricostruzione di un fatto storico, ma dobbiamo limitarsi a respirare l'atmosfera satura di passioni, dobbiamo lasciarci trascinare dall'onde magica delle melodie infinite che ne sprigionano, accettando la finzione poetica, che del resto si mantiene fedele a una tradizione ormai consacrata e che ci è divenuta cara.

«Così Francesca è sospinta, sin dal primo apparire sulla scena, come presa da un incantamento: e una sognatrice». Come le donne dell'ultimo Romanticismo elia è presa e sospinta nella tempesta delle passioni da evanescenti immagini che la prostrano nella malinconia più vaga ed aerea. E da questo stato di sogno sentimentale si rialzerà a dimostrare la sua vera natura, tutta la voluttà del suo amore, quando è nelle braccia di Paolo.

Paolo non è persona di alta vita spirituale.. E' la figura del bel giovane: ma siamo sempre nel mondo della Bellezza dannunziana, che è fatta tutta di sangue e di pulsar di vene.

Chi è denso di vivacità è Malatestino, personaggio riuscitissimo, chiave di volta del dramma. Gianciotto è inferiore a lui di molto e ne è completamente dominato. E' crudele, Malatestino; più che bestiale, ha la frenesia del delitto. Non possiamo raffigurarcelo se non con l'involto sanguinolento, che racchiude la testa mozza del Parcitade. In lui, delinquente volgare, più che guerriero, preda più della vendetta che del sentimento dell'onore, offeso più nel suo istinto brutale che nell'amore, si concentrano tutti i pregi drammatici dell'opera.

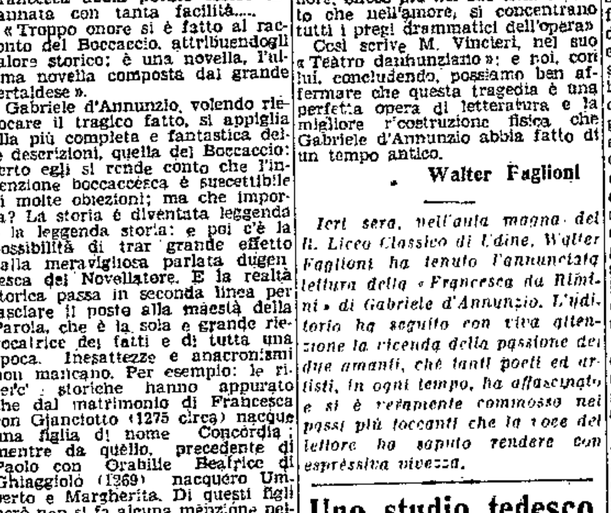
Così scrive M. Vincieri, nel suo «Teatro dannunziano»; e noi, con lui, concludendo, possiamo ben affermare che questa tragedia è una perfetta opera di letteratura e la migliore ricostruzione fisica che Gabriele d'Annunzio abbia fatto di un tempo antico.

Walter Faglioni

Ieri sera, nell'aula magna del R. Liceo Classico di Udine, Walter Faglioni ha tenuto l'annunziata lettura della «Francesca da Rimini» di Gabriele d'Annunzio. L'uditorio ha seguito con viva attenzione la ricenda della passione dei due amanti, che tanti poeti ed artisti, in ogni tempo, ha affascinato, e si è vivamente commosso nei passi più toccanti che la voce del lettore ha saputo rendere con espressiva vivezza.

Uno studio tedesco su Michelangiolo

(DOC). E' recentemente uscito in Germania uno studio di Friedrich Kriegbaum su «Michelangelo Buonarroti», accompagnato da 94 tavole fuori testo (Rembrandt-Verlag). Il Kriegbaum, muovendo dal sicuro terreno dell'iconografia, cioè dei contenuti ideali, cerca dapprima di esplorare la vasta cerchia delle idee, delle passioni artistiche, della fede di Michelangelo, basandosi soprattutto sui «programmi iconografici della tomba di Giulio II» e della cappella medicea da lui analizzati con nuovi criteri, per procedere dopo all'esame estetico e tecnico dell'opera michelangiolesca, e dei problemi che riguardano lo sviluppo artistico e la biografia del Maestro.



Riproduciamo un quadro di Giuseppe Liusso: «Primavera a Monforte», esposto dal pittore friulano alla Mostra degli artisti in grigio-verde, a Verona. Apprendiamo dal quotidiano veronese «L'Arena» che la Mostra è stata visitata dall'Ecc. il Prefetto di quella provincia, il quale «si è soffermato interessandosi molto su ogni singola opera esposta e si è quindi intrattenuto cordialmente con ciascuno degli artisti espositori, pei quali ha avuto parole di plauso e di incitamento». Un particolare cenno è fatto al nostro Liusso che ha ottenuto un vivo successo.

Vita venatoria

"Tese,, di primavera

Confessioni incidentali...

In una mattinata soleggiata e disgraziatamente ventosa di questa ultima stagna ce ne ritornavamo lentamente lentamente da un giro d'ispezione alle marcite e ai prati acquitrinosi della nostra vastissima zona di attività, quando cantammo — doppietta in spalla, cartiera vuota — alla testa di Giuseppe. Il grande prato, inondato d'acqua, lustrava da lungi al sole già abbagliante della mattinata primaverile e in mezzo facevano bella mostra i richiami vivi, due germani, e gli stimboli rappresentati da un paio di marzaiole catturate i giorni avanti e da due tre pavoncelle sorrette nella loro tragica funzione di richiamo da asticelle conficcate nel terreno. Una tesa veramente ideale per gli acquatici e i trampolieri di primavera e allo quale il buon Giuseppe, che è un convinto assertore del liberismo venatorio inteso nel senso migliore, prodigava il meglio della sua passione di vecchia data, allevando alla stessa i suoi rampolli, che tutte le domeniche gli facevano compagnia durante le ore del suo nobilissimo svago.

Quando ci scorse da lungi, egli uscì dal capanno di canne in cui fin dall'alba se ne stava rannicchiato in attesa degli arrivi dei migratori e noi gli muovemmo incontro per sapere com'era andata. Due giorni innanzi — proprio nel dì del suo onomastico — egli aveva menato gran strage, ammazzando una dozzina di marzaiole e di alzavole oltre ad alcuni tòtani e qualche pavoncella.

— Bon dì, Bepi — gli dicemmo — com'è andata stamani?

— Male, male — fece lui, quasi imprecando contro la sorte avversa. — Non sentite questo ventaccio? Questa non è stagione di ripasso, egregio dottore? Come vole, le che vengano uccelli con questo secco del diavolo? Scirocco, èi vuole, scirocco! Allora sì che si potrebbe raccogliere qualche buon carnierel

— Ma mi dicono che ier l'altro vi è andata bene. E' vero?

— Bene sì, ma anche ogni poteva andare bene. Un volo di circa una ventina di marzaiole è capitato ben attenzionato. Il, vedete, e s'era anche buttato, quando il germano di richiamo, quel maledetto, che s'era liberato dal suo laccio, prese le furie e, che è che non è, s'arrestò contro alle nuove arrivate e, mentre noi s'attendeva il momento più propizio per aprire il fuoco, quelle — che certo non s'aspettavano simili poco cordiali accoglienze — ripresero le libere vie del cielo, sù tutte d'un balzo, e ci lasciarono con un palmo di naso... Ecco la caccia andata, per stamane! Quel maledetto lì — ed indicava il bel germano che se ne stava pascolando fra le erbe sommerse di fronte a noi — è stato la causa del nostro «cappotto»...

— Ne', dopotutto, — gli dicemmo in tono di incoraggiamento — anche oggi qualcosa avete visto, e certo non sempre le ciambelle riescono col tradizionale buco...

— Siamo d'accordo — soggiunsemi — ma qui, vedete, sul questo rettangolo di prato inondato di acqua, tutti i giorni si deve ammazzar qualcosa, ogni poco che il tempo e la sorte aiutino. Questo è un piccolo paradiso, caro dottore, ed io credo che nessuna caccia possa eguagliare questa, in primavera. Se passano, gli uccelli, qui non possono proseguire. Si fermano, per forza, ed allora — capirete — si ammazzano...

— Certo, certo... le tese, di primavera, son sempre il miglior sistema di caccia per chi desidera far bottino senza stiacchinare fra stagni e lunghiglie. Manca il cane, si sa, ma in compenso qual gioia osservare l'arrivo dei migratori, spiare le loro mosse e vedere, pafi, che si buttano d'un colpo sullo specchio d'acqua davanti a voi che impugnate, trepidamente, le canne della doppietta... Gioia, sì, gran gioia, Giuseppe, ne sono convinto!

— Tale e tanta è la soddisfazione di questa caccia — egli subito aggiunse — che, se io fossi un ricco, vorrei comperarmi un tratto di terreno così, come questo, con un corso d'acqua accanto, come questo, ed inondarlo e formare di esso un piccolo ideale ambiente per la sosta dei migratori. Che divertimento!

— Certo, l'idea è ottima: ma, e gli altri?

— No, intendiamoci, parlo di un appostamento fisso. Pagare le mie tasse, fare la mia prescritta denuncia, collocare alla distanza regolare le mie tabelle, avere i miei richiami, e starmene lì da gran sovrano, in attesa degli uccelli... altro che valli!

— Certo, certo — soggiungemmo noi — poter trascorrere così i mesi o il mese del ripasso — ed anche del passo — sarebbe una vera delizia...

E, ciò dicendo, ci venne fatto di pensare che il buon Giuseppe, ai bei tempi delle discussioni pro e contro il riservismo sociale, era un accanito propugnatore della tesi liberistica: la caccia a tutti, niente tabelle, niente pagare...

Ci congedammo da lui, mentre i ragazzi stavano ritirando la piccola «stamperia», e l'aiutante Madio provvedeva alla chiusura della chiavica, con i migliori auguri per le giornate successive, pensando però dentro di noi che tutte le opinioni, anche in tema di caccia, sono pur sempre relative e strettamente connesse alle possibilità economiche degli individui, e che, in fondo in fondo, gratta un po' la crosta, ogni cacciatore è un riservista nato, in quanto il divino egotismo della passione fa sì che egli vorrebbe tutto per sè, escludendo possibilmente altrui. E' un po' la vecchia storia della volpe e dell'uva che si è ripetuta e si ripete eternamente in fatto di caccia, e si è liberisti quando si sa di non poter avere di più e di meglio, salvo a cambiar opinione quando il desiderio covato e fortunatamente represso ha la possibilità materiale di tradursi in fatto concreto.

d. c.

Lettere di lettori.

Il costo della licenza di caccia

Cara «Rubrica venatoria»,

leggo a pagina 250 della Rivista «Il Cacciatore Italiano» le seguenti frasi dovute al Direttore della stessa pubblicazione:

«Anche in questo caso (cioè in cui lo Stato intendesse procedere ad una forzata limitazione del numero dei cacciatori) ciascun vede come lo Stato, anzi che applicare od incoraggiare agli sociali limitazioni territoriali ed assurdo preferenze, potrebbe arrivare alla contrazione del numero dei cacciatori raddoppiando, triplicando il costo della licenza di caccia.

Ma le ragioni, tutte valide che si oppongono a questo criterio sono così ovvie e conosciute che non val certo il conto di ripeterle ancora una volta sola... Non è certo su questo via che è incamminata la politica sociale dello Stato moderno».

Non sono, nè vorrei essere, un fautore di nuovi balzelli ai cacciatori, ma mi domando: è giusto che oggi si continui a pagare 109 lire la licenza di caccia, così come si pagava quando una lepre costava 15-20 lire e un tordo una lira e un germano tre lire e mezza? Chi è che non vede il contratto, oggi, fra le cento lire della licenza e le cento lire — quando non siano più — di una lepre o di un grasso fagiano (che potrà costare, poniamo, anche 60-70 lire)?

Ti pare, cara rubrica, che in tutto questo vi sia una qualche proporzione?

Si scrive che lo Stato medesimo è incamminato su altra via... Ma non è forse lo Stato che ha aumentato — più di una volta — per esempio il prezzo di certi generi di monopolio leggi i tabacchi e i fiammiferi? D'accordo che i tabacchi sono altra cosa e che il procacciamento della selvaggina oggi interessa la collettività e cioè lo Stato, ma ti pare che sia oggi proporzionato al valore della selvaggina il costo della licenza di caccia? E poi ci si lagna se vi sono troppi cacciatori e si discute di riserve per porre un certo limite e una certa disciplina. Il male sta, secondo me, nel manico e con questo ti saluto.

R. F.

Riservismo o liberismo?

Il verbo del Messia...

Il numero doppio 16-17 della rivista milanese, oltre a contenere due assennati scritti del nostro Zanetto e dell'avvocato Napoleoni in merito al problema, che chiamerem centrale della caccia italiana... naturalmente con il corredo di due commenti del Cedrone, il quale non manca di sostenere il suo punto di vista della massima libertà, che si traduce nella espressione «ogni cacciatore a ogni cittadino» — ripeta una cronaca breve da Udine, siglata F, nella quale leggiamo con occhio avido di apprendere delle novità: «Si nota un nuovo accapigliarsi per le ormai tanto dibattute riserve. D'ambo le parti si cercano argomenti e prove di fatto per far correre l'acqua... alla propria idea.

Personalmente il riservismo sociale (non ha significato questa ultima parola, perchè mi sembra proprio che di socialità vi sia ben poca. Un anti prima di socialità sarebbe più opportuno, per la sincerità dei propugnatori) non mi ha mai convinto. Fra breve dirò, in un articolo che il Cedrone spero vorrà ospitare, le mie modeste vedute».

Meno male che il sig. F. — che evidentemente non si è ancora rassegnato a limitare al campo dell'arte le sue polemiche e le manifestazioni del suo pensiero — qualifica per primo modeste le sue vedute. Ciò non significa, naturalmente, che noi pretendiamo l'attributo di superiori alle nostre.

*Ma vorremmo chiedere, altrettanto modestamente, al signor F. — che alla fin fine non è un cattivo ragazzo, ma ha il solo torto di credersi innanzi tempo qualcosa di più di un semplice per quanto un po' leggermente presuntuoso ragazzo — s'egli ritenga davvero che fra i litiganti pro e contro un determinato sistema — gente che ha al suo attivo qualche decina di licenze di caccia e anni di consumata esperienza nello studio appassionato del problema — proprio a lui spetti il compito di dire l'ultima e la sa

TEATRO DI SOLDATI

In Africa, dietro un costone sabbioso, ho assistito un giorno a una rappresentazione di soldati.

Era una giornata di riposo. Sul fronte c'era calma e nel cielo non volavano aerei nemici.

Capita di rado. Una volta ogni tanto e quando capita tutti ne approfittano perchè si ricordano di essere uomini come lo erano in tempo di pace.

L'uomo resta sempre uomo anche in guerra e ciò che lo distraeva allora lo fa gioire anche adesso. Godimenti semplici, due ragazzi talvolta in contrasto con l'età. Cosa importa se sulle tempie gli anni hanno collocato un po' di polvere e le rughe sul viso si sono fatte più fonde?

Quando è venuto sotto le armi ha indossato l'uniforme che portano anche i ragazzi di venti anni e non vuol essere da meno di loro. Non vuole assolutamente.

Così, in quella rappresentazone di soldati, dietro il costone sabbioso, in Africa, in quella giornata di riposo, si esibivano soldati ragazzi e anziani. Si conoscevano dalla voce, non dall'aspetto. Voci leggere le prime, cupe le altre. Voci di gente che avevano vissuto di più, che aveva le corde vocali un po' logore, che vibravano meno, che erano meno sonore. Ma nei gesti non differivano, nel brio erano uguali.

Da allora sono passati diversi mesi. Sono avvenute tante cose, il teatrino dei soldati sul fronte africano è rimasto un ricordo, un ricordo che rivive nell'animo, alla distanza di un anno e che riprende colore davanti a un'altra ribalta improvvisata dove si esibiscono altri attori in grigio-verde.

Mi domando (ma, me lo domando in silenzio perchè nessuno possa ascoltarmi) se c'è fra essi qualcuno di quelli che ho visto soltanto laggiù in una giornata di sole, di afa, sotto un cielo tranquillo e afoso dove non volavano neppure gli aeroplani nemici.

C'è qualcuno? mi chiedo. Sei pazzo mi risponde il silenzio. Sono ancora laggiù, fanno ancora la guerra e oggi combattono tenacemente e al teatrino non pensano più. Peccato, io sono così lontan da loro. Forse se gli fossi vicino, in un momento di tregua lo ricorderemmo insieme e riderebbero, farebbero cenni di assensi e tornerebbero poi a combattere vedendosi dinanzi agli occhi tante scene di cartapesta, tanti festoni colorati, un palcoscenico di assi e di lamiere con un sipario fatto di coperte inglesi. Era il teatrino di allora.

Ma può darsi anche che non ci siano tutti, che qualcuno sia caduto che sia rimasto nel silenzio di un cimiterino nello squallore della steppa africana. Può darsi tutto perchè in guerra nulla fa meraviglia.

E allora cos'ha a che fare questo con quello? Nulla. C'è solo un legame di ricordi e di ritorni vivificati dal crepuscolo di una giornata di primavera piana, in cui i colori sono gli stessi di allora e il silenzio è pieno come il silenzio di un meriggio africano non disturbato dalla guerra e dal volo seccante degli aerei nemici.

E' passato un anno. Sono mutate tante cose e io sono in un paese pieno di verde, tagliato a metà da un grande fiume, solitario e lucente come uno specchio.

Non c'è sabbia non ci sono dune, non v'è traccia di palme e iluttuare di barracani di indigeni che sospingono lentamente una bestia tarda dal collo lungo e ricurvo dalla gobba villosa, color della stoppa.

Ci sono solamente dei soldati che scendono al fiume ogni mattina, che mettono in acqua barche larghe, dalle assi incatramate e odorose, che stendono e disfano ponti dalla mattina alla sera, che da un momento all'altro potrebbero andar via di qui e raggiungere il fronte.

Camminano a coppie per la borgata. Si pavoneggiano nella divisa «arrangiata», hanno le scarpe lustre le fasce ben arrotolate e la bustina messa di traverso sul capo. Gli altri, quelli del teatrino, là in Africa, erano vestiti diversamente di tela giallastra, meno curati e non portavano le fasce. Ma un giorno erano anch'essi come quelli e allora non deve stupirvi se dico che questi sono per me come quelli. Non potrebbero forse da un momento all'altro diventarlo? E' la guerra del resto che vuole così.

Un bel giorno, sui muri delle case è apparso un manifesto largo quanto un foglio di giornale. I passanti lo leggevano poi facevano commenti. C'era il teatrino del soldati in paese. Tutti coloro che leggevano il manifestino dicevano poi che ci sarebbero andati a vederlo.

I soldati che ascoltavano la gente ridevano sotto sotto, erano contenti. Era quella contentezza che proviamo tutti quando ci accorgiamo di destare interesse.

Quella mattina, la mattina della recita, al fiume c'erano andati in meno e non avevano fatto il ponte. Gli altri, gli attori, continuavano a prepararsi nel teatro fatto a forma di ferro di cavallo, con un solo ordine di palchi, che più che palchi sono una grande loggia.

La giornata è stata più lenta delle altre a trascorrere. Il sole pareva non se ne volesse mai andare. Restava appeso al cielo di fuoco come un grande lampione rosso e tingeva la corrente di cento e cento riflessi iridescenti come lo squame di un pesce. Sassi delle gittate che imbavagliano l'acqua rimanevano bianchi, si facevano gialli ma non diventavano mai scuri. Le ploppaie si facevano rubre e sembravano più scarne in quel riflesso di fata morgana.

Ma finalmente venne anche la sera e scesero le ombre sul fiume e sul paese. L'ultima lama di luce si chiuse sulla scia di una barca che pareva adagiata sul vetro.

Cominciarono allora a cantare i soldati e nella sala c'erano tante luci, tante persone che assistevano attente. Era cominciato il teatrino dei soldati.

Non riuscivo a trovarne nessuna e continuavo a chiedermi se non fossero gli stessi spettatori e i medesimi attori. Eppure cantavano canzoni che avevo sentito laggiù, piene della stessa nostalgica passione e dello stesso desiderio di famiglia e della medesima dedizione alla Patria.

E perchè allora i visi erano così diversi?

Guardavo le scene, guardavo i soldatisoldati e a poco a poco cadevano le mura del teatro, si spegnevano le luci e crescevano intorno una steppa desolata, piena di lentischi secchi e bruciati dal sole. Si smorzava il sussurrio lieve dell'acqua che corre al mare, l'erba si avvizziva e tutto diventava orullo e pieno di un vuoto silenzio che metteva addosso incubo e paura.

Non vedevo più le divise «arrangiate» e le mollettiere ben aderenti alla gamba. Altri soldati, meno curati, ma ugualmente belli. Solo così potevo riconoscerli a uno a uno. Li riconoscevo tanto bene che sapevo dare ad ognuno un nome. E ho provato a chiamarli. Li chiamavo adagio per tema che non mi rispondessero, che la voce si perdesse. Ma era per questo che non li chiamavo adagio? Forse non vi credevo nemmeno io e so che non ci credete nemmeno voi. Ebbene li chiamavo adagio perchè sapevo che quelli che ricordavo io non erano qui. Erano rimasti laggiù, lontano, dove si combatte duramente e anche perchè avrei forse fatto il nome di qualcuno che ora non c'è più.

Ma ripensandoci bene ho detto a me stesso che anche quelli un giorno erano stati come questi che possono da un momento all'altro partire per il fronte.

Per questo, vedendo un teatrino di soldati non ho potuto fare a meno di ritornare col pensiero a una giornata di riposo in Africa, dietro un costone sabbioso, dove si recitava sotto un cielo pieno di luce, in un'ora serena in cui la guerra sembrava lontana e assopita e gli aerei nemici stavano in letargo nelle loro tane, simili a grandi pipistrelli che attendano la notte per riprendere il volo.

Gigi Romersa

Sul Piave - Ottobre 1918. — *Lo passammo in parte a guado, il fiume sul cui greto, i primi nostri morti s'irrigidivano in pose irreali. Dovevamo prendere posizione al di là — in angolo morto — di rincalzo. Da tre notti attendevamo il momento di passare e non ne potevamo più, anche per il gran sonno e la stanchezza, oltre che per il desiderio di passare anche noi e finirla in ogni modo quello era l'ordine e nell'ordine scritto c'era benissimo segnalata la quota da raggiungere a sbalzi, appiattarsi e attendere ordini successivi.*

Intanto non pioveva rose dal cielo e la riva destra del Piave era tutta martoriata da scoppi. Frullio di schegge e di sassi grossi così. Non c'era da stare davvero allegri. Prima di avanzare ed eseguire l'ordine, ci mettiamo d'etro uno di quei cespugli sterposi del greto per rileggere ancora una volta bene e l'ordine e la carta. Si doveva procedere sotto il fuoco, e bisognava essere due volte sicuri del fatto nostro.

Sotto un ciglione, stretti l'uno all'altro, stecchiti, e l'vidi di freddo, nel livore di quell'alba stillante pioggia e tristezza, un gruppo di prigionieri — vi erano nel gruppo alcuni ufficiali — battevano i piedi e i denti, le mani affondate nelle tasche, lo sguardo fisso avanti, uno sguardo carico di sonno e di stanchezza. Ci avvicinammo e vuotammo nelle mani dei camerati più sventurati, il portasigarette. Una sigaretta, in quelle condizioni — bisogna provarlo — è tutto: è la vita col suo tepore, che rientra nel sangue e pare rianimar anche le perdute speranze.

Arriviamo comunque sotto la quota, senza essere troppo maltrattati e ben defilati. Quando siamo sotto una specie di balcone, chi ci troviamo al posto che noi avremmo dovuto occupare? Un reparto inglese. Nostra meraviglia. Noi abbiamo l'ordine di appostarci qui e attendere l'ordine di attaccare.

Discussione animata e quasi vivace col comandante inglese più elevato in grado di noi, che annaspando, cianfrugliando, si spiega tuttavia abbastanza bene e a chiare note. La «cuccia» è ormai occupata dal suo reparto, che ci sta benone e non pensa nemmeno a muoversi e spostarsi sotto il fuoco. Lui parla inglese e solo inglese, noi proviamo a sperarci in italiano, prima, in francese poi, mentre alcuni graduati del nostro reparto, si fanno avanti a sbrattare in agordino. Ma l'inglese tiene duro, e qua e là intorno a lui, si fanno avanti quelle facce meiense e antipatiche, sbiadite e interrogative, di alcuni subalterni e sottufficiali, mentre qualche risolino di scherno e di compassione, erra sulle labbra di alcuni soldati, che finalmente — sempre intelligenti, questi dannati cretini — avevano cominciato a capire.

Noi non vogliamo mollare, quelli non vogliono muoversi, e gli alpini cominciano a mugolare a modo loro mentre le mani cominciano a tastare il taschino pieno di bombe. Adesso viene il bello, penso io e già mi sfanno a correre ai miei pari, quando, per la fortuna che grazie al buon Dio non mi ha mai abbandonato, arriva trafelatissimo un portaordini. Leggo: «Portarsi avanti fino a quota X e tenerla fino a che vi avremo raggiunti».

E il reparto si avvia con le cautele del caso.

«Vardè, fioi de cani, de no farve trovar ancor sconti qua, ch passara el nostro batalion, perchè se no i ve tara còrare come levrotti, can de l'ostregal», apostrofò gli inglesi, il portaordini, tornando indietro a raccontare l'episodio, — e poi, rivolto all'ufficiale, inglese che lo fissava con cipiglio interrogativo: «Si dice proprio a ti, muso de can».

Quella fu l'ultima volta che vidi gli inglesi.... in combattimento.

Non sono quasi mai degli uomini belli, ma bene affibbiati, puliti, rasati, fino alla contropelle, con bandoliere, giberne, controgiberne, buffetterie odoranti di cuoio nuovo, lucidissimo. Belle divise soffici e calde e quel buon profumo di tabacco pregiato, che faceva drizzare le orecchie e stargare smisuratamente le nari dei nostri vecchi conducenti. I nostri alpini puzzavano di trincea, di fumo, di cipolla, di cicca, lontano un miglio, con certe barbe irsute da evasi, da far spavento. Ma ciccando sputavano lontano e con quel loro intraducibile gesto di pacato disprezzo mormoravano, volgendo lo sguardo altrove: «Fioi de cani!».

Gino Ciotti

Fioi de cani

EROISMO ED ANIMA DEL FRIULI

in «Racconti brevi del tempo di guerra»

E' del reduce il narrare le proprie imprese e le collettive, il descrivere luoghi ed impressioni dove la vampa del fuoco ha sigillato una pagina di storia, ed il rendere immediati, nel racconto, la passione e l'eroismo di un fatto d'armi.

Il capitano ha tracciato, in ogni tempo, il suo diario e stillato i suoi commentari: ha descritto la gloria del combattere, portato nelle leggende gli eroi e vituperato la codardia e l'ignavia dei paviди. Il soldato poi, anche oggi, come il classico legionario di Tibullo, sa tracciare, cianciando, il dito intriso nel vino, fra gli amici, sul tavolo della taverna, le linee degli accampamenti, ed il piccolo cerchio entro il quale egli si è fatto onore. E' un vecchio peccato del reduce; nè il Colonnello Enrico Baldo Bertè (1) ha saputo resistere alla tentazione. «Un crudo destino — egli dice — ha voluto togliermi dal mio posto di combattimento e relegarmi per lunghi mesi in un luogo di cura». In una cameretta d'ospedale, il combattente di quattro guerre, il quattro volte eroico ferito, lo scrittore appassionato e competente di cose militari, costretto alla più assoluta immobilità, con un cerchio di parete davanti agli occhi, unico orizzonte alle sue pupille già usate agli sconfinati cieli d'Africa ed alle creste d'Albania, si è trovato sperduto; ma poi il suo spirito, rotte le porte di quell'angolo morto ha rivissuto completamente il carosello fantastico dei giorni di azione e di lotta ed ha scavato le tombe dei puri. Quando, infine, la sua mano ha ripreso il primo vigore, allora, egli ha raccolto, con amorosa cura, in un florilegio profumato di passione e d'amor patrio, nei «Racconti», che i tipi eleganti dei Fratelli Palombi di Roma hanno dato alla luce in questi giorni, le sue lunghe visioni di ospedale.

I suoi «Racconti» sono palpiti. Un caldo entusiasmo anima gli episodi, una limpida visione ritrae i quadri. Descrizioni chiare e vivaci ci portano nei fatti ed un'eco nostalgica e profonda si ripercuote sulle cose e risuona nel cuore. Narrazioni realistiche e immagini colorite si concretano in un impeto conciso, scultoreo, impronta marziale caratteristica dello scrittore, mentre un delicato contorno, fiero ed appassionato, sfiora, con ricca vena di sentimento, persone ed avvenimenti.

Sullo schermo della guerra, nello scenario di questi «Racconti», passa «Uno della «Julia». Egli incide il valore alto degli Alpini dell'VIII e sintetizza, «bel ragazzone dal viso aperto e fermo» il cuore e l'anima del suo Battaglione «Tolmezzo». Una scheggia gli ha reciso una gamba, i medici l'altra, ed egli, dopo l'operazione, accusa già reduce dall'Africa e dalla Spagna, accanto al medico dell'VIII Alpini, nello stesso battaglione «Val Tagliamento» della Medaglia d'Oro Umberto Tinivella. Dalle linee della battaglia torna, un giorno, il di Prampero malamente ferito ed è il dott. Nigris, pronto ed amorevole, a fasciare le ferite all'amico, a lenire il suo dolore ed a ridargli forza.

Intanto furioso ed accanto giunge agli Amici l'eco di tutti colpi più vicini «I due si fissarono senza parole... si abbracciarono, come a dieci anni, sulla soglia della vita, ora... sulla soglia della morte.

E partirono.

Lo stesso piombo li uccise. Gli stessi alpini li raccolsero. Lo stesso canto li glorifica, oggi, nei cieli della Patria».

Di uguale entusiasmo e slancio nel combattimento, di uguale alto valore e spirito nella lotta rifulge la Medaglia d'oro del tenente Mario Francescato nel quadro «Due Date», che ha per sfondo le epiche, eterne imprese della «Julia». «Mai indaûr! Mai indaûr!» non è solamente un grido; ma anche un programma: il suo testamento ai soldati, quando, in un supremo slancio, affronta il sacrificio, spingendosi verso una meta ideale con il cuore pregno di coraggio: «Dai mi bombis!» e «la raffica lo falcia come spiga matura». Anche la lingua friulana ci appare, qui, sublime sintesi di un sublime spirito, di una vita.

Questo l'eroismo fulgido che sa nutrire la dolce terra del Friuli. Altre pagine parlano ancora del Friuli e la nostra piccola Patria ha in esse l'espressione sentita del suo cuore, la malinconia dolce e sublime delle sue villotte, il sapore profondo della sua terra. Un richiamo alla vita semplice, dura, poetica, la vita di guerra coloniale, di guerra per la conquista. Si marcia con la colonna del «Curtatone Montanara» verso un destino di gloria, si vivono ore di passione roventi.

L'autore ha scritto con tutto l'entusiasmo più duro del suo spirito gollardo e con tutto lo slancio della sua gioventù e ha inteso come la guerra affratella, cementa, stabilisce unioni spirituali.

Leggendo queste «Fiaccole di vita» di Giuseppe Filiberto di Marco si sente oggi più che mai come la fede e le aspirazioni imperiali della Patria siano legate al nome dei nostri morti, al sangue dei nostri martiri, all'impeto dei nostri vent'anni.

Giuseppe Filiberto di Marco Fiaccole di vita - Editrice, Battaglia, Palermo (L. 20).

(1) **Enrico Baldo Bertè**: «Racconti brevi del tempo di guerra». (Fratelli Palomei Editori, Roma).

(Disegni di M. Bernardinis da «L'Alpino»)

"Tra i reticolati inglesi,,

Nella stessa collana che vide *L'epopea dell'Alcazar*, *Benghasi, città murata* dei Bargelesi e i *Dialoghi col morto* di Raimondo Manzini, collana intitolata «I libri dell'ora», appare oggi questo diario di Antonio Sorgato che l'Istituto di Propaganda libraria presenta, in ottima veste, documentatissimo di fotografie. Chi voglia farsi una chiara idea di cosa sia la prigionia tra i britannici, legga questo libro, scritto con la penna, con il sangue, con il cuore, degno di poter stare a fianco come efficacia letteraria, con le ormai famose *Noterelle di uno dei mille* dell'Abba e con il nome meno famoso *Kobilek* di Soffici. Questo è un libro italiano, nella piena estensione del termine, libro di lotta di fede, di passione italiana, documento di lotta asprissima che ha per teatro le coste dell'Africa mediterranea, il prossimo oriente, dove due imperi si scontrano e dove le virtù militari italiche, giganteggiano nel confronto con il potente antagonista. Non solo le virtù, ma tutta una civiltà che nel Mediterraneo ha la sua culla e che del Mediterraneo vuol fare nuovamente la sua strada.

s. n.

Antonio Sorgato: Tra i reticolati inglesi — Istituto di Propaganda Libraria — Milano 1942-XXI - pagg. 202 lire 16.

FIACCOLE DI VITA

«Fiaccole di vita» è la rassegna ardente dei goliardi in guerra, degli universitari appartenenti al battaglione «Curtatone e Montanara» i battaglione di «Ferro». Cuori giovanissimi «Ambasciatori di italianità, di romanità, di civiltà; accanto alla bandiera della Patria recano la scure Littoria e la Croce di Dio».

Giovani che lasciano i libri, gli studi, le serenità familiari, la Patria: credono.

Ed è con questo ideale supremo che vanno incontro alla gloria e alla conquista.

Questo di Giuseppe Filiberto di Marco è un diario o meglio un canto di fede come lui stesso dice e un'eco di passione.

E' la vita fiera dei giovani del Battaglione «Curtatone Montanara» che dagli Atenei sono giunti fino in Somalia per combattere e vincere; una vita fatta di volontà e di forza; cuori cresciuti nel clima Littorio; anime assetate di luce e di combattimento. E' la storia che solo un Battaglione universitario quale il «Curtatone Montanara» ha vissuto: tratti brevi, duri brani del diario di un goliardo in guerra: partenza, navigazione, viaggio in tradotta, generali di ferro, cimenti, finalmente la guerra, eroismi di Camicie nere universitarie. C'è chiamato friulano fa il suo ingresso alla caserma: ha al fianco la prediletta fisarmonica: «Isal un breàr chest, che tu vègnis cu l'armoniche?». Intorno alla fisarmonica si vengono, ogni sera quattro compaesani, colonna di un ben affiatato coro che ha un vasto programma di villotte allegre, accorate e nostalgiche in cui fa testo «Stelutis alpins». «commossa sintesi canora dell'anima friulana, sempre bruciante per nascosta fiamma di amor patrio e famiglia». Il coro si deve sciogliere presto in caserma; ma si ricompone presto sugli orribili sentieri d'Albania, dove quei quattro si ritrovano accanto alla loro fisarmonica. Un giorno, in una recondita valletta, il Capitano scopre uno strano assembramento di alpini non ostante il pericolo incombente nemico. «Une matetad di chei quatri!» brontola l'ufficiale mentre, inviperito, si dirige a quel luogo. Si spande nel cielo di fuoco l'eco di un coro commosso e malinconico.

L'improvvisa presenza del graduato tronca il canto all'ultima strofa: gli alpini si alzano, in silenzio, sull'attenti. Uno solo rimane a terra, rigidamente disteso — «Signor Capitano, così ha voluto lui:

— S'o mur o ves di ciantami. anchimò une volte. «Stelutis», vualtris trè.... — Ed eravamo solo noi tre... ma poi sono venuti tutti...» Il «mestri» del coro, Remo Costantini, era morto.

Questa è l'anima semplice e profonda del Friuli.

Corrado Gatti

Aerosiluratori a scuola

Il n. 7 dell'Ala d'Italia (pagg. 56-VIII, in grande formato, 54 tra disegni e fotografie) è caratterizzato da un ampio articolo sugli aerosiluratori che si preparano alla guerra dovuto a Nino D'Alessio, illustrato da E. Mangione. Oltre le consuete rubriche la rivista contiene, tra l'altro, un articolo di fondo di A. Garbi sulle premesse di un imperialismo aereo.

(Disegni di M. Bernardinis da «L'Alpino»)

U nove maghiu a Pontènòvu...

I Morti della prima avvisaglia del Risorgimento sono tutti - oggi - in testa alle bandiere

Nove Maggio.

Nel clima di risalmo di questa guerra di vita o di morte — di questa lotta immane tra il sangue e l'oro — tra la grandezza dell'avvenire e l'obbrobrio del passato — è motivo di orgoglio commemorare la data due volte fatale.

Un 9 maggio risfolgorò — sui colli fatali di Roma — l'Impero: un 9 maggio — ottanta anni prima di Montebello e di Curtatone fu sparso — nel disperato amore d'Italia — il primo sangue italiano.

Il 15 maggio 1769 — dietro versamento di quaranta milioni di lire — il Banco di San Giorgio cede alla Francia l'Isola di Corsica, «*la sovranità della quale rimarrà alla Repubblica di Genova*»: questa potrà — quando lo voglia — rientrarne in possesso — reintegrando di tutte «*le spese di occupazione ed amministrazione*» la Francia.

Il Re di Francia — però — vecchia e si mostra indeciso se accettare o meno «*la sovranità di un'Isola il cui dominio non solo qui è inutile, ma potrebbe costituire per lui un gravissimo peso*».

I Còrsi insorgono: la Consulta generale dichiara «*guerra a fuoco e sangue*»: stretta attorno al Generale Paoli tutta l'Isola si getta allo sbaraglio — in un duello impari e disperato.

Lo storico còrso Salvatore Viale definisce questa lotta la vera prima affermazione del Risorgimento d'Italia.

Primi tra i primi si raccolgono — attorno alla candida bandiera su cui spicca la testa del moro bendato — i Goliardi della Università di Corti, faro di cultura italica che la Francia, in nome della triangolata libertà, si affretterà ben presto a sopprimere.

Il cuore del Generale Paoli è l'epicentro di questa rivolta generosa, alla quale l'Europa assiste prodiga solo d'entusiasmo fatto di parole.

(silografia di Mognaschi)

PASQUALE PAOLI - «U Babbu d'a Patria Còrsa» Guidò i Còrsi nella lotta disperata contro i francesi, per la sacra libertà dell'Isola. Tradito, fu costretto a cedere a Pontenovo il 1769. Morì esule il 5 febbraio 1807

Neppure un anno è trascorso dall'infame mercato: migliaia di Francesi sbarcano sulle coste corse: è deliberata la leva in massa, dai sedici ai sessant'anni: «*Eia! Eia! Aera*» (libertà)!» è il grido di guerra.

Il destino precipita: dopo alcuni scontri favorevoli i Còrsi si raccolgono — decisi all'ultima resistenza — verso il settentrione dell'Isola — sulle rive del Golo.

Forti di viveri, di armi nuovissime, di munizioni, di macchine incendiarie e soprattutto d'abbondanti provviste d'oro, i Francesi premono e incalzano: vestito dell'uniforme del semplice soldato, il Generale Paoli, in testa alle sue fiere milizie non chiede che di morire per la libertà.

Il nove maggio, i Paolisti, al Ponte di Pontenovu, sono stretti tra la montagna e il fiume in piena: falciati dal fuoco incrociato delle potenti artiglierie galliche, preferiscono lo sterminio alla resa: donne e ragazzi caricano le armi ai ribelli, che si fanno scudo dei corpi dei caduti.

Canta una vecchia canzone:
«Eran 'unu contro centu
più fieri ma menu armati;
poi c'era lu tradimentu
chi tomba (stronca) li bon suldati
Ma volsenu nanzu more
che di vive incatinati!».

Ma vollero piuttosto morire che vivere in servaggio!

Tutta Europa si commuove — ma troppo tardi! — alla notizia della rotta irreparabile.

«*Si les Francais avaient été quatre contre un, ils n'auraient jamais eu la Corse: mais ils étaient dix contro un!*»: parole di Napoleone Buonaparte.

Al Generale Paoli, lo Statista guerriero che tutto aveva dato per l'«*Isula Persa*» — non resta che la via dell'esilio: e — invano — più avanti — il «*Babbu di a Patria*» dalle fredde prime del ventesimo — chiamerà a raccolta e ridiscenderà in campo — per realizzare il suo sogno generoso: l'indipendenza politica e morale della sua terra — preludio e premessa dell'indipendenza politica e morale di tutta la terra Italiana.

Una bianca croce — «*a Croce di u ricordu*» — spalanca le braccia — al ponte di Pontenovu — dove l'ultima speranza della gente Còrsa fu infranta: fu eretta dal Partito Còrso d'Azione il 3 agosto 1935; dice:

QUI
CASCONU
U 9 MAGHIU 1769
E MILIZIE
DI
PASQUALE DE PAOLI
LUTTENDO PER
A LIBERTA' DI A PATRIA

Attorno ad essa — narrano vecchie canzoni — nell'ululio della bufera si raccolgono l'ombre dei trucidati del Nove maggio fatale: e gridano ai vivi l'invocazione disperata: «Non ci dimenticate!».

La lotta — spesso feroce, ma più spesso eccessivamente drammatizzata — tra l'Isola e la Dominante — non esce dalla serie delle sciagurate lotte fratricide che dilaniavano il mosaico degli Stati italiani: nella rivolta dei Còrsi contro l'insolenza gallica squilla il presagio del Risorgimento — vibra l'annuncio d'Impero per tutto un Popolo predestinato.

Oggi — finalmente — vendetta è — per virtù delle armi di Roma — compiuta.

In questo Nove Maggio che vede — sull'ultimo baluardo africano — i combattenti di Roma scrivere pagine di disperato valore — e l'Isula persa» trasformata in baluardo della Fortezza europea — i Morti di Pontenovu sono — primi tra i primi — serrati in testa alle bandiere.

Gilberto Borin

ARTE ITALIANA E AMORALITA' BRITANNICA

Supremazia spirituale della nostra guerra

La presente conflagrazione pone in cruda luce il contrasto tra due forme di imperialismi. Non si tratta di un conflitto che tutto riduca ad una semmaria espressione di interessi materiali, sottoponendo a questi i fini ideali. Il grande atto di accusa di avere l'Inghilterra non altro titolo che la priorità del furto al possesso di oltre la quinta parte del globo, non basta a definire questa guerra. Non si combatte a questo solo titolo. Se così fosse, se tutto dovesse ridursi a trovar nuove formula e nuovi calcoli per rovesciare i termini della formidabile contesa, nel quadro dei puri principi economici, la nostra non sarebbe che una delle tante guerre che potrebbe legittimare il diritto a scatenarne un'altra domani.

Quando si parla di fondare una nuova Europa si afferma un'idea generatrice di grandezza e di giustizia in cui l'elemento spirituale ha una parte cospicua nel determinare le regole della convivenza fra i popoli. La decadenza dell'impero inglese è nella stessa origine di formazione. La storia non può dimenticare che i fondatori di questo impero furono pirati ed avventurieri temerari, avidi di ricchezze e di sangue e che l'infame traffico degli schiavi, esteso poi all'America spagnola col famigerato trattato dell'Assiento del 1712, fu la prima e feconda sorgente della prosperità economica della Gran Bretagna. Questo severo giudizio appartiene allo storico Vram, inglese puro sangue.

Gli imperi che trassero vita da una grande forza spirituale non hanno tramonto. L'aulica Grecia vive ancora, ha una funzione onnipresente nel destino umano, come la Roma di Silla e di Tacito. I popoli aspettano sempre Fidie e Platone, modelli di una umanità quasi divina. Roma lottò non per sè ma per il genere umano e con le sue leggi, col suo linguaggio, comunicò la luce della civiltà e il segreto della sua pace ad altre razze e ad altri tempi. Il diritto che diventa equità: ecco il genio di Roma. La sopraffazione e la spogliazione che diventa diritto: ecco il genio britannico. L'uno è eterno come il cuore segnato da Goethe «con un battito a martello sempre pulsante per la magnificenza del fuoco che esso racchiude»; l'altro, mercantile e doganale finanziario e israelita, non insegna nulla e non lascia che tosco e cenere.

* * *

Un popolo inaccessibile al sublime dell'arte, senza fusione di elementi creatori, senza unità vera di pensiero, come è il popolo inglese, patologicamente negato alla bellezza, con una classe letteraria arida, falsa e convenzionale, non poteva che rivolgersi alle forme inferiori di vita più rispondenti alla indole e ai bisogni della razza.

Un popolo che non può vantare una frazione di Raffaello, un minuzzolo di Michelangelo, un pelo solo della barba di Leonardo, nemmeno un musicista da operette, è un popolo irrimediabilmente piegato al basso, sfornito d'anima, isolato grigio popolata di piante nane.

Un popolo senza inquietudini spirituali reco solo d'orgogliose perversioni che teme di non potere vivere come vive, affossato nella mota dell'oro e degli affari è un popolo perduto.

Alcuni dei suoi grandi poeti — Byron, Shelley, Thonson (1) — è saturo di Virgilio e attinge da Leopardi, l'espressione penetrante del dolore del mondo. Gli altri due si muovono sul ritmo della nostra grande lirica tradizionale. Milton si sforza di seguire la grand'orma di Dante, incespicando e guazzando in una uniformità che invano vorrebbe ricomporsi in unità vera di educazione classica. Shakespeare pretende essere romano, veneziano e veronese. Nei suoi celebri Sonetti è semplicemente un pervertito carnale e vi spira dentro l'amore per il «dolce cherubino», in parole meno poetiche per un adolescente «bello» e di forme apollinee inquietanti, tali da destare nel poeta torturanti gelosie omosessuali. Il corrottissimo giovinetto è alfine aristufo degli amori del nostro Guglielmo e sta per entrare nelle grazie di un altro innominato «scrittore». Il dolore del poeta è senza limiti:

«Che per lasciarmi ha tutto in tuo favore.
la buona fama (1) e il rigor delle leggi,
contro le quali non ha voce il cuore».

Tale è il cuore del più grande poeta inglese. Figurarsi il resto!

* * *

Anche questo rientra nella storia e nella psicologia del popolo britannico. Se la poesia si riduce talvolta a un vizio di sodomia, prodotto locale, a che mai potranno ridursi gli egoismi di una tal gente? Il puritanesimo dei mistici e dei pastori anglicani somiglia all'amore del grande tragedo: un paravento alle segrete ed inconfessabili formicazioni. Non fidarsi mai delle apparenze, scrive il nostro Papini: «Anche i cammelli s'inginocchiano, anche i fonografi recitano preghiere e laudi, anche gli affettatori di cipolle piangono, anche i cani cadono in estasi».

* * *

Abbiamo, anche per un tal verso, un primato spirituale in questa guerra. Non semplice trasposizione di valori economici, ma rifacimento totale delle cose sul piano della giustizia e per la grandezza dello spirito. Combattiamo contro la tirannia dei mari per la libertà degli oceani, contro il dominio delle terre mal prese e con frode tenute. Ma combattiamo anche contro lords e teologi, dotti e poeti, puritani e laburisti misceglio di oligarchie amorali annidate nell'ultimo angolo medievale della civiltà europea.

Raffaele Passaretti

(1) Non si sentono inglesi e premono il meglio dell'Italia. Thomson.

La storica missione d'Italia in Africa

BERLINO, 8.

In un editoriale apparso stamane il *Völkischer Beobachter* esalta la lotta eroica sostenuta dall'Italia nel continente africano ricordando la grande opera di civiltà svoltasi dal Regime e le vicende della guerra in Africa dal '35 ad oggi.

«Gli italiani — è detto nell'articolo — non erano entrati in Etiopia per esplicare una politica imperialistica, ma perchè spinti dalla necessità di conquistare un posto al sole. Ma ora che l'Italia ha dovuto abbandonare temporaneamente i suoi possedimenti africani, ora che la battaglia in Tunisia volge al termine, dopo sei mesi di accanita ed eroica resistenza, non bisogna credere, ed il Duce lo ha affermato nel suo recente discorso, che la battaglia sia definitivamente conclusa. Le Nazioni dell'Asse continueranno a combattere per il loro destino. L'Italia è risoluta a continuare la sua storica missione in Africa ed il popolo fascista che non si è lasciato piegare dai più duri colpi sa infatti che sarebbe esposto alla rovina spirituale e materiale se agisse in modo diverso da quello che il Duce gli ha indicato, se non obbedisse agli «imperativi categorici» che Mussolini ha precisato nel suo discorso dal balcone di Palazzo Venezia.

Da sei mesi infuria in Tunisia, vale a dire alle porte della penisola italiana, una battaglia di grandi proporzioni nella quale le forze dell'Asse hanno dovuto affrontare un nemico infinitamente superiore in uomini e mezzi. La resistenza delle truppe italo-tedesche durante questi 180 giorni ha bloccato davanti al bastione tunisino gli eserciti anglosassoni ed intralciato i loro piani di guerra per tutto questo tempo.

Durante questi sei mesi, inglesi ed americani hanno dovuto concentrare tutte le loro forze terrestri, navali, aeree di cui disponevano per tentare di avere ragione degli eroici difensori della Tunisia.

Quale importanza abbia avuto la loro resistenza sarà dimostrato in futuro? Intanto il cameratismo di armi tra i soldati italiani e germanici che si sono battuti ancora una volta fianco a fianco contro il comune nemico è stato suggellato di nuovo col sangue. Il risultato della guerra non dipende dall'esito di una sola battaglia, ma viene determinato da un gran numero di fattori.

Fra questi sono la forza morale, la resistenza e la volontà di combattimento dei popoli che in Italia non sono state minimamente intaccate. La «pausa» africana non deciderà per sempre del destino dell'impero italiano, perchè gli italiani sono risoluti a proseguire la lotta per potere un giorno vendicare i loro fratelli caduti.

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-40

Notizie della Prefettura

Bertiolo Magnano Pavia Pordenone Teor e Trasaghis esprimono la sicura fede negli insopprimibili destini della Patria e nella Vittoria

Sono pervenuti al Prefetto i seguenti telegrammi:

«Autorità e reduci fronte russo Comune Bertiolo, adunati Casa Fascio, rievocando gloriose gesta, inneggiano Re Imperatore e Duce, confermando volontà combattere fino alla vittoria ed oltre. — Podestà; Ispettore reggente».

«Festeggiando reduci Russia Magnano in Riviera, Autorità e popolazione raccolti in uno, esprimono dedizione assoluta Maestà Re Imperatore e Duce, supremi reggitori nostra cara Patria.

Commissario Prefettizio: Urli; Reggente Fascio: Manzano».

«Vecchi combattenti Sezione Pavia di Udine, festeggiando giovani reduci attualmente licenza, riaffermano, nel nome dei camerati scomparsi, loro certezza vittoria, innalzando entusiastico saluto al Re Imperatore e al Duce. — Presidente: Lovaria».

«Reduci tutti i fronti Comune Pordenone, riuniti Casa Littoria, presenti gerarchie e Autorità, riaffermano incrollabile fede sicura vittoria, inneggiando Re Imperatore e Duce. — V. Federale: Bortolozzi; Ispettore: Marosi; Podestà: Galvani».

«Autorità, gerarchi e fascisti Comune Teor, riuniti fraternamente e cameratescamente sede Fascio, con camerati mutilati feriti reduci Russia, riaffermano fede immancabile vittoria e volontà combattere, inneggiando Re Imperatore e Duce. — Segretario Fascio».

«Combattenti reduci dalla Russia, Comune Trasaghis, cameratescamente riuniti, affermano decisa volontà di vittoria. — Podestà e Commissario Fascio».

Decisioni della Commissione provinciale d'appello per i soccorsi militari

La Commissione Provinciale d'Appello per i soccorsi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, nella riunione del 7 corrente, ha accolto i seguenti ricorsi:

Pierina Bertossi da Udine; Guglielmo Mazzolini da Tolmezzo; Giuseppe Cucchiaro da Tolmezzo; Caterina Gandini da Udine; Antonio Gazzetta da Pocenia; Carolina Boen da Pocenia; Carlo Del Torre da Campoformido.

Ha invece respinto i seguenti ricorsi:

Anna Camellini da Udine; Rosa Bortolussi da Zoppola; Giovanna Polonia da Pocenia; Umberto Rodaro da Pocenia; Antonio Pasqual da Pocenia; Luigia Cudini da Pocenia; Silvio Franzoni da Pocenia; Rosa Bini da Pocenia; Emilia Basso Bondini da Pocenia; Natale Pampagnin da Pocenia; Beniamino Iacuzzi da Pocenia; Santo Mosangini da Pocenia; Giuseppe Zaina da Pocenia; Luigi Gruer da Pocenia; Giuseppe Covassin da Pocenia; Antonio Meneghin da Pocenia; Antonio Guatto da Pocenia; Sante Ferrin da Pocenia; Luigia Stroppolo da Pocenia; Maria Oser da Udine; Pasqualina Bottiglioni da Udine; Luigi Assaloni da Tricesimo; Adele Costantini da Udine.

Denuncia di violatori della disciplina di guerra

Sono stati denunziati all'Autorità guidiziaria, per infrazioni alle disposizioni vigenti sulla disciplina della macinazione dei cereali:

— Antonio Turlon fu Francesco, da Ronchis di Latisana, e Luigia Martinello fu Domenico, da Latisana;

— Anteo Fadini fu Pietro, gestore molino di Pietro Fadini, da Tarcento e Valentino Tosolini da Molinis di Tarcento;

— Valentino Benedetti fu Gio. Batta, gestore molino Guido Ganzini, da Flaibano;

— Albino Zorzit fu Angelo, da Villanova di S. Daniele e Luigi Sandri fu Pietro, da S. Daniele del Friuli;

— Eligio Lupieri fu Pietro, da Savolon di Mereto di Tomba, e Giovanni D'Odorico di Antonio, da Mereto di Tomba;

— Anselmo Mauro fu Pietro, gestore molino di Udo Lenardo, e Pietro Rinaldi fu Giulio, ambeduc da Sedegliano;

—Guerrino Virgili, da Sterpo di Bertiolo, e Domenico Cudin di Valentino, da Sevigliano;

— Severino Gerardus fu Antonio, da Sesto al Reghena.

Per vendita bombole di metano, senza il preventivo ritiro dei prescritti buoni del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, è stato altresì denunziato Mario Nadali fu Giovanni, da Udine.

Circolazione degli automezzi nei giorni festivi ed ore notturne

Come è noto, le recenti disposizioni emanate dal Commissariato Generale Combustibili liquidi — carburanti e lubrificanti di Roma, vietano la circolazione degli automezzi, adibiti al trasporto di persone e muniti di licenza speciale di circolazione, nei giorni festivi ed ore notturne (dalle 22 alle 6).

Possono circolare nei giorni festivi ed ore notturne, solamente gli automezzi i cui titolari di licenza, abbiano ottenuta speciale autorizzazione, rilasciata esclusivamente dal Commissariato predetto.

Sono esclusi da tale disciplina, e possono perciò circolare anche nei giorni festivi e nelle ore notturne, gli automezzi appartenenti ad Enti statali e del Partito, ai medici e veterinari, nonchè agli Ufficiali del CC. RR.

Concorso a 33 posti di alunno nella carriera d'ordine di P. S.

La «Gazzetta Ufficiale» del Regno n. 89, in data 18 aprile 1943 XXI, ha pubblicato il bando di concorso per esame per l'ammissione di 33 alunni d'ordine in prova nella carriera d'ordine di P. S. (gruppo C).

Le domande di ammissione al concorso, redatte su carta da bollo da lire 8, dovranno essere presentate alla R. Prefettura della Provincia nella quale gli aspiranti risiedono, corredate dei prescritti documenti, non oltre il termine di «sessanta giorni» dalla data di pubblicazione del bando nella «Gazzetta Ufficiale».

Gli aspiranti, che dimostrino di essere chiamati alle armi, dovranno, nel termine predetto, far pervenire alla Prefettura suddetta la sola domanda, salvo a completare la documentazione successivamente, ma in ogni caso, non oltre 10 giorni prima dell'inizio delle prove scritte di esame.

Per ulteriori notizie o chiarimenti gli interessati potranno presentarsi al Gabinetto della Prefettura.

Distribuzione di filo di ferro cotto nero per agricoltura

Il Consiglio provinciale delle Corporazioni comunica che essendo cessata, con il 30 aprile scorso, la emissione dei buoni di filo di ferro cotto nero per uso agricolo, campagna 1942-43, i buoni emessi hanno avuto validità sino al giorno 4 maggio compreso. I buoni non presentati entro il 4 maggio sono dichiarati decaduti.

I buoni di assegnazione emessi per la campagna 1943-44 hanno validità, per il ritiro della merce, a decorrere dal 15 corrente maggio

Prezzi di vendita al consumo del ramital all'8 per cento

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni ha stabilito, come segue, i prezzi al consumo del ramital all'8 per cento, per la campagna primavera-estate 1943:

QUANTITATIVI: fra i 500 ed i 50 q.li: aprile L. 459; inferiore ai 50 q.li ma non a 50 Kg. lire 461; sotto i 50 kg. fino a 25 kg. lire 470; inferiori ai 25 kg lire 479 — idem maggio, lire 460; 462; 471; 480 — idem giugno, lire 461; 463; 472; 481 idem luglio, lire 462; 464; 473; 482.

Mercato all'ingrosso delle frutta e verdura

7 maggio 1943 XXI:

Affluite: cipolle q.li 100; ortaglie e legumi in sorta q.li 60; arance q.li 40.

Deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa

La G. P. A. nella seduta del 7 maggio 1943 XXI, ha adottato le seguenti decisioni:

DELIBERAZIONI APPROVATE

ATTIMIS: Modifica imposta sui domestici.

TORVISCOSA: Modifica alla tariffa imposte consumo.

AMPEZZO: Regolamento organico impiegati e salariati comunali.

BRUGNERA. Modifica delibera relativa a compenso per rilevazione tasse comunali, revisione matricola e formazione ruolo per l'anno 1943

BRUGNERA: Modifica delibera relativa a premio rendimento ai dipendenti.

FAULARO: Aumento compenso all'incaricato vigilanza prezzi generi alimentari e disciplina commercio.

TARCMENTI DI SOPRA. Regolamento per corresponsione premi nuzialità e natalità ai dipendenti.

FORNI DI SOPRA, LATISANA: Revisione aggio imposte di consumo.

PASIANO: Convenzione con la Telve.

PAVIA DI UDINE: Regolazione rapporto con l'appaltatore.

UDINE: Tassa occupazione suolo pubblico. Agevolazioni fiscali alla Società esercente i distributori di carburante

COSEANO, LAUCO, PRATO CARNICO (Beni di Pesariis). S. VITO AL TAGL., SEQUALS: Bilancio 1943.

RIGOLATO (E.C.A.), TRIVIGNANO UDINESE: Variazione bilancio

FANNA, PRATO CARNICO, PRECENICCO, TAIPANA: Assestamento bilancio 1943

BORDANO: Pagamento arretrati per fornitura energia elettrica.

CASIONS DI STRADA: Istituzione economato.

TRAMONTI DI SOPRA: Impiego avanzo di amministrazione

OVARO, RAGOGNA, S. DANIELE DEL FRIULI, SAVOGNA. Revisione imposte consumo sul valore.

NIMIS, TAVAGNACCO, TREPPO GRANDE: Tariffa imposta domestici.

ATTIMIS, PORCIA, NIMIS, TREPPO GRANDE: Imposta sui bigliardi.

BORDANO, UDINE: Variazione imposta domestici e bigliardi

ATTIMIS: Imposta sui pianoforti

TRAMONTI DI SOPRA: Imposta sui pianoforti e bigliardi. Variazione

TRAMONTI DI SOPRA: Imposta domestici. Variazione

PORDENONE e ZOPPOLA: Imposta consumo sui grammofoni e radiogrammofoni.

TRAMONTI DI SOPRA: Liquidazione spesa banchi.

MUZZANA DEL TURGNANO: Contributo alla scuola media di Latisana.

PASIANO: Risarcimento danno incendio alla sede comunale.

PORDENONE: Accettazione donazione Antonio Cesare Marchi.

PORDENONE: Assistenza ai reduci di guerra. Contributo.

SEQUALS: Affranco canoni enfiteutici.

DELIBERAZIONI RINVIATE

COLLOREDO DI M. A.: Bilancio 1943.

CAVAZZO CARNICO, CANEVA e RIGOLATO: Variazione bilancio.

PINZANO AL TAGL., S. VITO AL TORRE, VISCO: Assestamento bilancio 1943

RICORSI ACCOLTI

UDINE: Elisa Baroni. Ricorso per diniego licenza commerciale.

La celebrazione della Giornata degli italiani nel mondo al Collegio della Gil

Ieri mattina al Collegio della Gil ha avuto svolgimento in forma solenne la celebrazione della IV Giornata degli Italiani nel mondo.

Presente il Comandante in 1.a e tutti i dirigenti del Collegio, ha parlato agli Istitutori ed ai duecento orfani di guerra sfollati dal Collegio «3 Gennaio» di Torino, il Preside agli Studi cav. dott. Gastone Andreazza trattando il tema prescritto «Italia ed Africa».

Egli ha intrattenuto i presenti sull'apporto dato dagli italiani in tutti i tempi alla civiltà di tutti i Continenti ed in particolare sull'opera di civilizzazione che l'Italia, sin dai tempi più remoti, ha importato nel Continente africano. Sono stati quindi commentati i tratti più interessanti dei discorsi pronunciati dal Duce in tale materia. La celebrazione ha avuto termine con una dimostrazione di entusiasmo all'indirizzo della Maestà del Re, del Duce e dei nostri eroici combattenti.

Presente alle bandiere

L'eroica morte di Armando Montani

Armando Montani, purissima espressione della gioventù mussoliniana, è caduto in combattimento chiudendo con una pagina di fulgido eroismo la sua breve e nobilissima vita

Unico figlio del Prefetto Guglielmo Montani — attualmente Capo della Segreteria Politica del Ministro Segretario del Partito — volontario decorato al valor militare, mutilato della guerra 1915-18 e squadrista, aveva ereditato dal Padre il più ardente e operante spirito di dedizione agli ideali dell'Italia fascista. Orgoglioso di vestire la divisa di ufficiale della gloriosa Marina con fervido entusiasmo aveva sempre chiesto con insistenza di partecipare alle più ardue missioni di guerra e più volte il suo generoso slancio volontaristico era stato appagato e ebbe meritato riconoscimento in una decorazione al valor militare. In un'aspra battaglia che rimarrà una pagina memorabile nella storia delle nostre armi, Armando Montani, guardiamarina è caduto a 23 anni, dopo essersi prodigato fino all'estremo per salvare i suoi marinai e dopo aver dato una nuova testimonianza del suo indomito ardimento e del consapevole spirito di sacrificio.

In quest'ora di fiero dolore noi siamo affettuosamente vicini alla Eccellenza Guglielmo Montani, ad un suo figlio di elezione per aver trascorso gli anni della giovinezza nella nostra città, compiendo gli studi al R. Liceo Ginnasio «J. Stellini» ed entrando in guerra — dopo le lotte interventiste che lo ebbero in prima fila — con il Battaglione friulano dei volontari ciclisti. A lui, dunque, che vede perpetuate con il glorioso olocausto del figlio, le patriottiche tradizioni di famiglia, diciamo tutta la nostra commossa simpatia.

G. U. F.

Disposizioni ministeriali per gli universitari alle armi

Sono in visione all'Ufficio Militare del Guf le disposizioni emanate dal Ministero della Guerra per gli universitari e laureati delle facoltà di medicina, farmacia e veterinaria che avranno diritto ad essere inviati in congedo, quelle concernenti il trattamento agli avventizi richiamati alle armi e il computo dei tre mesi di servizio, diramate dalla Presidenza del Consiglio.

Sono altresì visibili tutte le altre circolari precedentemente emanate

Gli interessati tengano presente che possono rivolgersi al sopra citato ufficio per ogni schiarimento riguardante la loro posizione di studenti universitari alle armi.

Pio Pischiutta presente!

Per gentile concessione, siamo lieti riportare dall'opera «Panorami di Realizzazioni del Fascismo» (vol. II, pagina 294-5), la rievocazione del sacrificio del Caduto fascista Pio Pischiutta, di cui cade domani l'anniversario.

Fin da fanciullo, spirito vivace ed intraprendente, amò la Patria e, quando scoppiò la guerra 1914-18, rammaricandosi che la sua giovanezza non gli consentisse di combattere, volle entrare nelle file dei giovani esploratori per mettersi al servizio dei fratelli combattenti A Porto Maurizio, dove si rifugiò con la famiglia a causa dell'invasione nemica, continuò con entusiasmo a prestare la sua opera come portaferiti; e fu in questa città che salvò dalle fiamme di una casa, una donna già semisoffocata e trasse dalle acque una signora in pericolo, rifiutando, poi, ogni ricompensa. La vita di ogni giorno, tuttavia, gli sembrava troppo scialba di fronte al desiderio ardente di combattere, come i soldati, sulle sacre rive del Piave, ed un giorno, nascondendosi in un autocarro militare, tentò di raggiungere il fronte. Ma venne scoperto e rinviato a casa. Dopo l'armistizio e la conclusione della pace, Pio Pischiutto ritornò ad Udine. Non aveva fatto la guerra e voleva, ora che era avvenuto un giovane forte e robusto, dare il suo contributo alla Patria. Fu così che, vestito della sua inseparabile divisa di esploratore, nascosto in un carrozzone ferroviario raggiunse Fiume e si arruolò nei legionari, agli ordini del poeta soldato. Quando ritornò ad Udine, visto che c'era ancora da combattere contro i traditori della Patria e della Vittoria, fu tra i primi ad iscriversi al Fascio di combattimento della città, da poco sorto.

Con gli squadristi udinesi partecipò a tutte le azioni, con coraggio e con disciplina e, a soli diciassette anni, fu il primo fra essi a cadere. La sua squadra, la «Disperata», era in quel giorno comandata per un servizio di protezione e d'ordine in occasione di una conferenza di propaganda a Sacile. Gli ammassi squadristi partirono su un autocarro, pronti a sedare a qualunque costo i tumulti che i rossi avrebbero quasi certamente suscitato. Fu, forse, durante una sosta degli squadristi a Codroipo che l'imboscata venne preparata. Il camion procedeva più lentamente, accostandosi a Pordenone; i fascisti vigilavano guardinghi, preparati ad ogni insidia. A poca distanza dal Paese, presso il ponte sul fiume Nocello, echeggiarono le fucilate. E' come d'incanto, la strada e i campi, un istante prima deserti, si popolarono di uomini urlanti, dall'aspetto ostile. Le fucilate continuavano dai fossati; ed una strada ripida, un gruppo di balconcelli rotolava una trave per arrestare la marcia dell'autocarro. Anche dal camion si rispose col fuoco agli spari dei rossi; poi, velocemente l'autocarro si portò innanzi, fuori tiro. Ma il guardarotto, il glorioso squadrista della «Disperata», era reclinato giù sul parapetto. Una mano inerme lo reggeva: Pio Pischiutta, roveciato tra le braccia di un camerata, non era più. Una pallottola alla nuca lo aveva fulminato, mentre ardentemente sporgendosi dall'autocarro sventolava il tricolore al vile aggressore il dramma vero della squadra, simbolo della sua fede. La madre così scrisse ai fascisti del Friuli: «Quel mio diletto figlio che mi salutò sorridente, con il suo sguardo buono e fiero al momento della partenza, il mio povero Pio che io attesi per una lunga notte insonne e come di consueto mi corresse incontro baciandomi, raccontando con entusiasmo la lotta sostenuta, il figlio mio, non lo rividi più: non bacerò più i suoi capelli biondi, non udrò più la sua parola impregnante alla Patria! Vili assassini lo spensero; ma la parola dei fascisti è detta».

I riti di domani

Il Fascio di combattimento di Udine comunica:

Lunedì 10 maggio ricorre il XXII anniversario della morte di Pio Pischiutta primo Caduto friulano per la Rivoluzione.

Per onorare la memoria dello scomparso alle ore 8.30 sarà deposto un fascio di fiori a nome del Segretario del Partito, al Sacrario della Casa del Littorio.

Alle ore 9 a cura dell'Associazione famiglie Caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione, sarà fatta celebrare al Tempio Ossario una funzione religiosa in suffragio

Alla commemorazione interverranno le rappresentanze del Direttorio, degli Squadristi, della Milizia, della Gil del Guf del Fascio femminile e dei Gruppi rionali fascisti.

Il cuore dei nostri soldati

L'odissea di un giovinetto russo giunto da Voroscilovgrad a Udine

Un tenente degli alpini della «Julia», reduce dal fronte est, portava con sè, con il ricordo delle tremende giornate vissute, anche un giovinetto di 14 anni. Basilio Fiodirig, che egli stesso aveva raccolto, sperduto e terrorizzato, sulle rovine ancora fumanti del villaggio di Bacumu Degopoluz, poco lontano da Voroscilovgrad. Confortato e ristorato dai nostri soldati, il giovinetto narrava piangendo che i suoi genitori ed una sorella erano stati uccisi dai boscevichi; lui era riuscito a sfuggire alla bieca ira dei rossi, nascondendosi dietro il muro di un cortiletto da dove poi assistè impotente anche alla distruzione della casetta paterna ad opera degli stessi rossi. Il piccolo Basilio si affezionava ai nostri soldati e da quel giorno non li lasciava più, anzi durante le dure e sanguinose giornate del dicembre e gennaio scorsi egli si prodigava in tutti i modi per rendersi utile e per manifestare in tal modo la propria gratitudine verso coloro che lo avevano fraternamente assistito e confortato. E con gli alpini venne in Italia. L'ufficiale che lo aveva amorevolmente preso sotto la propria tutela, giunto a Udine, dovendo trascorrere il periodo contumaciale, affidava il giovinetto alla Casa d'Invalidità e Vecchiaia ove tuttora si trova, lieto e sereno per aver trovato dopo tante traversie, un asilo sicuro, ove accanto al conforto materiale, ha trovato pure quello dello spirito.

La fotografia che pubblichiamo, riproduce appunto il piccolo Basilio nel Pio Istituto accanto alla bimba Ada Magrini, di tre anni, sfollata da Torino.

Nel mentre il nemico vigliaccamente e selvaggiamente si accanisce contro le popolazioni inermi delle nostre città e dei nostri villaggi e scarica le sue armi insidiose contro i bambini e gli ammalati e feriti degenti negli ospedali, i nostri soldati rispondono con questi gesti di profonda umanità, di squisita bontà, di alta poesia che commuovono e che non possono, non avere il loro peso decisivo in questa immane lotta tra le forze dello spirito e la materia bruta.

L'elevato spirito di un artigliere prigioniero in Inghilterra

Il sergente Giordano Bruno Cresseri, appartenente ad un reggimento di Artiglieria, attualmente prigioniero in Inghilterra, inviava in data 29 gennaio alla propria mamma — residente assieme ad una figlia nella nostra città in via le Principe Umberto — una lettera, pervenuta l'altro giorno, indirizzata al padre ten col di Artiglieria alpina Dino Cresseri, lettera che ci piace qui sotto riportare integralmente a dimostrazione dell'elevato spirito combattivo che ancora lo anima dei sentimenti d'italianità e delle doti di vero soldato: figlio di un autentico soldato, ch'egli possiede:

«Carissimo papà,

ho ricevuto con immensa gioia la tua gradita lettera datata 20 novembre 42. Non so come ringraziarti per le tue semplici e buone parole, che mi giunsero più che confortevoli e rassicuranti. Se sino ad oggi dei dubbi mi tormentavano, ora il tuo saluterino scritto li ha dissipati. Hai ragione: non sono stato fortunato. Il destino s'è fatto gioco di me, ha voluto divertirsi e umiliarmi. Ti ho sempre seguito ovunque, sin da quando permettesti di unirmi a te ed ai tuoi soldati durante le escursioni. Ti ho seguito poi, più intensamente e con maggior ammirazione e rispetto, quando partisti per la Spagna. Avrei dato metà della mia vita per seguirti. Più tardi pure io lasciai la casa. Mi arruolai. In me c'era un grande desiderio, un grande sogno: imitarti, seguire le tue orme, esserti degno. Scoppiò la guerra. Era giunto il momento che da tanto aspettavo. Finalmente anch'io potevo dare il mio braccio, tutte me stesso alla Patria. Ma il destino non volle, mi troncò le gambe, mi chiuse la strada. Mi ributtò al punto di partenza, anzi più giù ancora. Sognai cose troppo grandi e ne fui punito. Vorrei dirti tante altre cose, ma non so dirle, non so esprimerle, solo il cuore le sa.

Seguendoti ovunque col pensiero e desideroso di presto abbracciarti ti porgo il mio più affettuoso saluto. — Giordano».

Rileviamo che il padre, combattente della guerra 1915-18, squadrista e Marcia su Roma, legionario in Spagna, decorato di medaglia d'argento al V. M. sul fronte greco - albanese combattente sul fronte russo con la gloriosa Divisione alpina «Cuneense», attualmente risulta — da comunicazione ufficiale — disperso dallo scorso gennaio.

Solidarietà in atto

Cospicua offerta a favore dell'orfano di un Caduto della R. Aeronautica

Una generosa persona che desidera conservare l'incognito ha offerto tramite il Comando Aeroporto «Luigi Gabelli» di Campoformido, un libretto di deposito vincolato alla maggiore età a favore dell'orfano di un nostro glorioso Caduto, iniziato con la somma di lire duemila.

Tale nobile gesto che si manifesta in una delicata e generosa forma di assistenza agli orfani dei nostri Caduti, va segnalato ad esempio ed incitamento a quanti potrebbero in tale elevata forma esprimere la loro solidarietà e riconoscenza a coloro che combattono e muoiono per la grandezza della Patria.

ESERCITO E IMPERO

Le manifestazioni celebrative del 9 maggio

Ricordiamo il programma delle manifestazioni celebrative che avranno svolgimento oggi, 9 maggio, Giornata dell'Impero e dell'Esercito nonchè Giornata degli Italiani nel mondo:

A Udine

Alle ore 8.45: *Deposizione di corone d'alloro al Tempietto dei Caduti in guerra ed alla lapide dei Caduti in terra d'Africa da parte delle autorità militari e dell'Associazione famiglie Caduti in guerra.*

Messa al Campo celebrata sul terrapieno di piazza Vittorio Emanuele.

Alle ore 10.15: *Alla caserma «Pio Spaccamela» dell'11. Regg. Genio, avrà luogo la distribuzione di n. 4 Medaglie d'oro e di altre ricompense al Valor Militare alla presenza di truppe in armi.*

Alle ore 11.30: *Al Teatro Puccini, il cons. naz. Bruno Salerno, oratore designato dal Direttorio Nazionale del P.N.F., illustrerà il tema «Italia e Africa» assegnato dal Duce per la celebrazione della «IX Giornata» degli Italiani nel mondo».*

Alle ore 14.30: *Al Teatro Puccini, organizzato dal Dopolavoro provinciale avrà luogo uno spettacolo di arte varia per i feriti, i combattenti e per le Forze Armate.*

Uno spettacolo teatrale avrà svolgimento al Dopolavoro Ferroviario, con inizio alle ore 15, a favore dei feriti di guerra e dei camerati alle armi.

Alle ore 17: *In Piazza Vittorio Emanuele, la Centuria corale della Gil e la Banda della X. Legione M.A.C. eseguiranno un programma corale musicale*

Nel pomeriggio negli Ospedali militari e presso i Dopolavoro rionali, avranno luogo spettacoli teatrali, filodrammatici, d'arte varia, cinematografici, lotterie gratuite con sorteggio di premi ecc. in favore dei feriti, dei combattenti e delle Forze Armate.

Sempre nel pomeriggio, visiteranno fasciste, accompagnate da fasciste universitarie, massaie rurali e operaie, si recheranno presso le famiglie dei rimpatriati dall'Africa per portare l'espressione della operante solidarietà del Partito.

Durante la giornata organizzati e organizzate della Gil offriranno al pubblico medaglette e cartoline commemorative della «Giornata degli Italiani nel mondo».

Per tutta la giornata, sarà abbinato il servizio di guardia d'onore al Tempietto ai Caduti secondo il turno prestabilito.

In Provincia

Alle ore 10: *Deposizione di corone d'alloro dinnanzi ai monumenti e alle lapidi dei Caduti in guerra ed in terra d'Africa.*

Messa al Campo. Alla cerimonia dovranno intervenire le autorità militari, politiche e civili nonchè tutte le organizzazioni dipendenti dal P.N.F.

Alle ore 11: *Nei Capoluoghi di zona, oratori designati illustreranno, alla presenza delle autorità militari, politiche e civili e di tutte le organizzazioni dipendenti, il tema «Italia e Africa».*

Durante la giornata, nei centri sopra specificati, organizzati e organizzate della Gil, offriranno al pubblico cartoline e medaglette commemorative della «Giornata degli Italiani nel mondo».

In tutti i Fasci della Provincia, a cura dei rispettivi Dopolavoro, saranno effettuati spettacoli e trattenimenti ricreativi per i feriti, i combattenti, e le Forze Armate nei gli Ospedali, nei convalescenziari e nei luoghi di spettacolo.

Fanfare e complessi corali della Gil e del Dopolavoro eseguiranno fra le truppe e il popolo adunati in fraternità di spirito, musiche e cori di guerra.

Vi saranno fasciste, accompagnate da fasciste universitarie, massaie rurali e operaie, si recheranno presso le famiglie dei rimpatriati dall'Africa per portare l'espressione della operante solidarietà del Partito.

Per tutta la giornata, ai monumenti ai Caduti in guerra, monteranno la guardia mutilati, decorati, feriti, volontari e combattenti, squadristi, lavoratori e orfani di guerra.

Il Dopolavoro friulano per la Giornata del soldato

Nella ricorrenza della Giornata dell'esercito e del Lavoro il Dopolavoro provinciale che va, attraverso il Dopolavoro Forze Armate, sempre maggiormente intensificando l'assistenza ai valorosi camerati in grigio-verde, ha mobilitato tutti i Dopolavoro della provincia e tutte le sue possibilità organizzative affinchè in questa Giornata che più che di tutti gli italiani e particolarmente di coloro che vestono il grigio-verde e strenuamente hanno combattuto e combattono per il raggiungimento dell'immancabile vittoria, essi sentano attorno a loro operante il più vivo riconoscente e fraterno affetto

Attraverso l'organizzazione dopolavoristica giungerà ad ogni più piccolo distaccamento, ad ogni soldato il segno augurale e riconoscente che trascende il significato materiale per assumere un altissimo valore spirituale.

In città, poi, viene svolto un vasto programma che ha avuto inizio il 6 corr. con un riuscitissimo spettacolo di prestidigitazione ed illusionismo del prof. Joserth all'Ospedale della Misericordia, con distribuzione di pacchi dono in collaborazione con il Fascio femminile, che è proseguito il 7 all'Ospedale del Seminario con analoga distribuzione e spettacolo, mentre ieri al «Pracchiuso» la distribuzione dei pacchi dono è stata collegata con un applauditissimo concerto vocale e strumentale dato dal complesso Ciriani. Toniutti, Crainz, Grasso, Criscuoli i valorosi camerati degenti nei vari ospitali hanno dimostrato la loro viva riconoscenza immergendo delle toccanti manifestazioni all'indirizzo del Duce.

Ai campi contumaciali, poi, verranno eseguiti oggi vari spettacoli preceduti da distribuzioni di doni, e così pure in ogni Presidio della Provincia verrà svolto un vasto programma cinematografico-teatrale preceduto pure da lotterie e da altre distribuzioni di doni vari. Complessi corali e bandistici completeranno i programmi.

Lo spettacolo al "Puccini,,

Alla presenza delle massime autorità cittadine, oggi alle ore 14,30, al «Puccini» avrà, infine, luogo uno spettacolo per i feriti di guerra, ed i soldati del Presidio al quale sono state invitate anche le rappresentanze delle Associazioni dei mutilati e dei combattenti.

Il programma, preceduto dalla estrazione di una lotteria gratuita dotata di ricchi premi, sarà aperto dalla centuria corale della Gil, che poi canterà durante il suo svolgimento alcune fra le più belle nostre canzoni ed inni, e proseguirà con il canto affascinante dell'ottima e gentile soprano concittadina camerata Elda Toniutti, e con dei brani cantati dai bravi camerati tenore Grasso e basso Criscuoli che già gli udinesi hanno avuto modo di udire e di applaudire. Il giovane e popolare fisarmonicista Elio Selina, infine, si esibirà in alcuni pezzi di musica operistica.

I camerati in grigio-verde che onorano il Friuli con la loro presenza sentano così, come tutti i loro camerati, in questi giorni ancor più attivamente pulsare attorno a loro l'anima riconoscente e guerriera del nostro popolo.

Concerto di oggi in piazza Vittorio Emanuele

Come abbiamo annunciato sarà svolto oggi un concerto corale-polifonico-istrumentale, formato da mille voci bianche di Balilla e Piccole italiane delle Suole elementari, dalla Centuria corale della Gil e dalla Banda musicale della X Legione Milizia artiglieria contraerea, nella ricorrenza della Giornata dell'Esercito e dell'Impero, in piazza Vittorio Emanuele III, alle ore 17, per le truppe ed il popolo adunati in fraternità di spirito.

VALORE FRIULANO

La medaglia di bronzo al s. ten. Enrico Blasoni

ROMA, 8

E' stata conferita la medaglia di bronzo al V. M. al sotto tenente Enrico Blasoni con la seguente motivazione:

«Comandante di plotone mortai alla vigilia di una azione contro una posizione nemica piazzava le sue armi in zona esposta per ottenere maggiore efficacia al tiro. Impossibilitato a camminare a causa di un infortunio rifiutava il ricovero in luogo di cura e si faceva trasportare vicino ai propri pezzi dirigendo il fuoco con calma e precisione noncurante della intensa reazione avversaria - Monte Bregianid (fronte greco), 27 gennaio 1941-XIX.

Al valoroso camerata vivi rallegramenti.

L'ottava paternità di G. P. Fabretto

Da Bologna ci giunge il lieto annuncio della ottava paternità del caro collega nostro Giuseppe Paolo Fabretto, redattore de «Il Resto del Carlino»: alla numerosa schiera della sua prole si è aggiunta ora una vispa bimbetta, alla quale sarà imposto il nome augurale di Vittoria. Al camerata Fabretto e alla sua gentile consorte i nostri vivissimi rallegramenti ed i più fervidi auguri.

Il cons. naz. Bruno Salerno parlerà alle ore 11.30 al Teatro Puccini su: "Italia e Africa,,

Come abbiamo annunciato, stamane alle ore 11.30, al Teatro Puccini un oratore designato dal Direttorio Nazionale del P.N.F. e precisamente il cons. naz. Bruno Salerno, illustrerà il tema: «Italia e Africa» assegnato dal Duce per la celebrazione della «IX Giornata degli Italiani nel mondo».

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste

Sezione provinciale dell'alimentazione di Udine

Listino dei prezzi massimi dei prodotti ortofrutticoli e alimentari

Il Comitato Provinciale per la disciplina dei prezzi, sulla base delle disposizioni impartite dal MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, ha determinato i seguenti prezzi dei prodotti ortofrutticoli in vigore dal

9 maggio 1943 XXI

Ortaggi

Agli (bianco e rosso)	8.00
Aglio secco	7.—
Asparagi prenci	8.80
Biete da costa	1.40
Carciofi l'un.	1.10
Carote (1 qualità)	2.50
Carote (2 qualità	1.80
Cavolfiori (senza torso e a foglie mozze)	2.50
Cavoli broccoli	1.80
Cavoli cappucci	1.90
Cavoli verze	1.70
Cicoria di Catalogna	2.50
Cipolle (precocissime)	2.50
Cicoria a gramuli	1.60
Cipolle (bianche, rosse)	2.—
Prezzemolo (con radici)	3.60
Prezzemolo (senza radici)	4.20
Rosmarino	4.20
Salvia	4.20
Insalata di qualsiasi qualità	2.40
Patate di qualsiasi pasta e forma	1.75
Rovanelli	3.—
Sedano (invernale)	3.50
Scorzanera amara (radici)	1.—
Porri	2.—
Piselli da sgranare (precoci)	3.70
Spinaci (senza radici)	1.80
Spinaci (con radici)	1.50
Finocchi	1.90

Frutta fresca

Nespole: 1 gruppo (nespolone)	4.70
2. gruppo (nespole)	3.50

Agrumi

Aranci ovali e tardivi:	
1 qualità	7.20
2 qualità	7.—
Limoni: tardivi 1. qualità	3.70
2. qualità	3.40

Fichi secchi

Con uni inter: essiccati al sole	
1 qualità	8.90
2. qualità	7.75
3. qualità	6.85
Speciali	
a) mondi del Cilento	
1 qualità	10.70
2 qualità	9.10
b) Comuni (spiccati ed essiccati al sole)	
1 qualità	7.30
2 qualità	6.70
3. qualità	6.—
c) degli Abruzzi essiccati al forno	6.20

Non è consentita la vendita di prodotti con denominazioni diverse da quelle consentite nel presente listino: le qualità ritenute di maggior pregio non possono superare il prezzo massimo segnato nel presente listino per i prodotti della stessa specie

I trasgressori saranno puniti ai sensi delle vigenti leggi di guerra.

I prezzi s'intendono per peso netto.

Prodotti industria dolciaria

CARAMELLE

Qualità (dure, nude, di tipo corrente) categoria 1. L. 40.50, 2. L. 36.50, 3. L. 35, 4. L. 34.

Qualità (dura e tipo toffee, avvilupate in carta) 44, 39.50, 38, 36.50.

PASTICCHE

Qualità (gommose, alla liquerizia, sciolte) 66, 59.50, 57, 53.

CONFETTI

di puro zucchero con mandorla 68.50, 61.50, 59.50, 57.

PRODOTTI AUTARCHICI DEL RAMO CIOCCOLATO:

con o senza cacao, a base di nocciole mandorle, paneli delle medesime grassi, integrenati, zucchero, latte, pinoli, pistacchi, ed eventuali altre materie prime succedanee, approvate preventivamente dalla competente Autorità Sanitaria).

1. qualità (di tipo corrente, senza cacao):

1. sottoqualità fin tavolette, bastoni, panetti, ecc. con o senza ripieno di peso superiore a grammi 25 o in pasta) 78.50, 70.50, 68, 65.50

2. sottoqualità con o senza ripieno, confezionati in formati di peso sino a 25 grammi o fantasie sciolte) 98, 88, 85, 81.50.

2 qualità (con aggiunta di cacao non inferiore al 10%):

1. sottoqualità (in tavolette, bastoni, panetti, ecc. con o senza ripieno di peso superiore a gr. 25 o in pasta) L. 90, 80.50, 77.50

Pietro Zorutti
poeta del Friuli

Nei giorni della calura o in quelli della bora, in quelli palpitanti di promesse felici delle primavere o in quelli tropidi di malinconie e di nostalgie degli autunni, il piacere sempre inimitabile nella sua calma, raccolto in una sua vita senz'ombre posata sul contrappunto delle potature o delle vendemmie, della voci dei campanili e del chiasso delle sagre, dell'alterno accendersi e spegnersi dei colori sui muri delle ville col nascere dei mattini o col morir delle sere. Fluisce così, o così ci sembra fluisca, il vivere degli uomini e di generazione in generazione si rinnovano le culle, gli amori, l'operare, il gioire, il soffrire, il chiudere per sempre gli occhi. E' il Colle solare, favoloso di viti, dove i giorni e le stagioni passano sull'abbandono dei colli al vasto amplesso della luce e alla carezza delle acque, sul perdersi lontano degli orizzonti verso la marina o verso la pianura o sul loro arrestarsi davanti alla meraviglia delle Alpi cui l'azzurro dell'aria e i viola dei vapori tolgono ogni asprezza paurosa.

Il busto di Pietro Zorutti al Teatro Ristori di Cividale

Poi c'è la città, la piccola città chiusa ancora dalle mura, tutta stretta attorno al colle. In giro alla piazza veneziana il groviglio degli interessi, il contrapporsi o il mescolarsi dei ceti, il serpeggiare della politica municipale, l'accendersi timido della passione patriottica, il farsi largo delle idee nuove, del nuovo costume. E l'intelligenza, l'arte, la scienza, il pettegolezzo piccante traboccano dai palazzi e dalla «manica» del caffè Meneghetto nei borghi artigiani dove fra l'operare delle botteghe la malignità frizzante diventa carnosa sboccatura, la sottile curiosità letteraria si muta in grosso sollazzo carnascialesco, il fascino dell'arte si trasforma in schietto amore per il buon mestiere.

Questi i due mondi della musa di Pietro Zorutti, donde egli trasse gli elementi vivi della sua poesia e dove questa s'incontrò con le folle, ne stuzzicò l'attitudine a ridere, al berteggiare, al dimenticare i grigiori e gli affanni, al volgere in godimento sensuale tutto ciò che passa nella vita. Questi i due mondi ch'egli volta a volta amò con tenerezza commossa, punse con la sua ironia, avversò nella delusione dei poveri tardi annabbulati dal dolore e dai ripiegamenti dell'inibile verso il rimpianto, l'intolleranza e, qualche volta, l'astio. Ma Zorutti rimase e rimane nell'evocazione popolare come il caposcarico, l'allegro esaltatore del viver lieto, oppure, e un po' meno, come l'idillico segnatore innamorato della natura, spece della natura primaverile. La gente respinse lo Zorutti vecchio e immalinconito, non ne volle sapere delle sue accorate nostalgie nè dei suoi brontolii.

Ora, di fronte alla figura di questo poeta, che può sembrare semplice, contadinesca o borghigiana, sostenuta da un fucile rimare che va e viene eternamente dallo scherzo epigrammatico al racconto grasso e giocondo, dall'aneddoto sospiroso elogio del paesaggio allo sfogo amaro, l'attenzione della cultura non si può fermare all'evocazione popolaresca ma vuole affrontare i segreti dir un'anima e la forza, di un'arte, vuole conoscere quali realmente furono l'uomo e il poeta Zorutti, trovare il posto che all'artista compete nella letteratura italiana. A questa fatica fin dal 1907 si è accinto Bindo Chiurlo che nel 1912 pubblicava un ampio studio inserito in alcune copie, non in tutte, delle voluminose *Poesie friulane* edite da Arturo Bosetti, studio divenuto oggi pressochè introvabile tanto da essere giustificata questa nuova edizione che ci viene presentata con la solita e ben nota cura, eleganza e nitidezza da «Le Tre Venezie» (1).

Ma la monografia, come lo stesso Chiurlo avverte, non è più quella di trent'anni or sono: è stata da capo a fondo rivedura e quasi rifatta, aggiornata, per la parte biografica, sui carteggi del poeta pubblicati in questi ultimi tempi e su inediti in possesso dell'autore e anche la trattazione critica è più ampia e più colorita.

Chiurlo è, prima di tutto, un erudito. Ma in questo volume di meno che centocinquanta pagine il peso dell'erudizione non si avverte chè essa non inaridisce il racconto anche se, vasta e precisa, è sempre presente a integrare con dati di fatto uno sviluppo biografico, un colore dell'ambiente, un atteggiamento dell'arte. Nè l'amore, il grande amore per il poeta di Furlania, svia il giudizio del critico, ne attenua o falsa la portata.

L'autore scruta senza pedanterie nel ceppo familiare degli Zorutti cercandovi e trovandovi la ragione di certi squilibri dell'indole e tratteggia il ritratto del poeta giovane, dello Zorutti che ride, che guarda con animo attento ai suoi bellissimi colli e impara ad avvertire i palpiti della natura attraverso l'incanto del primo amore. Quegli anni torneranno sovente nell'evocazione del poeta e costituiranno la fonte della vena postalgica che si manifesterà nella tarda maturità e nella vecchiaia. Ma di Chiurlo critico entra decisamente in scena quando, in una pagina intensa, traccia il parallelo fra il secentesco Ermes di Colloredo e l'ottocentesco *sior Pieri*, le figure più eminenti del friulano Parnasso che, pur innovendo sullo stesso fondo di sanità popolana, si manifestano di tempra tanto diversa. E assai interessante, anche perchè volto a sfatare la leggenda di una pretesa ignoranza dello Zorutti, il capitolo dedicato alla sua cultura e quello sulle fonti letterarie, dalle quali prese le mosse la personalità del poeta e che sono in quel mondo fra neoclassico e romantico che fu il mondo della giovinezza di *sior Pieri*, venato di un naturalismo sentimentale con residui di lezioni arcadici. In queste influenze rimarrà tracce nella copiosa produzione zoruttiana anche dopo i componimenti giovanili, specialmente in tutti quei versi buttati giù di maniera sotto la spinta di motivi occasionali e dei quali si dovrebbe liberare l'opera del poeta per strofinarla e renderla più agile e gradita nelle mani del lettore. Anche questa necessità è avvertita e indicata dal Chiurlo e si spera che qualcuno, con la voluta preparazione, si accinga finalmente ad un lavoro con il quale soltanto si può pensare di allargare la conoscenza dello Zorutti oltre i confini della piccola Patria dove finora di lui, anche presso i più informati cultori di letteratura nazionale, le notizie arrivano, quando arrivano, scarse, inesatte, insufficienti ad ogni godo ad una appagante conoscenza dell'arte. Ed anche questo punto, che ai friulani sta particolarmente a cuore, dell'immissione dello Zorutti nella circolazione della poesia nazionale, è trattato dal Chiurlo il quale sostiene — ed a ragione — che a prescindere dalla questione se il friulano sia una lingua o un dialetto italiano è a prescindere da quell'altra questione della difficoltà di accedere ai non friulani alla comprensione di questa lingua o dialetto, resta il fatto che lo spirito della poesia zoruttiana è spirito squisitamente italiano, come indiscutibilmente italiana è l'indole, il carattere, la cultura, i sentimenti della gente friulana della quale il poeta è illustre campione.

Pietro Zorutti nacque a Lonzano il 27 dicembre 1792: nacque, quindi, ad una svolta della storia dell'umanità e la sua vita si svolse fra grandiosi avvenimenti sociali, politici, militari, dalla rivoluzione francese all'impero napoleonico, dalla restaurazione al germinare, maturare, affermarsi del risorgimento nazionale. Tuttavia nella sua opera tutto questo non ha lasciato tracce e, se il poeta dei Friulli non può essere accusato di servilismo, nemmeno può essere elogiato per patriottismo e anche questa situazione spirituale è approfondita dal Chiurlo il quale conclude con lo scrivere che «anima stranamente divisa tra la delicatezza della contemplazione campestre e il riso grosso e largo, lo Zorutti non va considerato con troppo semplicismo: anche perchè l'attitudine sua idillica e intimamente fantastica di fronte alle bellezze naturali, potrebbe farci pensare come codesti poeti idillici sentano, di necessità, meno forti — in confronto con questo amplissimo e più largamente umano — altri sentimenti nobilissimi, ma, appunto, di altra natura». E se su di lui poco incisero le passioni politiche, poco incise anche la passione romantica. Anzi egli stesso in più luoghi si dichiara energicamente antiromantico e questo suo antiromanticismo sfocia in toni polemici e canzonatori nell'opera come, ad esempio, nella notissima «fetta» di Antonio Tamburo. La sua poesia rimane idillico-naturalistica, vicina ancora all'Arcadia la cui materia però sa quasi sempre ridurre ad arte; oppure è bernesca, piena di riso popolarmente irrompente: raramente diventa umorismo per arrivare al quale occorre una fusione dei riso e del pianto che mancava al poeta.

Poeta però, e carissimo. E non c'è friulano che non senta ogni tanto il bisogno di rileggere la *Pioplisine* o la *Gnot di burlì* o *Primevere a Cividât*. E non c'è friulano che non incontri ed ami in Zorutti questa terra, il sapore e il profumo di questa terra, e non rimpianga forse il lento ma inelut-tabile cancellarsi della sua individualità etnografica che un giorno rimarrà come una reliquia soltanto nelle pagine del «Poeta del Friuli».

Arturo Manzano

(1) Bindo Chiurlo: **Pietro Zorutti poeta del Friuli. «Le Tre Venezie», ed. L. 35.**

UNIONE LAVORATORI DELL'INDUSTRIA
Partenza di operai per la Germania

I lavoratori sottoelencati sono comandati a trovarsi presso l'Ufficio di Collocamento dell'Industria (Udine, piazza S. Cristoforo n. 4) il giorno di venerdì 14 corr. alle ore 8.30 precise in possesso dei documenti di lavoro e degli indumenti personali (valigia, ecc.), poichè la partenza per la Germania avverrà da Udine entro lo stesso giorno:

Basso Giovanni, Aviano — Botter Basilio, Azzano X — Bottoset Antonio, Fiume Veneto — Canton Sante, Pordenone — Fabbrino Ruggero, Lusevera — Giusti Marcello, S. Vito al Tagl. — Missana Galileo, Tolmezzo — Tragante Antonio, Pordenone — Trusgnach Giovanni, Grimacco — Zamò Luigi, Manzano — Tessan Giuseppe, Spilimbergo — Dal Bò Enea, Porcia — Della Savia Valentino, Bertiolo — Sovran Isidoro, Spilimbergo — Roi Daniele, Tolmezzo — Valle Celestino, Tolmezzo — Leschiutta Agostino, Arta — Fadi Domenico, Venzone — De Crignis Egidio, Ravascletto — Forgiarini Valentino, Osoppo — Angeli Enrico, Fagagna — Bergnardinis Severino, Buia — Brovedani Luigi, Clauzetto — Chitussi Virgilio, Forgaria — Del Fabbro Luigi, Socchieve — Felice Stefano, Trasaghis — Gardel Roberto, Moggio Ud. — Leschiutta Giovanni di Pietro, Arta — Malnardis Leone, Amaro — Martina Marco, Spilimbergo — Missio Alfeo, Buia — Moroldo Antonio, Amaro — Mossutti Urbano, Udine — Nodale Natale, Sutrio — Pasiani Giuseppe, Aviano — Peressano Ermenegildo, Maiano — Polano Guido, Maiano — Pugnetti Giuseppe, Moggio Ud. — Tonel Gino, Pordenone — Tonelli Gio. Maria, Castelnuovo — Venturin Angelo, San Quirino — Zorzetto Bortolo, Monteresle Cellina — Zucchiatti Giovanni, Fagagna — Del Medico Loverno, Tarcento — Monasso Augusto, Buia — Anzil Remiglio, Tarcento — Damiano Odorico, Udine — Stefanutti Giovanni, Reana del Roiale — Violetto Sante, Spilimbergo — Faoluzzi Elio, Codroipo — Bortolussi Leonardo, Travesio — Del Bel Pasquale, Azzano X — Zuliani Guido, Tarcento — Calligaro Pietro, Buia — Pilon Arduino, Maiano — Zarabara Gio. Batta, Tolmezzo — Bau Gino, Codroipo — De Biasio Marcellino San Quirino — De Stefano Silvio, Meduno — Pivetta Valentino, Codroipo — Cescon Luigi, Rivignano — Sacchet Leopoldo, Pontebba — Nassimbeni Gino, Pontebba — Valentinis Mario, Rivignano — Sbaiz Angelo, Morsano al Tagl. — Maresia Alfredo, Forni di Sopra — Lucchini Italico, Sesto al Regh. — Gressani Albino, Lauco — Bertoli Alfredo, Mesiano — Polli Benjamino, Pinzano al Tagl. — Marcuzzi Gio. Batta, Spilimbergo — Del Basso Giovanni, Pinzano al Tagl. — Drusina Vittorio, Pinzano al Tagl. — Campagnon Luigi, Faedis — Bernardi Carmelo, Pordenone — Micelli Odorico, Resia — Gotti Pietro, Ragogna — Bisaro Antonio, Spilimbergo — Feltrin Mario, Caneva — Alfier Raffaele, Polcenigo — Basso Nicolò, Fontanafredda — Billot Carlo, Sacile — Camoi Agostino, Sacile — Casagrande Giovanni, Sacile — Castelletto Antonio, Fontanafredda — Cattel Isidoro, Brugnera — Del Col Angelo, Castelnuovo — Della Bruna Antonio, Fontanafredda — Gottardo Osvaldo, Polcenigo — Ivan Antonio, Sacile — Micheliizza Gio. Batta, Nimis — Miconi Nicolò, Cassacco — Moras Giuseppe, Brugnera — Pascottini Pietro, Gemona — Piccinato Antonio, Brugnera — Pivetta Giovanni, Fontanafredda — Poles Battista, Brugnera — Nadin Francesco, Fontanafredda — Zecchin Giuseppe, Brugnera — Zussino Ettore, Nimis — Colaiz Camillo, Tarcento — Gerussi Rosario, Cassacco — Barbieri Marcellino, Dignano — Pascolo Firmino, Venzone — Boreani Giovanni, Buia — Clemente Luigi, Resia — Della Marina Guido, Gemona — Del Missier Giuseppe, Buia — Foglietta Giuseppe, Gemona — Londero Antonio, Gemona — Ursella Quintino, Buia — Zamolo Riccardo, Venzone — Longhino Giovanni, Resia — Corichin Amadio, Buia — Contessi Tarcisio, Gemona — Cragnolini Pietro, Artegna — De Mezzo Angelo, Buia — Di Bernardo Gaspare, Venzone — Fabbro Ferdinando, Rigolato — Di Del Lodovico, Trasaghis — Fadi Giusto, Cavazzo Carnico — Marcuzzo Pietro, Buia — Mauro Gino, S. Vito al Tagl. — Modotti Luigi, Tavagnacco — Peressini Celeste, Trasaghis — Picci Antonio, Morsano al Tagl. — Polessi Galliano, Cordenons — Ridolfo Stefano, Trasaghis — Sabbadini Mario, Pinzano al Tagl. — Simonutti Giacomo, Pinzano al Tagl. — Tomada Antonio, Nimis — Tonutti Ettore, Morsano al Tagl. — Vanier Maggiorino, Sedegliano — Venturini Marino, Trasaghis — Merini Angelo, Udine — Candoni Renato, Arta — Clocchiatti Davide, Udine — De Crighis Aurelio, Ravascletto — De Crignis Ignazio, Ovaro — De Crignis Olibio, Ravascletto — Faion Beniamino, Frisanco — Leschiutta Luigi, Arta — Maion Daniele, Paularo — Maion Fedele, Paularo — Marcuzzi Augusto, Comeglians — Menean Agostino, Paularo — Menean Cirillo, Paularo — Petri Olinto, Faedis — Revelant Luigi, Paularo — Revelant Pietro, Paularo — Screm Giacomo, Paularo — Screm Nicolò, Paularo — Tarussio Andrea, Paularo — Tarussio Gio. Batta, Paularo — Vida Gino, Resiutta — De Crignis Giusto, Ravascletto — Di Vora Orazio, Cercivento — Marin Giacomo, Comeglians — Matiz Nicolò, Cercivento — Pegoraro Primo, Udine — Valle Giacomo, Sutrio.

Sacile

Le odierne manifestazioni curate dal Dopolavoro

A completare le manifestazioni celebrative odierne per la Giornata dell'Impero e dell'Esercito e della Giornata degli Italiani nel mondo, il Dopolavoro comunale ha disposto un programma aggiuntivo a quello già pubblicato dal Fascio di combattimento:

Alle ore 9.30, dopo la Messa al campo, nella Caserma «Scipio Slataper» distribuzione di pacchi dono ai reduci; alle ore 11 spettacolo cinematografico per le Forze Armate allo «Zancanaro»; dalle 16.30 alla Casa del soldato apposite signorine distribuiranno generi di conforto ai camerati in grigioverde.

In omaggio sempre alle Forze Armate qui di stanza, la Banda cittadina del Dopolavoro comunale terrà alle ore 18.30 in piazza Vittorio Emanuele un eccezionale concerto, svolgendo il seguente programma:

1) Inni nazionali — 2) Verdi: «Nabucco», introduzione e duetto atto terzo — 3) Bellini: «I Puritani», quartetto e coro — 4) Donizetti: «Lucia di Lammermoor», atto quarto — 5) Bartolucci: «La Perugina», marcia militare.

A tutte le Associazioni d'arma e combattentistiche

Sono invitate tutte le Associazioni d'arma e combattentistiche a trovarsi stamane con una propria rappresentanza con labaro o gagliardetto sotto la loggia municipale, da dove alle ore 9 muoverà con le autorità, il Fascio di Combattimento e le altre organizzazioni del Regime alla volta della Caserma del 71° Fanteria, «Scipio Slataper».

Il convegno magistrale

Ieri l'altro si è svolto, alle ore 10.30, l'annunciato convegno magistrale, al quale parteciparono tutti gli insegnanti del Circolo didattico di Sacile. Erano presenti l'ispettrice scolastica e il direttore didattico di Pordenone.

Il direttore didattico cav. Pietro Giongo, dopo alcune parole di saluto, trattò il tema: «La scuola all'aperto» ascoltato con vivo interesse dagli intervenuti.

Seguirono l'ispettrice e le insegnanti De Sandre, Dora Rossetto ed Emilia Brunetta Dal Mas.

Tutti vennero vivamente applauditi ed il tema del convegno chiuso con saluto al Re Imperatore e al Duce, così come era stato aperto.

Ai venditori ambulanti

I venditori ambulanti del Comune di Sacile sono invitati a presentarsi alla locale Delegazione mandamentale fascista dei commercianti per ritirare la licenza per l'esercizio del commercio ambulante per l'anno 1943-XXI.

S. Giorgio Nogaro

I riti odierni

Per la celebrazione della «Giornata dell'Esercito e degli Italiani nel mondo», si svolgeranno stamane le seguenti manifestazioni: ore 9.15 un picchetto armato del locale Presidio militare parteciperà al corteo delle rappresentanze delle organizzazioni e di Arma che partirà dalla sede della G.I.L. per recarsi poi fino all'monumento dei Caduti per la deposizione di corone e di fiori da parte del Comando del Presidio e del Fascio di Combattimento e del Comune per onorare la memoria dei gloriosi combattenti Caduti. — Ore 10: sempre nel piazzale dei Caduti avrà luogo l'eventuale consegna delle medaglie al valore e sarà celebrata la Messa al campo da parte del Cappellano militare.

Alla Casa della G.I.L., alle ore 18 verrà offerta da parte del locale Fascio di Combattimento e del Comune, una bicchierata ai reduci dal fronte antibolscevico. Interverranno pure alla cameratesca riunione gli invalidi e mutilati della attuale guerra. Quindi verranno distribuiti dei premi in denaro alle famiglie dei Caduti, dei dispersi e di coloro che non danno più notizie da vario tempo.

A detta cerimonia, presenzierà S. E. il Prefetto della Provincia e tutte le autorità politiche, civili e militari del luogo.

Distribuzione generi contingentati

Presso i dettaglianti del capoluogo e delle frazioni, sono in distribuzione i seguenti generi contingentati per il corrente mese di maggio: olio, pasta, riso e zucchero. La grammatura dell'olio, pasta, riso e zucchero ed il relativo prezzo, sono esposti come al solito nell'apposito cartellino ben visibile al pubblico.

Saranno radiodiffusi detti dati per tutta la durata della vendita.

Farmacia di turno

Per tutta la giornata festiva di domenica, presterà servizio di turno, in farmacia del dott. Toldi, sita in via Marittima.

CIMOLAIS
Il saluto ai reduci del fronte antibolscevico

Mercoledì scorso, per iniziativa delle autorità comunali e di alcuni compaesani si è svolta una cameratesca riunione di tutti i reduci del fronte antibolscevico.

I valorosi combattenti hanno ricevuto una calda manifestazione di affetto.

A conclusione della simpatica riunione un camerata reduce, esaltando con commosse parole il valore dei nostri alpini ha espresso piena fiducia nel felice ritorno dei compagni che non danno loro notizie e la certezza nella felice conclusione del conflitto.

Particolari ringraziamenti hanno rivolto i reduci al camerata Pezzini Pietro detto Giga che generosamente ha partecipato al rancio.

S. VITO al TAGL.
Al Cinema Littorio

Oggi domenica ultima rappresentazione con orario continuato del bellissimo film: «Il trapezio della morte» interpretato da Josef Sieber, Renée Deltgen, Ernest V. Klipsten e Lena Normano.

Non acquistare sul mercato nero; è una rinuncia che devi al sacrificio dei combattenti che donano tutto se stessi perchè la Patria viva e vinca.

CRONACA DI PORDENONE

REDAZIONE E PUBBLICITA': Piazza Cavour 5 — Telefono n. 571 Casella Postale 92

Pordenone per i suoi combattenti

L'adunata a Casa Littoria -- Fiere parole del Vice Federale Bortolozzi -- Lo spettacolo al Teatro Verdi

L'affettuoso omaggio che Pordenone fascista ha dedicato ai suoi combattenti attualmente in licenza fra noi è stato caratterizzato da un fervore di solidarietà fra essi ed il fascismo locale e le truppe qui di stanza.

Secondo il programma prestabilito, centinaia di combattenti si sono adunati, alle ore 15,30, nel vasto e superbo salone a pianterreno di Casa Littoria, addobbato con pennoni e trofei recanti i simboli della Patria fascista. Invitate erano pure intervenute numerose autorità e rappresentanze, il Comandante del Presidio Militare, il Podestà ing. Galvani, il Comandante dell'Aeroporto «Pagliano e Gori», il Presidente del Tribunale il Procuratore del Re Imperatore il Pretore, il Procuratore superiore delle Imposte, i Presidi degli Istituti scolastici cittadini con parecchi insegnanti, il Presidente della Sezione dell'Associazione Combattenti, i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'armi.

Una vibrante ovazione ha salutato l'ingresso nel salone del Vice Federale Bortolozzi — che rappresentava il Federale assente — e l'Ispettore di Zona e Segretario del Fascio pordenonese squadrista Marasi, mentre la vivace fanfara della GIL intonava gli inni della Patria e della Rivoluzione.

In un appassionato grido d'entusiasmo è risonato il saluto al Re ed al Duce, dato dal Segretario del Fascio, il quale ha detto ai combattenti il saluto d'ammirazione e di riconoscenza della città ai suoi valorosi figli, che nell'azione quotidiana e nel tenace sacrificio si rendono benemeriti della Patria.

Il Vice Federale Bortolozzi ha quindi con appassionata parola, messo in rilievo il carattere di questa guerra nella quale difendiamo insieme la civiltà dell'Europa ed il diritto dell'Italia ad un miglior avvenire. Ha efficacemente dimostrato il dovere assoluto dell'ora: contribuire tutti e ciascuno con disciplinata operosità alla vittoria. Ha stigmatizzato — con fiere espressioni — qualche miserabile stratega da caffè o qualche vile supercritico che tenta di minare od offendere l'alta disciplina nazionale, ed ha esaltato contro di essi lo spirito di sacrificio, l'eroismo del combattimento e la fede nella vittoria che animano tutti i nostri soldati. Una calorosa entusiastica ovazione ha accolto le parole del Vice Federale, che sono state particolarmente gradite al cuore di ogni autentico combattente.

Successivamente i militari in licenza han ricevuto un dono personale che ha riconfermato loro la solidarietà di Pordenone fascista orgogliosa dei suoi combattenti.

Inquadrati essi, dopo un rinnovato saluto al Re Imperatore ed al Duce, si son diretti al Teatro Verdi per lo spettacolo di riviste in loro onore. Anche la magnifica sala del «Verdi» era addobbata riccamente ed ornata di scritte inneggianti alle Forze Armate.

Speciali palchi sono stati riservati ai feriti ed ai mutilati, che sono stati particolarmente festeggiati con i Comandanti del Presidio, dei Reggimenti e dell'Aeroporto, accompagnati da numerosi Ufficiali delle varie Armi, sono intervenute allo spettacolo numerose rappresentanze delle truppe del Presidio, salutate all'ingresso dagli inni della instancabile fanfara della GIL, diretta dal camerata maestro Peller.

Al foltissimo pubblico militare il Dopolavoro provinciale di Udine ha offerto uno spettacolo vario ed attraente, brillante e dinamico, che ha suscitato l'entusiasmo più caloroso e clamoroso dei combattenti, i quali han goduto due ore di allegro divertimento. Si son seguiti ed alternati balletti e canzoni, duetti e scene comiche, barzellette e danze, parodie e macchiette in una successione indiavolata di vivacissime e briosissime interpretazioni acclamate dal lieto pubblico con frequente richiesta di bis. In conclusione: uno spettacolo perfettamente rispondente ai suo fine, organizzato e presentato nello stile più brillante, accolto dal più fervido plauso d'un pubblico soddisfatto e beato.

L'iniziativa del nostro Fascio di combattimento e l'attività del suo Ufficio Combattenti sono state coronate così dal più completo e meritato successo.

Le odierne cerimonie

Come abbiamo ieri annunciato, durante la dierna giornata celebrativa dell'Esercito, organizzati armati della GIL e rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'Arma monteranno la guardia al Monumento dei «Saluzzo», a quello dei Caduti pordenonesi ed al Sacrario di Casa Littoria.

La cerimonia di carattere militare si svolgerà in mattinata, nella Caserma del Reggimento Cavalleggeri «Saluzzo»: Messa al campo e consegna delle decorazioni al valor militare; quindi sfilata delle truppe del Presidio e dei Reparti armati della GIL.

A Casa Littoria, alle ore 11, il prof. Attilio Bonetto parlerà sul tema «Italia e Africa», tema che celebrerà insieme l'Impero e gli Italiani nel mondo. Reparti femminili della GIL offriranno distintivi e cartoline ricordanti la celebrazione alla cittadinanza che li acquisterà volentieri. Mentre ai rimpatriati dall'Africa le donne fasciste porteranno il saluto della solidarietà cittadina, alle Forze Armate saranno offerti spettacoli organizzati dal Dopolavoro.

In Piazza Cavour, alle ore 17, la sempre ammirata fanfara dei nostri bravi Balilla offrirà alla cittadinanza un concerto sotto la direzione del camerata Maestro Peller che dai piccoli organizzati della GIL ha tratto un complesso musicale veramente originale e valoroso.

P. N. F.

Al III. Gruppo Rionale

I capi-Settore e i capi-Nucleo del III Gruppo Rionale sono convocati per domani lunedì, alle ore 19.30, nella sede del Gruppo stesso.

Alpini a rapporto

Ricordiamo che stamane alle ore 11 alla sede del Comando Battaglione avrà luogo l'annunciato rapporto. Tutti gli alpini appartenenti alla Compagnia «Pordenone» sono invitati ad intervenire e particolarmente gli Alpini gli Artiglieri e Genieri Alpini della Divisione «Julia» che si trovino in licenza.

In memoria di Romolo Marchi

In memoria di Romolo Marchi Alpino della «Julia» il Co. dott. Arturo Cattaneo ha offerto L. 200; Co. Lidia Cattaneo L. 200; Giuseppe Lorenzi di Padova L. 100 al Battaglione «Pordenone» per gli alpini della Divisione «Julia».

Infortuni sul lavoro

Mentre l'altro giorno stava facendo un'armatura per conto della Ditta C. Raffin, della quale è dipendente, il muratore Antonio Bresin fu Gio. Batta d'anni 57 nel sollevare una tavola, si feriva accidentalmente con un chiodo al palmo della mano sinistra. Prontamente soccorso, e successivamente medicato all'ambulatorio dell'I.N.F.A.I.L. il Bresin veniva dichiarato guaribile in una diecina di giorni.

— Il verniciatore Reducio Santarossa di Marco di anni 16, dipendente della carrozzeria Zin, spostando l'altro giorno un parafango scivolava riportando una distorsione al polso sinistro. All'ambulatorio dell'I.N.F.A.I.L., dove gli venivano prestate le prime cure, è stato giudicato inabile al lavoro per oltre otto giorni.

— Trascinando l'altro giorno un carretto lungo un reparto delle officine meccaniche A. Zanussi, l'apprendista Fiolo Pollo di Giovanni di anni 16, cadeva accidentalmente a terra riportando una contusione ed escoriazioni varie al ginocchio sinistro. Dopo le opportune cure il Sanitario lo ha giudicato guaribile in una settimana, salvo complicazioni.

— Nel lavorare ad una mola smeriglio, sempre nelle stesse Officine, l'apprendista, Bruno Vendrame di Eugenio di anni 16, in seguito ad uno spruzzo di pulviscolo che lo investiva agli occhi, riportava una iperemia congiuntivale. Il Vendrame veniva pertanto inviato a Udine da uno specialista per una visita superiore.

L'arresto di due fabbricanti clandestini di sapone

Sono stati tratti l'altro giorno in arresto Barbarigo Vittorio fu Matteo e Basaldella Giovanni fu Floravante, entrambi da Roveredo in Piano. I due, che presentemente sono associati nelle nostre carceri, venivano sorpresi alcuni giorni fa nei pressi di Aviano, mentre stavano vendendo del pessimo sapone a venti lire il chilo, da loro stessi fabbricato. E' stato successivamente accertato che i due avevano già fabbricato e venduto oltre un quintale di merce, ottenuta con delle ossa di manzo che andavano raccogliendo un po' dovunque.

Unitamente ai due suaccennati venivano pure denunciati alle competenti autorità certi Vittoria Tassan, Osvaldo De Res e Gina Rusignana, tutti da Marsure di Aviano, nonchè Anna Cipolat, Caterina Marcuola e Maria Pegorer tutte domiciliate ad Aviano, perchè, come da accertamenti eseguiti comperavano il sapone dai due fabbricanti clandestini, pagandolo ad un prezzo quattro volte superiore a quello segnato nel normale listino.

Nel Cinema «Verdi» e «Roma»

Al Teatro «Verdi» si ripeteranno le proiezioni del film: «Ballo con l'Imperatore» che ieri sera ottenne il più vivo successo.

Al Supercinema «Roma», dalle ore 14.30 in poi si proietterà il commovente film: «Rita da Cascia».

Farmacia di turno

Oggi, e per tutta la settimana entrante presterà servizio di turno la Farmacia del Dott. Fabbro in Corso Garibaldi.

Cronaca sportiva

Gli incontri odierni

Stadio Littorio, ore 16.30: finali prima Divisione: A. S. Roveredo-A.S. Gorizia.

CAMPIONATO RAGAZZI

A Morsano al Tagl.: Morsano-Casarsa — A Codroipo: Codroipo-Valvasone — Riposa S. Vito.

TORNEO COPPA «L. ROMANIN»

Campo Don Bosco, ore 13: Arlete-Centauro; ore 16: Julia-Folgore.

AMICHEVOLI

A Casarsa: S. Vito al Tagliamento-A. C. Aurora Roraí.

INCONTRO DI CALCIO

Avio Gorizia-Avio Roveredo

Come già annunciato oggi, domenica, alle ore 15.30 al nostro Stadio, avrà svolgimento l'atteso incontro di calcio fra l'Avio Gorizia e l'Avio Roveredo.

Partita quanto mai interessante che, siamo certi soddisferà in pieno la grande attesa del pubblico pordenonese.

Gli aquilotti di Gorizia scenderanno al nostro Stadio decisi a conquistare gli ultimi due punti che gli daranno il primato assoluto in questo girone finale e che saranno sorretti da un folto stuolo di tifosi che per le scopo scenderanno a Pordenone.

Partita quindi elettrizzante che i buongustai del calcio pordenonese non si lasceranno sfuggire anche per portare il loro incitamento alla generosa squadra dell'Avio Roveredo che in questo campionato ha dato ai pordenonesi quelle soddisfazioni che la squadra concittadina, per giustificati motivi non ha potuto dare.

ZOPPOLA
Nel primo anniversario della scomparsa del ten. pil. Fausto Ius

E' un anno da che, nel cielo della Sardegna, il ten. pil. Fausto Ius ha fatto dono alla Patria della sua giovane vita di soldato. Apparteneva, fino dall'inizio della guerra, al 26° Stormo Aerosiluranti e lo stormo del sacrificio e che, per le sue gloriose imprese culminate nello scontro aeronavale del 27 settembre 1941, fu per primo decorato della Medaglia d'oro al V. M.

La scomparsa del giovane ufficiale, particolarmente noto per la sua gioviale bontà e per le sue qualità militari, ha lasciato nel paese natio sincero rimpianto.

A cura dei familiari e con intervento di rappresentanze, una Messa di suffragio sarà celebrata domani lunedì alle ore 8.30 nella parrocchiale di Castions.

SPILIMBERGO
Le odierne manifestazioni

Ripetiamo il programma delle odierne manifestazioni per la celebrazione della giornata dell'Impero e dell'Esercito.

Ore 9.30: Adunata dei fascisti, degli appartenenti alle Organizzazioni del P.N.F., delle Associazioni combattentistiche, d'Arma e sindacali nel piazzale delle Scuole; ore 10: S. Messa in Duomo; ore 10.30: Omaggio al monumento ai Caduti; Ore 10.45: parlerà il camerata avv. Ugo E. Imperatori, che — per incarico del Federale — celebrerà la ricorrenza.

E' fatto obbligo ai fascisti indossare la divisa o la camicia nera.

S'invita la cittadinanza tutta a partecipare alla manifestazione ed ad esporre il tricolore.

VITO D'ASIO
La scomparsa di Emanuele Morassi

Con sincero cordoglio è stata appresa la improvvisa e immatura scomparsa a 38 anni del commerciante Emanuele Morassi di Pielungo.

Era assai stimato e conosciuto in Comune e nei dintorni. Da molti anni reggeva l'Ufficio postale di Pielungo e copriva la carica di Capostazione. Era fascista della prima ora - Marcia su Roma e Sciarpa Littorio.

Lascia nel lutto e nel dolore la mamma, fratelli e sorelle, la giovane sposa e una tenera bimba di otto mesi.

Ai familiari vive sincere condoglianze.

Latisana

La cerimonia odierna

Oggi, Giornata dell'Esercito, secondo le disposizioni emanate dal Segretario del Fascio, il corteo delle organizzazioni del Regime, dopolavoristiche, delle armi in congedo, delle famiglie dei Caduti e fascisti, si snoderà da piazza Roma e percorrendo le principali vie cittadine si porterà alla caserma del Deposito 26° Fanteria per rendere omaggio alle Forze Armate del Presidio militare di Latisana. Assieme alle autorità militari il corteo renderà poi omaggio al monumento ai Caduti dove la cerimonia avrà termine. Per tutta la giornata i fascisti indosseranno la [illegible] nera.

Il successo dello spettacolo per le Forze Armate

Lo spettacolo «Ritmi di primavera» che il locale Dopolavoro, con la collaborazione dei fanti del Deposito 26° Fanteria, ha voluto presentare ai militari del Presidio di Latisana, ha ottenuto un successo meritato e tutti i nostri cari soldati, unitamente al foltissimo pubblico che gremiva ogni posto della sala Odeon gentilmente concessa dai proprietari, hanno trascorso una serata sana, piena di allegria e di umorismo non comune.

La maggiore attrattiva è costituita da una scelta orchestrina che ha assolto il suo compito riscuotendo il maggiore elogio e plauso applausi che sono stati diretti specialmente al tenente Dino Giannetti che è stato il direttore ed organizzatore della manifestazione.

Il programma elaborato in ogni suo particolare è stato presentato dal brillante attore della rivista italiana Nino D'Artena, simpaticamente conosciuto dal pubblico grigio-verde e calorosamente applaudito nelle sue trovate unitamente al comicissimo delle scene veneziane Gianni Cavalieri. Tutti e due sono andati a gara nel divertire il pubblico sebbene certe loro cavatine si sono dimostrate forse un po' troppo spinte ma ugualmente bene accolte dai presenti.

La giovanissima sobretta italiana Renata Desilia con le sue canzoni ha riscosso calorosi applausi, tanto da presentarsi più volte alla ribalta per soddisfare alle esigenze del pubblico che ne aveva fatto la propria beniamina. Molti applausi sono stati elargiti agli altri attori e citiamo tra questi la concittadina Marisa Cassi, Norma Gudenzi e poi ancora Nerina Olivatti, Lilli Mosetti, Guido Nichi e Nicola Esposito. Per la prima volta da parte della Norma Gudenzi è stato cantato il melanconico valzer nordico «Vojka», musica e parole del maresciallo Mario De Ruitz del Deposito 26° Fanteria.

Nel programma poi ha fatto spicco, riscuotendo calorosi applausi il «Duo Bellscha» che si è esibito nelle fantasie ritmiche piene di grazia e soavità. Una di esse ha danzato «Il bolero» composizione personale del tenente Aldo Pancani del Deposito 26° Fanteria, ottenendo sentiti applausi. Molto divertente Guido Adami che con le sue trovate ed imitazioni perfette ha saputo meritarsi l'applauso incondizionato della folla.

La serata è trascorsa molto allegra ed in perfetto cameratismo e del lo successo rivolgiamo un elogio al locale Dopolavoro ed al suo organizzatore tenente Dino Giannetti che tanto si è prodigato per la riuscita della manifestazione.

Diverse ditte di Latisana con ogni mezzo hanno concorso al successo dello spettacolo.

Affermazione artistica di un gi

ULTIME NOTIZIE

Vivaci combattimenti favorevoli ai tedeschi lungo il corso medio del Donez

Gli attacchi sovietici nel Cuban ulteriormente contenuti

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 8.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Il nemico ha esteso ieri i suoi attacchi a altri tratti della testa di ponte nel Cuban. Nel corso di aspri combattimenti all'arma bianca e grazie a vittoriosi contrattacchi, i sovietici sono stati respinti.

Durante queste operazioni sono stati catturati prigionieri e sono stati distrutti 30 carri armati nemici.

Lungo il corso medio del Donez, a sud di Orel e ad occidente di Velikje Luki, si sono svolti ieri vivaci combattimenti di importanza locale il cui esito è stato per noi favorevole.

La caccia e l'artiglieria contraerea dell'Aviazione tedesca hanno abbattuto 99 apparecchi sovietici, mentre 4 nostri velivoli risultano mancanti.

Sul fronte tunisino il nemico, che dispone di una schiacciante superiorità, ha proseguito il suo attacco in gran stile. Le truppe italo-tedesche, hanno opposto, dimostrando un incrollabile spirito combattivo, un'accanita resistenza respingendo tentativi di accerchiamento di forti masse nemiche di fanteria e corazzate e infliggendo all'avversario gravissime perdite in uomini e materiali. Anche le nostre perdite sono sensibili. Dopo dura lotta il nemico è penetrato nelle città di Tunisi e Biserta.

Mentre quest'ultima è stata evacuata dopo la distruzione degli impianti di importanza bellica, sono in corso combattimenti lungo le vie di Tunisi. Puntate offensive nemiche contro il settore meridionale del fronte sono state respinte.

Apparecchi pesanti tedeschi da combattimento hanno colpito nel Mediterraneo nel corso di una azione notturna, un cacciatorpediniere nemico.

Una formazione di apparecchi veloci tedeschi da combattimento ha portato un'azione di sorpresa a volo radente contro Great Jarmouth sulle coste orientali dell'Inghilterra. Le bombe sganciate dai velivoli germanici hanno causato distruzioni ed incendi. La notte scorsa apparecchi tedeschi da combattimento hanno bombardato obiettivi di importanza militare situati lungo le coste dell'Inghilterra meridionale ed occidentale.

Notizie giunte stanotte dal fronte orientale informano che duri combattimenti difensivi nel settore della testa di ponte del Cuban proseguono, tuttora, alimentati da nuove riserve d'ambo le parti. Si sottolinea però da fonte militare tedesca che malgrado l'accanimento dimostrato dagli attaccanti i quali non badano a perdite, il nemico non è riuscito a conseguire nessun risultato decisivo, ma ha subito invece perdite spaventose in uomini e materiale bellico.

Il numero dei carri d'assalto sovietici distrutti negli ultimi 8 giorni è aumentato a 103 mentre quello degli apparecchi nemici abbattutti nel corso degli accaniti ininterrotti duelli aerei è in costante aumento.

Nutrite squadriglie di apparecchi da combattimento e da picchiata germanici hanno svolto dal canto loro violentissime azioni contro le retrovie e gli apprestamenti offensivi del nemico causando gravissimi danni agli obiettivi stabili e disastrose falle negli ammassamenti di truppe in procinto di attaccare.

L'Arma aerea tedesca ha conseguito oggi nuovi notevolissimi successi in parecchi settori del fronte orientale. Nel corso di aspri duelli aerei sono stati abbattuti 81 apparecchi sovietici mentre altri cinque velivoli nemici sono stati fatti precipitare ad opera dell'artiglieria antiaerea.

Su queste operazioni si apprendono i seguenti particolari: Formazioni di apparecchi sovietici da combattimento e da caccia hanno rinnovato nella giornata di venerdì, nella zona di Orel, i loro tentativi di attacco che nella giornata di ieri erano costati gravissime perdite al nemico. Nella leggera foschia i cacciatori tedeschi hanno affrontato immediatamente gli apparecchi nemici impegnando con essi aspri duelli aerei che terminarono con la distruzione della maggior parte dei velivoli attaccanti. In pochi minuti 34 apparecchi nemici, di cui oltre venti del tipo da combattimento, gravemente colpiti, precipitavano in fiamme.

Una parte notevolissima a questi successi avevano le batterie contraeree dell'Aviazione che secondo i rapporti giunti a tarda ora della sera, hanno abbattuto cinque aerei da bombardamento nemici. Anche nella parte meridionale del fronte orientale, nove apparecchi da combattimento e da picchiata hanno validamente appoggiato le operazioni terrestri.

Nella testa di ponte del Cuban, si sono avuti nella giornata odierna numerosi combattimenti aerei: fino ad ora sono state registrate 37 vittorie aeree. La caccia e la contraerea dell'Aviazione tedesca hanno distrutto complessivamente, ieri, 99 apparecchi sovietici con la perdita di soli 4 aerei tedeschi. Nei due ultimi giorni i sovietici hanno così perduto complessivamente 254 velivoli.

Stamane una grossa formazione di apparecchi veloci tedeschi da combattimento ha attaccato il porto di Great Jarmouth sulla costa orientale dell'Inghilterra. Da bassa quota gli apparecchi germanici, sfidando la reazione dell'artiglieria contraerea hanno bombardato importanti obiettivi militari nella parte settentrionale della città portuale. Le bombe di grosso calibro, sganciate da una altezza di appena 20-30 metri, hanno colpito con assoluta precisione gli obiettivi prescelti causando sensibili distruzioni ed incendi. Un apparecchio germanico non ha fatto ritorno alla base.

La correttezza italiana nella guerra nei rilievi della stampa turca

ISTANBUL, 8.

Mentre perdurano nel mondo gli echi dei barbari sistemi di guerra impiegati dagli anglo-sovieto-americani, sistemi che nella foresta di Katyn, negli efferati eccidi di Grosseto e nel lancio di mattite esplosive, hanno trovato le più recenti ma non le uniche eloquenti manifestazioni, viene rilevata in Turchia la perfetta lealtà e l'irreprensibile correttezza italiana nella condotta della sua guerra.

Il giornale *Turquie* di Istanbul, in un suo editoriale, afferma che la prima cosa che è data da segnare all'attivo dell'Italia è la sua maniera di esprimere con franchezza veridicità e lealtà sulla forza del nemico. «Ma questa dirittura dell'Italia — prosegue il giornale — ha aspetti oltre che umani anche morali e giuridici. Da parte sua l'Italia, per esempio, non ha mai insistito su una parità assoluta e matematica circa lo scambio dei prigionieri di guerra invalidi recentemente avvenuto».

Dopo aver rilevato la correttezza esemplare e l'umano trattamento fatto dalle autorità italiane nei riguardi dei nemici internati nei campi di concentramento in Italia, il giornale scrive: «Per quanto concerne le leggi di guerra, molte cose e a tutto onore di questo Paese possono essere citate.

«Tutto ciò — prosegue il giornale — non costituisce in alcun modo un segno di debolezza e di spirito anti-militare. Le prove di valore fornite da circa 3 anni, soprattutto in Africa, dai combattenti italiani, concordano nel dare al soldato italiano il riconoscimento del suo alto spirito combattivo. Mai gli italiani si dimostrarono inferiori al compito loro affidato. L'Italia può essere fiera infine di aver fornito la testimonianza della sua legalità, umanità e civiltà anche verso i sudditi dei Paesi da essa occupati».

Altre tredici navi avversarie colate a picco dagli "U. Boote,,

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 8.

Il Comando Supremo delle Forze Armate dirama il seguente comunicato straordinario:

La battaglia contro il convoglio nemico segnalata nel comunicato straordinario del 5 maggio è terminata. Inseguendo con accanimento le unità superstiti del convoglio disperso, i nostri sommergibili, malgrado il tempo sfavorevole e la nebbia, hanno in duri combattimenti affondato 13 altre navi per un totale di 74 mila tonnellate ed una corvetta. Due altre navi sono state colpite da siluri.

Chiaro discorso del Caudillo a Siviglia

"La Spagna deve essere oggi pronta a fronteggiare tutto quanto possa accadere,,

SIVIGLIA, 8.

Durante il ricevimento alle autorità militari e all'ufficialità svoltosi all'Alcazar, il Caudillo ha pronunciato un discorso.

Dopo aver detto che la Spagna vive anch'essa i momenti difficili della vita mondiale e che l'attuale guerra è venuta a creare una situazione di attenta vigilanza, il generalissimo ha ricordato che la Nazione sta assistendo a tre fasi della guerra.

La prima fase metteva di fronte i popoli di Europa in una lotta di rivalità di gelosia e di egoismo, gli uni per rompere il cerchio che li stringeva gli altri per mantenere tale cerchio. La Germania lottava contro la Polonia, la Finlandia contro la Russia, l'Inghilterra contro la Germania. Si trattava di problemi circoscritti a nord della Europa che tuttavia non costituivano problemi vitali per la Spagna, quantunque la loro protezione fuori delle frontiere di retaggio interessate toccasse l'intero continente.

Però nella seconda fase la guerra, toccando il Mediterraneo e l'Atlantico assume un nuovo aspetto di lotta fra civiltà e bolscevismo di fronte ai quali la Spagna non poteva conservare la relativa indifferenza mantenuta di fronte alla prima fase. Poichè direttamente interessata alla sorte del Mediterraneo occidentale così come a quella dei mari che bagnano le sue coste. Questa fu la ragione della non belligeranza spagnola che non vuole dire intervento, ma non vuole dire neppure indifferenza. Per questo la Spagna si è proclamata non belligerante e per questo rimane costantemente vigile ed attenta a quanto possa accadere alle sue frontiere e nei suoi mari.

Dopo queste due tappe della guerra, verrà la terza costruita dalle scosse della pace, e le incognite di un ritorno alla normalità per un certo periodo di tempo, saranno fatalmente tutt'altro che semplici e il popolo spagnolo deve prepararsi a vivere questa terza fase e perciò prepararsi per tutto quanto possa accadere, a servire la Patria con la stessa tenacia, lo stesso valore e preparazione di mezzi con i quali l'ha servita durante la crociata di liberazione. In questo senso il Governo e le alte gerarchie militari hanno la preoccupazione di migliorare i mezzi bellici dell'Esercito e di perfezionare i mezzi materiali atti a contribuire ed elevare il magnifico morale dei soldati e degli ufficiali. Ricordato che la guerra moderna non s'improvvisa, ma esige una preparazione di tutte le attività nazionali, e che un popolo non preparato totalitariamente non si trova in condizioni di lottare vantaggiosamente, il Caudillo ha detto che la Spagna deve essere oggi pronta a fronteggiare tutto quanto possa accadere, e che le qualità del soldato spagnolo, il valore degli ufficiali, le magnifiche caratteristiche della razza spagnola sono, nonostante la limitazione dei mezzi, la maggiore garanzia della Spagna. Questo, ha soggiunto il Caudillo, non significa che gli armamenti della Spagna non servono per una guerra.

Se guardiamo gli armamenti degli Eserciti belligeranti e quelli dei nostri volontari in Russia, i nostri camerati ci diranno che i belligeranti stessi non posseggono mezzi superiori ai nostri, bensì eguali e questa affermazione è avvalorata dal fatto che i nostri camerati posseggono la forza della nostra razza, lo spirito militare e il cuore che non falla e questo vuol dire, quali che siano le vicissitudini che la Spagna possa attraversare, noi contiamo su mezzi adatti per lottare contro qualsiasi evenienza».

Il Caudillo ha continuato dicendo che la fede del proprio valore re assolina nei quadri dell'Esercito perchè mentre non vi sono artiglierie ed elementi che fermino i carri armati e le grandi masse motorizzate, queste possono, viceversa essere fermate dalla fede e del valore delle truppe.

«Vi dico questo, ha soggiunto, perchè ha grande importanza che il mondo ci veda uniti, forti, ottimisti, pieni di fede in noi stessi». Ricordato che i momenti attuali esigono più che mai l'unità dell'Esercito e l'unità del popolo e che le sue visite nelle varie città della Spagna rispondono alle sollecitudine di cementare questa unità perchè la retroguardia sia sempre coronata come l'avanguardia, il Caudillo ha concluso affermando che la politica del regime è una politica di schietto spirito nazionale diretta unicamente al servizio del Paese e alla salvaguardia dell'interesse del popolo spagnolo e che conta sulla fede dell'Esercito.

Il discorso è stato salutato da grandi acclamazioni.

Tsai Pei, nuovo ambasciatore della Cina nazionale in Giappone, è partito per raggiungere il suo nuovo posto, salutato alla stazione dall'incaricato d'Affari del Giappone e dai rappresentanti diplomatici dei Paesi dell'Asse.

Placato il furore delle battaglie le popolazioni rurali russe ritornano nei loro villaggi al seguito delle truppe dell'Asse

---

Il nuovo ambasciatore giapponese presenta al Re d'Italia le lettere credenziali

ROMA, 8.

Stamane, alle ore 11.30, nel Reale Palazzo del Quirinale, la Maestà del Re Imperatore ha ricevuto in udienza l'Eccellenza Shimrokuro Hidaka, che ha presentato all'augusto Sovrano le lettere che lo accreditano, in qualità di ambasciatore del Giappone, presso la Real Corte.

Il Duce riceve i Presidenti delle Confederazioni dell'industria del commercio e del credito

ROMA, 8.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro delle Corporazioni, i Presidenti, recentemente nominati e quelli uscenti, delle Confederazioni fasciste degli industriali, dei lavoratori dell'industria, dei lavoratori del commercio e dei lavoratori del credito e dell'assicurazione, nonchè i nuovi vicepresidenti e quelli cessati di carica, delle Corporazioni, delle Comunicazioni interne, combustibili liquidi e carburanti, prodotti tessili, ospitalità.

Erano anche presenti gli attuali presidenti e quelli uscenti di carica, dell'A.C.A.I. e dell'A.G.I.P., dell'A.L.I., il nuovo direttore generale dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale e il Segretario generale delle Corporazioni, con quelli precedentemente in servizio.

Il Duce ha espresso la sua soddisfazione agli uscenti per il proficuo e fervido lavoro da essi compiuto negli uffici ricoperti ed ha impartito ai nuovi Presidenti, Vice presidenti e Segretari delle Corporazioni, le direttive per l'azione futura.

Cinquantatrè colonnelli caduti per la Patria dal 1940 al 1943

ROMA, 8.

Fedeli alla tradizione militare italiana, che prescrive ai Capi di dare ai gregari personale esempio di ardimento e di abnegazione, 53 colonnelli di tutte le armi, Corpi, specialità, servizi sono caduti per la Patria, dal giugno 1940 al marzo 1943.

Ne diamo i nomi gloriosi che la Patria scrive nel suo Albo d'oro e tramanda alle future generazioni, come sacro retaggio di eroismo e di sacrificio.

Carlo Amione, Amleto Albertazzi, Luigi Mario Biasucci (Medaglia d'oro), *Giuseppe Battista, Alberto Bertini, Alberto Borghesi, Francesco Bazzani, Luigi Bonfatto, Attilio Binda, Luigi Bottesini, Michele Camusso, Pietro Chiavusso, Aminto Caretto* (Medaglia d'oro), *Carlo Cortella, Lorenzo Davanzo* (Medaglia d'oro), *Luigi de Angelis, Adriano De Cecco, Emilio Desperati, Guido Da Zara, Enrico De Gennaro, Ermenegildo Farfanetti, Bernardo Fusco, Roberto Giannani, Aldo Galloni, Ferdinando Grazzani, Luigi Izzo, Tommaso Latini, Osvaldo Mazza, Carlo Marca, Achille Meneghini, Aldo Mascarmi, Antonio Moracutti, Andrea Marasca, Emilio Moltoni, Paolo Maggio, Italo Massaioli, Abdon Luzac Domenico Orifici, Rodolfo Psaro* (Medaglia d'oro), *Bucci Delle Stelle Mario, Vittorio Raffaelli, Ulisse Rosati, Giuseppe Scalamandre, Guglielmo Scognamiglio* (Medaglia d'oro), *Aldo Sofritti, Paolo Signorini, Gaetano Navoni* (Medaglia d'oro), *Felice Trizio* (Medaglia d'oro), *Antonio Trivioli, Antonio Trulli, Gherardo Valarini, Luigi Zacco* (Medaglia d'oro), *Umberto Zanetti.*

Visita del Segretario del Partito al Principe di Piemonte

Il Segretario del Partito Carlo Scorza ha compiuto ieri una visita d'omaggio all'A.I. il Principe di Piemonte.

L'Italia celebra oggi l'idea imperiale le glorie del suo Esercito la potenza del suo lavoro nel mondo

ROMA, 8.

Gli oratori designati dal Segretario del Partito illustreranno ad iniziativa dell'Istituto Fascista dell'Africa italiana e della Società Nazionale Dante Alighieri nei principali centri della penisola il tema «Italia e Africa». A Milano al Teatro della Scala parlerà alle ore 11 il ministro dell'Africa italiana generale Attilio Terruzzi. Il discorso sarà radio-trasmesso alle ore 20.20 dall'auditorio dell'Eiar. Parlerà poi il comandante della Divisione Tridentina generale Luigi Reverberi. A Roma parlerà il Quadrumviro De Bono. Secondo le norme dettate dal Foglio di disposizioni del P.N.F., dinanzi ai monumenti ed alle lapidi dei Caduti, in tutti i Comuni d'Italia, con la partecipazione di rappresentanze delle Forze Armate, delle Associazioni di guerra e di armi, delle organizzazioni civili del Partito, degli squadristi e delle Donne fasciste, saranno celebrate d'intesa con l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in guerra, Messe al campo in suffragio dei Caduti.

Per tutta la giornata ai monumenti dei Caduti monteranno la guardia mutilati, decorati, feriti, volontari, combattenti, squadristi, lavoratori o orfani di guerra. Sarà inoltre effettuato a cura dell'Associazione Nazionale mutilati ed invalidi di guerra, la consegna del diploma di «mutilata» alle città maggiormente colpite dalle offese aeree nemiche. Nei capoluoghi di provincia si procederà alla consegna delle decorazioni al valore e delle tessere dell'Associazione Nazionale dei combattenti dell'attuale guerra. Le famiglie dei combattenti e dei rimpatriati dall'Africa saranno visitate durante la giornata dalle Donne fasciste e dalle Fasciste universitarie le quali recheranno l'espressione della viva solidarietà del Partito.

L'indennità per disoccupazione involontaria ai marittimi scampati da naufragio

ROMA, 8.

L'Agenzia «La Corrispondenza» informa che la R. Capitaneria di Porto di Napoli ha emesso la seguente massima:

«Ha diritto all'indennità per disoccupazione involontaria il marittimo scampato al naufragio, e non perde tale diritto per l'offerta di reimbarco fattagli dall'armatore, se l'offerta non è fatta per piroscafo dello stesso armatore e per lavoro della categoria cui appartiene il marittimo. I superstiti da naufragio hanno diritto di precedenza nel turni di collocamento. Essi possono rinunciare alla precedenza senza che perciò la loro disoccupazione diventi volontaria. L'indennità di infortunio e l'indennità di disoccupazione involontaria hanno origine da titoli diversi e sono pertanto sempre cumulabili».

Il Parlamento svedese si radunerà il 13 di questo mese in seduta segreta, per importanti questioni di politica estera.

DELITTI DI "GANGSTERS,,

Quattro nostre navi ospedale bombardate e mitragliate da aerei americani

ROMA, 8.

Il 26 aprile scorso, nelle prime ore pomeridiane, la nave ospedale «Aquileia» che navigava da Bari a Messina, veniva bombardata da aerei americani in condizioni di visibilità tali da permettere il riconoscimento sicuro della sua qualità.

Il 2 aprile, verso le ore 18, nei paraggi di Capo Bon, una formazione di 28 bombardieri americani, dopo averla sorvolata per lungo tempo, bombardava la nave ospedale «Toscana». Il 29 aprile la stessa nave «Toscana», completamente carica di feriti e malati, di ritorno dalla Tunisia, veniva di nuovo attaccata da una numerosa formazione aerea americana con bombe e raffiche di mitragliatrici, le quali colpivano la nave e causavano feriti a bordo. Durante l'attacco la nave comunicava per radio la sua qualità di nave ospedale.

Questa comunicazione raccolta dalle stazioni radio di Malta veniva da queste ritrasmessa in forma di avviso agli aerei americani. Nonostante tale segnalazione, del resto superflua, gli aerei americani continuavano i loro attacchi.

La nave ospedale «Virgilio» veniva attaccata il mattino del 4 maggio nella rada di La Goletta in condizioni di piena visibilità mentre si iniziavano le operazioni di imbarco dei feriti.

Il 5 maggio, alle ore 14.45, la nave ospedale «Principessa Giovanna», in navigazione da Tunisi verso la Sicilia con completo carico di feriti, veniva bombardata e mitragliata ripetutamente da aerei americani che causavano morti e feriti a bordo, nonchè danni alla nave sulla quale sviluppavasi un violento incendio contenuto con difficoltà.

La frequenza di questi attacchi, avvenuti tutti in condizioni tali da non ammettere possibilità di errore, anzi nella piena conoscenza della qualità di navi ospedale, conferma che le Forze Armate americane hanno adottato una condotta di guerra che non solo suona spregio delle Convenzioni internazionali solennemente sottoscritte dal Governo americano, ma offende ogni principio di umanità.

Il Governo italiano ha raccolto le prove che gli attacchi condotti dagli aviatori americani contro le navi-ospedale sono stati effettuati deliberatamente, in violazione delle leggi di guerra. Dalle prove raccolte è risultato infatti che nessuna possibilità di errore era ammissibile date le circostanze nelle quali gli attacchi si sono verificati.

Si ha anzi la piena certezza del riconoscimento da parte del nemico della qualità delle navi aggredite. Il Governo italiano ha fatto pervenire al Governo degli Stati Uniti, per il tramite del Governo Svizzero, ripetute energiche proteste per tali inammissibili violazioni delle norme stabilite dalla convenzione dell'Aia del 1 e che costituiscono una azione delittuosa ed offendono ogni coscienza civile.

Un bambino della campagna napoletana ferito gravemente a una mano da un ordigno esplosivo

NAPOLI, 8.

Il bambino Edoardo Imparato, di 11 anni, da Casal di Carinola, recatosi in campagna con i propri genitori, addetti ai lavori campestri, ha rinvenuto un piccolo ordigno, una specie di scatoletta di forma circolare, in tutto rassomigliante ad un piccolo orologio, anche perchè assicurata da una catenina similoro. Attratto dalla curiosità, il bambino ha raccolto l'oggetto che, pochi istanti dopo, con fortissima detonazione, gli esplodeva tra le mani.

Il piccolo ha riportato il completo sfracellamento della mano destra.

Maturità imperiale

(Continuazione dalla 1 pagina)

Mussolini, profondo conoscitore e sensibilissimo interprete della mentalità latina, ha con profetiche parole annunziato al suo popolo la certezza del domani, quando ha detto:

«La dove fummo, la dove i nostri morti ci attendano, là dove noi abbiamo lasciato tracce potenti ed indistruttibili della nostra civiltà, là noi ritorneremo».

Recentemente egli ha ribadito il fermo proponimento con queste maschie parole:

«Io so, io sento che milioni e milioni di Italiani soffrono di un indefinibile male che si chiama il male d'Africa.

«Per guarire non c'è che un mezzo: tornare. E torneremo».

E gli italiani lo hanno sentito e seguono il loro Capo con immutata volontà, con serena fiducia. Nelle loro vene scorre lo stesso sangue dei romani che portarono le aquile imperiali ai confini del mondo conosciuto, che piegarono ai voleri dell'Urbe tutte le popolazioni. Noi sappiamo che attraverso i secoli e attraverso le vicende nulla è mutato e la nostra gente è ancora quella delle invitte legioni dei Cesari fortificata nel vaglio delle guerre contro tutto e contro tutti, mantenutasi pura, nonostante le occupazioni, le invasioni, le divisioni. L'unità e la forza spirituale degli italiani mai sono state distrutte, mai offuscate. Le avversità non hanno fatto che rinsaldare le capacità di resistenza fisica e morale del popolo. Su queste formidabili basi si regge sicura l'affermazione del nostro diritto ad essere uno dei popoli dominanti nel mondo. Ma non «dominanti» nel senso che intendono gli inglesi, americani e russi, i nostri attuali nemici. Anche in questo siamo maestri di civiltà e di progresso: perchè nel nostro concetto di predominio c'è spazio per tutti. Noi vogliamo il posto al sole che ci spetta; ma la più ampia collaborazione è aperta a chi vuole lavorare al nostro fianco. Lo sanno gli arabi che in Libia hanno visto tutelati i loro interessi come mai era avvenuto; lo possono testimoniare gli indigeni dell'Etiopia, ai quali gli italiani hanno insegnato il modo di strappare, a terre feconde e opime, ricchezze fino a quel momento neglette; lo hanno provato tutti gli altri popoli di buona volontà, quando hanno accettato la mano leale offerta dagli italiani, per l'affermazione della civiltà della giustizia, del lavoro. Alla luce del passato e del presente, gli italiani hanno dimostrato di essere un popolo maturo per il destino imperiale. Non avidità di dominio, non sete bramosa di ricchezze muove le nostre genti, quando affermano il diritto alla prevalenza mediterranea, ma solo desiderio ardente di creazione. E' il concetto di «*moto inevitabile*» proclamato nel 1871 da Giuseppe Mazzini, è il concetto mussoliniano di «*incoercibile gravitazione politica*». Nessuna forza umana può deviare il corso del destino segnato per i popoli.

Coerente nella sua concezione romana, il Duce ha stabilito, per la celebrazione della «*Quarta Giornata degli Italiani nel Mondo*», il tema «*Italia ed Africa*». Attraverso la commemorazione degli eroi che lottarono in terra africana, attraverso l'enunciazione delle ragioni storiche che giustificano la nostra espansione nel Mediterraneo ed oltre, noi riaffermeremo la certezza nell'avvenire luminoso della Patria; sarà un grido appassionato ed un monito al mondo, perchè nessuno più di noi può vantare il diritto alla precedenza nell'espansione nel continente nero ove il sangue ed il valore italiano hanno scritto pagine epiche, dove una fitta schiera di pionieri di esploratori, di missionari, ha portato per prima, con sacrifici fulgidi, la parola civilizzatrice di Roma.

La «Dante Alighieri», alla quale è affidato il compito di organizzare le manifestazioni, saprà coordinare le cerimonie e dar loro la giusta intonazione, valendosi dell'opera fervida dei colonialisti italiani, e degli studi appassionati e minuziosi raccolti in un lungo periodo d'illuminato lavoro dal massimo Ente coloniale italiano, l'I.F.A.I., la cui opera è voltata, da oltre un trentennio, all'esaltazione ed alla conoscenza dei grandi che portarono la fiaccola dell'ideale di Roma nelle terre africane. Oggi tutto il popolo italiano dovrà riunirsi in raccoglimento spirituale perchè la celebrazione trascenderà il suo significato materiale, per assumere quello di affermazione di fede nei destini imperiali della Patria.

E. G.

Fervide parole del Cardinale Piazza alle Forze Armate nella celebrazione di Santa Caterina da Siena

VENEZIA, 8.

Nel messaggio pronunciato in occasione della solenne benedizione impartita alle Forze Armate, durante la celebrazione in onore di Santa Caterina, il Patriarca di Venezia, Cardinale Piazza, dopo aver detto che nella lampada fusa nel bronzo, offerta dalle donne italiane all'altare della Santa, sta il simbolo della riconoscenza di tutto il popolo italiano per i vivi che lottano e per i morti che suggellarono col sangue il loro eroismo, il simbolo della fiducia inestinguibile nella valida intercessione di Caterina da Siena, vigilante sulle vite dei soldati italiani e sulla nostra Italia, ha rilevato che la Santa rivolge alle Forze Armate italiane un monito di fede, perchè esse conservino integrale la fede cattolica, un monito di bontà, un monito di fortezza. Quindi ha proseguito: «Tutta l'Italia è fiera di voi, sa con quale impeto opponete barriera alla strapotenza nemica, ma che per il dovere, non rifuggite ai supremi sacrifici, nessuno evento potrà oscurare il vostro eroismo come nessuna calunnia potrà cancellarlo dalla storia. Il monito di fortezza è più imperioso che mai. E' da forti non soccombere alla sventura, è da forti resistere, nella certezza della rivincita.

In questa certezza tutto il popolo italiano si stringe intorno al suo Esercito, deciso a soffrire e a morire. Ma noi Le Nazioni non muoiono e l'Italia tanto meno.

Dopo aver sollecitato dalla Patrona d'Italia la benedizione che rinsaldi le speranze e gli spiriti, il Cardinale ha auspicato a tutti di vivere in una Patria fatta grande e prosperosa dal suo cruento sacrificio.

Al Consiglio dei Ministri

Marina

Su proposta del Duce, Ministro della Marina:

Uno schema di Legge relativo alla istituzione del grado di aiutante di battaglia nella R. Marina.

Educazione Nazionale

Su proposta del Ministro della Educazione Nazionale:

Un disegno di legge contenente norme per l'attuazione graduale dell'ordinamento scolastico previsto dalla Carta della Scuola.

Il provvedimento dispone la trasformazione di tutte le scuole attuali in quello di nuovo tipo, ad eccezione delle Scuola Media. Resta invariata a tutti gli effetti la posizione scolastica degli alunni delle classi nelle quali nel prossimo anno non verranno applicati i nuovi programmi. Il provvedimento dà altresì al Ministro per l'Educazione Nazionale le facoltà necessarie per adeguare l'azione della scuola in rapporto alle necessità del momento.

Lavori Pubblici

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici:

Un disegno di legge che apporta alcune integrazioni alla legge sugli organi consultivi in materia di opere pubbliche particolarmente per quanto concerne la composizione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ed un opportuno decentramento delle procedure per l'istruttoria sulle domande di riconoscimento di piccola derivazione d'acque pubbliche.

Un disegno di legge col quale si stabilisce l'obbligo per l'I.N.C.I.S. e gli istituti fascisti di case popolari di riservare una percentuale degli alloggi per i mutilati ed invalidi delle guerre posteriori a quella del 1915-1918.

Cultura Popolare

Su proposta del Ministro della Cultura Popolare:

Uno schema di provvedimento recante nuove norme per regolare lo afflusso e la permanenza estiva in tutte le località del Regno.

Con tale provvedimento viene in sostanza consentito con qualche limitazione a chi dimostri di averne bisogno di andare nei luoghi di cure per il periodo necessario per la cura stessa. A tutti gli altri che per necessità di riposo vogliono allontanarsi per qualche tempo dal luogo di abituale residenza viene concessa con determinate cautele la relativa autorizzazione.

Praticamente chiunque tra il 15 giugno ed il 30 settembre 1943 XXI intenda recarsi in un comune diverso da quello di iscrizione annonaria, per trattenervisi oltre i cinque giorni dovrà presentare come l'anno scorso venti giorni prima della partenza all'ufficio comunale di tesseramento una dichiarazione redatta su modulo che sarà fornito gratuitamente dall'ufficio stesso.

Dalle tessere annonarie di chi abbia presentato la detta dichiarazione, l'ufficio toglierà i buoni corrispondenti al periodo di assenza e rilascierà in loro sostituzione una carta annonaria speciale che avrà anche valore di autorizzazione al trasferimento. Per le stazioni di cura, comprese in apposito elenco che sarà pubblicato dal Ministero della Cultura Popolare, d'intesa con quello dell'Agricoltura e delle Foreste, l'autorizzazione al trasferimento potrà essere concessa solo se, insieme col modulo contenente la dichiarazione di volersi recare nel luogo di cura, verrà prodotto anche un certificato medico in carta semplice, vistato dall'ufficiale sanitario del Comune, comprovante la necessità della cura. Insieme col malato, il medico potrà prescrivere che vi sia un accompagnatore. L'autorizzazione sarà concessa senz'altro ai bambini di età non superiore ai 15 anni che il genitore intenda tenere presso di sè durante il periodo della cura. Queste norme valgono per coloro che prendano alloggio in alberghi, pensioni o locande delle località di cura, con l'avvertenza che la sosta non può protrarsi al di là dei 15 giorni, oltre il giorno di arrivo e quello di partenza. Nelle altre località non comprese nel detto elenco delle stazioni di cura, coloro che prendano alloggio in alberghi, pensioni o locande possono ringanervi fino ad un massimo di 5 giorni. Chi si rechi in casa di sua proprietà, ovvero presa in locazione, non è soggetto a limiti nel periodo di permanenza. Parimenti non sono soggette a limite di permanenza le gestanti con i figli minori di 15 anni.

Tali norme, intonate alle severità del tempo di guerra, vogliono chiaramente comprendere che soggiorno estivo nelle località di cura o climatiche trae giustificazione soltanto da ragioni di salute e dalla necessità di riposo. Ai contravventori è comminata l'ammenda da lire mille a lire tremila nonchè il rimpatrio nel Comune di residenza e se siano datori di alloggio, l'arresto da due a sei mesi nonchè l'ammenda da lire 2 mila a lire 10 mila fermo l'applicazione della misura amministrativa della chiusura dell'esercizio.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 13.

La prossima riunione avrà luogo il 10 giugno prossimo venturo.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

Annunci economici

COMMERCIALI
(Cent. 60 la parola minimo L. 6)

CERCASI sedie e tavolini per servizio esterno Bar — Scrivere Gori — Tarcento. 1984

CEDO centro provincia, Caffè, altra trattoria fonte lavoro, 45.000. Age: a Boriani, via Piave, 3, telefono 1416. 1989

AFFITTI
(Cent. 60 la parola, minimo L. 6)

MILLE lire premio trovandomi Friuli appartamento o villetta vuoti circa quattro stanze più servizi «comodità ferrotranviaria» luogo locazione. Dettagliare ing. Vio, Passeggio S. Andrea 23 Trieste. 1988

APPARTAMENTINO ammobiliato due tre stanze cercano contadino. Indirizzare Deposito formaggi Gorbani, viale Stazione, Udine.

AFFITTASI area coltivabile mq. 6000 paraggi Ospedale Civile. Scrivere 1993 Pubblicità Popolo Friuli.

CONIUGI senza prole cercano camera con pensione o uso cucina presso distintissima famiglia. Scrivere: 2005 Pubblicità Popolo Friuli.

CERCO matrimoniale con altra cameretta, uso cucina per contadini stabili frequentemente assenti. Scrivere 2002 — Pubblicità Popolo Friuli.

VILLA mobiliata cercasi paraggi Tavagnacco, Tricesimo, Tarcento. Scrivere ing. Sirch, via Savorgnana.

OFFERTE DI LAVORO
(Cent. 60 la parola, minimo L. 6)

CERCO lavandaia 2 mezze giornate settimanali vitto e paga. Scrivere 2006 — Pubblicità Popolo Friuli.

CERCASI tipografo anche ore pomeridiane. Rivolgersi 1922 Pubblicità Popolo Friuli.

FATTORINO sedicenne cercasi, onesto buone referenze. Presentarsi Deposito formaggi Gorbani, viale Stazione, Udine.

PER GRADO «Pensione» cerca cuoca e cameriera. Scrivere 1990 Pubblicità Popolo Friuli.

DOMANDE DI IMPIEGO
(Cent. 30 la parola, minimo L. 3)

STENODATTILOGRAFA pratica archivio offresi. Scrivere 1989 Pubblicità Popolo Friuli.

OFFERTE DI IMPIEGO
(Cent. 50 la parola, minimo L. 5)

IMPORTANTE Azienda cerca esattore con provvigioni, fisso mensile. Assegni famigliari — Scrivere 1998 Pubblicità Popolo Friuli.

DOMANDE DI LAVORO
(Cent. 20 la parola, minimo L. 2)

M'SAGGI, viso, corpo, preparati speciali, prove gratuite — sfollata diplomata: via Marsala 9.

Annunci sanitari

MALATTIE NERVOSE
Dr. L. MEZZINO
già assist. Clinica neuropatologica R. Università di Napoli
Medico Ospedale Psichiatrico
UDINE - Via Volturno 1
Riceve ore 15-16

I premi da 100 mila 50 mila e 10 mila lire dei Buoni del Tesoro novennali

ROMA, 8.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico, sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila relativi alla scadenza 15 febbraio 1943 XXI per le serie dei Buoni del Tesoro novennali 5 febbraio 1949 XXVII appresso indicate:

Serie HB 1 due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

291.550 e 1.532.327.

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

102.922 319.182 1.880.755 e 1.891.183

I 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

13.382	20.838	58.227	90.233
107.465	110.053	127.777	133.104
144.211	170.306	336.988	407.873
835.840	440.954	490.149	531.036
586.799	669.530	770.436	893.314
910.250	913.420	938.522	982.019
985.298	1.075.946	1.117.536	1.115.599
1.162.855	1.186.150	1.235.143	1.295.679
1.